



Chiama e risparmi sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 46 - giovedì 16 febbraio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Berlusconi fu gentilissimo e, come sempre, dimostrò tutta la sua statura politica. Mi spiegò infatti che la presenza della fiamma



tricolore, il nostro amato simbolo, è fondamentale nelle sue liste. Gli porteremo, lui ne è convinto, tutti i voti dei nostalgici e di quelli che

non si riconoscono nell'attuale destra. Moscia e vendita».

Maria Antonietta Cannizzaro, moglie di Gaetano Saya
Corriere della Sera, 15 febbraio

Fassino candida Colombo con i Ds Rabbia Forza Italia

ANNUNCIO IN TV Il segretario della Quercia fa anche i nomi di Gambescia e di Larizza. La destra reagisce come per D'Ambrosio. Bertolini: «È quello che ci ha attaccato di più»



di **Federica Fantozzi**
Furio Colombo, ex direttore de *L'Unità*, sarà candidato dei Ds come esponente della società civile. Lo ha annunciato Piero Fassino facendo anche i nomi di Pietro Larizza e Paolo Gambescia. La scelta arriva proprio mentre la CdL è nella bufera per le intese con le forze fasciste, in particolare con Saya autore di e-mail minacciose contro Colombo. E Forza Italia attacca: «La Quercia paga il debito a chi sparge veleni mediatici».

a pagina 4

Fascisti, scoppia scandalo a destra Saya: il premier mente, ha trattato

Candidati neri

DA EVOLA ALLE GALERE

BRUNO GRAVAGNUOLO

Fino ad ora la maglia nera mediatica se la sono aggiudicata Gaetano Saya e signora, quelli degli insulti e delle minacce a noi de *L'Unità*. Ma, a parte proclami e vicende giudiziarie che rischiano di ostacolare l'intesa tra il fondatore del Nuovo Msi e Berlusconi non c'è solo Saya nelle nozze fasciste con la CdL. Il matrimonio è frastagliato e ingloba un arcipelago più vasto. Con liste e presenze nettamente connotate che mettono in circolo tossine ben note nella storia recente.

segue a pagina 2

ISOLATO E SBUGIARDATO Berlusconi dice di non sapere chi è Saya. Risposta: «Ci siamo visti il 12 maggio all'Hotel Excelsior, avevo già contatti con Bondi e Cicchitto». Poi tenta di scaricare Tilgher e Fiore. Ma dei loro voti ha bisogno. E così si affida alla Mussolini

di **Ciarnelli, Di Blasi e Miserendino**

Alla fine la destra si accorge di avere un problema: i fascisti. Berlusconi ha già stretto accordi con i movimenti e i personaggi più imprevedibili. L'Udc e Fini tentano di mettergli il freno. E dopo le denunce de *L'Unità*, anche gli altri grandi giornali segnalano lo scandalo. Ma il premier tenta di cavarsela al solito modo, con le bugie. «Saya? Non so

chi è», dice. E il leader del Nuovo Msi Destra nazionale, indagato per oscure attività parapolitiche, lo smentisce con date e fatti: «Ci siamo incontrati il 12 maggio all'Excelsior, mi ha fatto delle promesse, se non le mantiene dirò agli italiani che ha ragione Bertinotti: quest'uomo dice bugie...».

alle pagine 2 e 3

Staino



Staino

Hanno paura anche di Cornacchione

Rai, assalto della destra per Marano e altre 20 nomine e per censurare Fazio

di **Natalia Lombardo**

Ultimi blitz. Durissimo scontro ieri nel Cda Rai: il direttore generale Meocci ha proposto il cambio in salsa leghista per RaiDue: Antonio Marano al posto di Massimo Ferrario. Più venti caselle da riempire. Nulla di fatto per ora, ma i forzisti vogliono «cancellare» Cornacchione e tutta la satira con la scusa del periodo di par condicio. Troppo offensiva per Silvio la gag con cappello da Napoleone e scolapasta. Citazione troppo dalemiana? L'attacco è a RaiTre e alla trasmissione di Fabio Fazio. Togliere di mezzo tutto quello che dà fastidio a Berlusconi, quindi, compreso Antonio Marano che alla guida dei Diritti Sportivi ha dato filo da torcere a Mediaset e alla Lega Calcio di Galliani. Alla direzione di RaiDue, dal 2002 al 2004, ha dato la spinta alla grave crisi di ascolti della rete.

segue a pagina 6

L'ACCUSA DEGLI AVICOLTORI. STORAGE: CI PENSI L'EUROPA
Aviaria, il governo è stato assente
In fumo 6 milioni al giorno

di **Anna Tarquini**

Adesso cominciano i guai. La situazione è completamente sfuggita di mano e più dell'aviaria fanno paura i numeri: meno 70% delle vendite di carne bianca in soli due giorni, una perdita nell'intera filiera di 6 milioni di euro al giorno, gli allevamenti rurali e biologici che danno lavoro a 180 mila persone verso la chiusura e intanto i prezzi delle carni rosse salgono alle stelle. In più, rischia di trasformarsi in una mannaia la decisione dell'Albania che ha chiuso le frontiere al pollo italiano. È crisi nera. E mentre il virus si diffonde in tutta Europa e l'Europa si blinda e de-

cide di imporre gli allevamenti al chiuso, Storace dice che no, in Italia questo provvedimento non sarà adottato: «È un'imposizione che non verrebbe presa bene dagli allevatori». Ma gli allevatori non fanno sconti, soprattutto in campagna elettorale e ora chiedono il conto: «Sono cinque mesi che alziamo la voce - accusa De Laurentis di Avitalia - e cerchiamo udienza in tutte le sedi istituzionali. Nulla è stato fatto dal governo italiano. Nemmeno un euro è arrivato a sostegno delle imprese, solo vaghe promesse».

segue a pagina 11

Il virus dei polli

IL MINISTRO E L'ALLARME

PIETRO GRECO

I prezzi della carne di pollo e di tacchino sono diminuiti, in media, tra il 35 e il 45%. Ma ciò non ha arrestato la frana dei consumi: calati nelle ultime 48 ore del 70%. Sono questi i sintomi più evidenti - ma non gli unici - della psicosi da aviaria che sta colpendo il nostro Paese. La causa? Certo i cigni reali provenienti dalla Siberia che hanno portato anche in Italia il virus H5N1. Ma il fatto è che di cigni morti, in Europa, ne sono stati rinvenuti anche in Slovenia, in Austria, in Germania oltre che a Cipro e in Grecia. Ma è solo in Italia che si sta verificando il panico dei consumatori. Perché?

segue a pagina 27



HAITI

Caos e rivolta dopo le elezioni

DA SETTE GIORNI si stanno contando i voti delle elezioni ad Haiti. René Prével è in testa ma non supera il 50%. Intanto le tv mostrano migliaia di schede pro-Prével finite nelle discariche. Il rischio ballottaggio scatena nuovi scontri. In migliaia assediano il palazzo presidenziale. Chierici a pagina 8

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

GEA, SI INDAGA SULLA PIOVRA DEL PALLONE

OLIVIERO BEHA

La prima notizia è che Alessandro Moggi, figlio di Luciano, Direttore generale della Juventus, è iscritto nel registro degli indagati della Procura di Roma per il reato di cui all'art.513bis per «illecita concorrenza con minaccia o violenza» come presidente della Gea World, roba di giocatori comprati e venduti. Lo sarebbe da tempo, nelle nebbie di quel porto in una con l'indagine dell'Antitrust sulla posizione dominante della società su quel particolare mercato. Un «cartello», via...

segue a pagina 19

Franchi a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il ministro in sonno

TREMONTI è simpatico perché non sa stare in televisione. Però il boss gli ha dato queste dritte: 1) fare opposizione all'opposizione, come se fosse stata lei a governare finora, provocando i danni che sono sotto gli occhi di tutti; 2) negare anche l'evidenza, come fanno i fedifraghi sorpresi sul fatto. Lui perciò ha cominciato la puntata di Ballarò rispondendo alle contestazioni di Fassino con un: «Dai Fassino, che è tardi». Come dire: non ho tempo da perdere con queste stronzate. Ma si trattava dei dati sulle cosiddette grandi opere forniti direttamente da Lunardi. Tremonti però continuava a dire che non conosceva quei numeri «fatti in casa». Stessa reazione di fronte alle tabelle del ministero dell'Interno sul taglio dei finanziamenti alle forze dell'ordine. Finché, all'ennesimo «dai Fassino che è tardi», il segretario ds ha sbottato: «Tremonti, se è tardi vai a dormire». Grandi risate in studio. Il nostro è un regime allegro, in cui il premier si crede Napoleone e il ministro dell'economia non sa proprio dove sono finiti i soldi.

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma



www.dsonline.it

Info: 848 58 58 00

«Non bastano certo dichiarazioni sulla propria democraticità: occorrono impegni ben seri»

Per favorire la Lega sul vilipendio del tricolore già attenuate le pene per chi inneggia alla razza

Imbarazzo e allarme nella comunità ebraica

La scelta di Berlusconi vista con preoccupazione. Lo storico Sarfatti: «Razzismo, negazionismo della Shoah, nazismo: su questo c'è bisogno di parole chiare». Ma già si sono visti segnali negativi

di Bruno Miserendino / Roma

IMBARAZZI «No ai candidati impresentabili», assicura ora il centrodestra. «In lista solo chi è democratico», tuona Fini. Ma chi deve certificare la democraticità e la presentabilità in parlamento di un dichiarato neofascista? La domanda non è oziosa e se la

sono posta in queste ore nella Comunità ebraica, che ovviamente non vede di buon occhio l'alleanza tra Berlusconi e i reperti del neofascismo italiano. Le reazioni sono formalmente molto prudenti, il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto respinge interviste e dichiarazioni «perché - dice - parlare dei candidati significa prendere posizione rispetto ai Poli», ma si sa che l'irritazione è forte e ha preso corpo già l'altra sera, quando i nomi di Saya e Tilgher, come possibili candidati della casa delle Libertà, sono stati ufficializzati da Alessandra Mussolini.

Può bastare una patente di democraticità data dalla nipote del duce o da Berlusconi, perché un neofascista si allei con le forze dell'attuale maggioranza senza provocare ripugnanza o imbarazzo? Non si sa come andrà a finire la vicenda ma la realtà - dice Michele Sarfatti, storico dell'ebraismo - è che «è inutile andare dietro a tutto quello che hanno detto o non detto queste persone». «C'è una via molto più semplice per uscire da questa situazione: si dovrebbe chiedere ai neofascisti che volessero presentarsi alle elezioni una dichiarazione pubblica di ripulsa contro nazismo, negazionismo della Shoah, antisemitismo, razzismo». Ma attenzione: «Questa dichiarazione pubblica di ripulsa dovrebbe essere estesa ai capi delle forze che stringessero un'alleanza elettorale». Il senso è semplice. Può darsi che sull'onda delle polemiche di queste ore, Berlusconi convinca Alessandra Mussolini a non presentare l'impresentabile, ma ci sarebbe in ogni

caso un'alleanza elettorale con quel movimento e altri dichiaratamente neofascisti. Insomma, una dichiarazione di adesione ai principi della democrazia, è un po' troppo generica. «Io - dice ancora Sarfatti - non sono al corrente del passato o delle dichiarazioni di queste persone, non conosco le ultime vicende dell'estrema destra, ma se uno si vuole presentare in Parlamento, significa che accetta almeno a parole il meccanismo delle democrazie». E infatti Tilgher, uno dei nomi in questione, ha subito ribattuto alle obiezioni preoccupate di Fini: «Certo che credo nella democrazia». Il problema in questione è un altro. È che molti di questi personaggi sono stati e sono dichiaratamente razzisti, fanno professione di antisemitismo, negano l'olocausto. «Una dichiarazione pubblica di ripulsa è importante», aggiunge Sarfatti, perché anche se fosse di circostanza, li metterebbe in difficoltà proprio con il loro elettorato. In effetti: se uno che ha fino a ieri negato l'olocausto, dice pubblicamente che è un'infamia quel che ha detto il giorno prima, perché dovrebbe avere il voto di chi aderisce al suo movimento?

L'insostenibile leggerezza con cui Berlusconi, pur di racimolar voti, è andato a cercare alleanze con i peggiori neofascisti non è tuttavia figlia del caso. In fondo, osserva Sarfatti, «qualche giorno fa, nell'indifferenza della stampa, è passata la legge che allieva la pena per la propaganda antisemita e fascista». Il riferimento è alla norma sui reati d'opinione cara alla Lega (per via delle denunce sugli insulti alla bandiera tricolore), ma nel silenzio è stato attenuato anche tutto ciò che riguarda razzismo e antisemitismo. Hanno cambiato pene e vocaboli. È impunitabile chi istiga e non più chi incita al razzismo. L'espressione diffondere idee antisemite è stata sostituita da chi «fa propaganda». Ecco, piccoli segnali, ma molto brutti.

«Una dichiarazione di pubblica ripulsa di quello che hanno propugnato sinora è passo obbligato»

Tilgher può anche dire di credere nella democrazia restano le radici razziste e antisemite



Il segretario del Ms-Fiamma Tricolore Luca Romagnoli, il leader del Fronte Nazionale Adriano Tilgher, Alessandra Mussolini e il leader di Forza Nuova Roberto Fiore (ex Terza Posizione) appaiono su un manifesto per le elezioni regionali nel Lazio. Foto Ansa

E dopo sei giorni sui giornali esplose il caso



«Chi siamo lo sanno, ci corteggiavano da un mese»

Parlano gli uomini di As e di Forza Nuova, tra skinheads e ragionieri delle candidature...

di Eduardo Di Biasi / Roma

IMPRESENTABILI? Sarà Alessandra Mussolini a garantire se i candidati di Alternativa Sociale siano o meno democratici. Lo afferma Berlusconi, mentre i suoi alleati,

dalla Lega, ad An, all'Udc, puntano i piedi e lui stesso sembra suggerire che «candidature discutibili» come quelle di Roberto Fiore (Forza Nuova) e Adriano Tilgher (Fronte Sociale Nazionale) si potrebbero anche mettere da parte. Eppure nei circoli di Azione Sociale, il movimento vicino ad Alessandra Mussolini e in quelli

di Forza Nuova, sembrava tutto fatto. Per domani era fissata la conferenza di presentazione. «Ci corteggiavano da un mese - spiega Maurizio De Santis, responsabile della sede di Forza Nuova di via Nisco a Roma - e adesso, in quattro giorni, sarebbe impossibile mettersi a raccogliere le 110mila firme che servirebbero per presentare le liste». La base del movimento, d'altronde, non aveva accolto la notizia di un'eventuale candidatura nel centrodestra con eccessiva gioia. «Dopo un dibattito acceso tra i "puristi" e i "possibilisti" - afferma Maurizio - abbiamo deciso di perdere la verginità e giocare questa possibilità», ammette. Una scelta tattica.

«Il governo Berlusconi - spiega Paolo Arcivieri coordinatore di Azione Sociale nel Lazio - ha fatto delle buone cose: la legge sulla droga, la difesa della famiglia contro chi proponeva i Paes, in parte la legge Moratti, che poteva essere fatta meglio ma che ha delle buone cose. Certo si poteva fare di più sul lavoro, perché la legge Biagi non dà garanzie sul futuro...». Uno se li immagina «brutti» e «cattivi», come quelli della Fiamma Tricolore che sfilarono per via dei Fori Imperiali, fin sotto il Colosseo il 29 ottobre scorso per quella loro personale «Marcia su Roma»: grida al duce, a «Fini boia», saluti romani a tutti e comizio finale con Piero Puschivo, del Veneto Fronte Skinheads (assolto per prescrizione dal reato di istigazione al-

l'odio razziale) e Maurizio Bocacci (ex-Avanguardia Nazionale) che se la prendeva «coi froci». E invece ti trovi di fronte questi ragionieri del voto tra i 30 e i 40 anni che argomentano politicamente: «In un sistema bipolare e con questa legge elettorale non possiamo che candidarci con una parte politica. Con questa parte politica perché con l'altra sarebbe impossibile. Lo facciamo anche se Berlusconi ha pensato più ai ricchi, per portare più destra sociale nella destra». Fabio Stefanelli di As spiega ulteriormente: «Alle politiche, ormai, non possiamo che fare così. Al Comune di Roma pensiamo invece, ad esempio, di poterla giocare con un nostro candidato. Se si va al secondo turno bastano 70mila voti per portare un rappre-

sentante in Campidoglio». D'altronde, la scommessa politica che l'estrema della destra fa in questa elezione è proprio quella di comparire con una propria proposta. «Certo non conosciamo nemmeno i dieci punti del programma del centrodestra - ammette qualcuno - ma potremmo portare uno dei nostri punti programmatici alla discussione: il ministero dell'Infanzia, il no alla Turchia in Europa, la lotta ai clandestini». Anche su questi temi «sensibili» per chi è in bilico tra la definizione di «neofascista» e «militante della destra radicale», arrivano risposte che non ci si aspetta. Sempre Arcivieri: «La Bossi-Fini è una legge applicata e inapplicabile e i centri d'accoglienza sembrano campi di concentramento».

LE RADICI Fronte sociale, Avanguardia nazionale, Terza posizione, Fiamma tricolore... l'arcipelago dei nostalgici del nazismo e del fascismo. Comunque razzisti

Cespugli dell'estremismo nero, all'ombra di Evola e della runa

di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

Tossine neofasciste all'ombra di Alessandra Mussolini, oltre che di Saya su cui torneremo. Comincia da Adriano Tilgher, capo del Fronte Sociale Nazionale, nato a Taranto nel 1947, omonimo e quasi omologo di quell'Adriano Tilgher letterato e filosofo pragmatista prima gobettiano e nemico di Gentile poi finito fascista. Tilgher jr a differenza del predecessore vanta coerenza ferma e immarcescibile. Gavetta nei primi anni 60 con Stefano delle Chiaie, primo fondatore di Avanguardia Nazionale, rifonda nel 1970 quel gruppo disciolto a fine anni 60. Va in prigione per ricostituzione del partito fascista nel 1975 e ne esce per farvi ritorno perché accusato di aver partecipato alle stragi dell'Italicus e della stazio-

ne di Bologna. Poi è di nuovo fuori, prosciolto e con un indennizzo. Ma nel 1990 dà vita alla Lega Nazionale popolare, ennesimo gruppuscolo del proteiforme magma nero che va da Ordine Nuovo, a An, alla Lega Np, ai Nar, ad Alternativa Nazionale popolare. A Fronte nazionale e al Fronte Sociale nazionale, due costole di «Fiamma Tricolore» di Rauti da cui Tilgher si scinde nel 1996. Ma è Avanguardia Nazionale la matrice, il seme originario tilgheriano. Lì, in polemica col «moscio» Msi di Michellini, Adriano fa le prime prove, impara e si abbevera. All'insegna della «Runa», simbolo indoeuropeo dell'antico alfabeto celtico che comincerà a comparire sulle mura di Roma, irradiato da qual-

che centinaio di militanti e squadristi acquartierati dietro il Pantheon. E le fonti sono: Codreanu, leader delle Croci di ferro rumeno. Ezra Pound, l'aristocratico letterato d'avanguardia Usa, ossessionato dal dominio ebraico del denaro e propagandista alla radio di regime nei primi anni 40. E poi ancora Drieu La Rochelle, letterato francese suicida filonazista, compagno di Brasillach condannato a morte per collaborazionismo e delazioni contro gli ebrei. Poi naturalmente la «rivoluzione nazionale-socialista», ben altra cosa dal fascismo e solo in parte raggiunta dall'epica della Rsi. Con gli anni le cose si stemperano, ma l'impronta neofascista ed evolviana rimane in Tilgher. Già, Julius Evola, altro autore di cult di tutta la destra radicale. Non solo era di moda fin dai tempi di Avanguar-

dia nazionale. Ma ancora adesso Tilgher Jr lo riecheggia. Quando parla delle leggi razziali del 1938: «Bisogna tenere presente il contesto e poi non sono nulla a paragone di certe leggi americane o del Commonwealth britannico. Nell'India c'erano fortissime differenze di casta e di razza» (dal «Riformista»). Parole e musica che sono le stesse di un Evola processato nel 1951 a Roma per ricostituzione del partito fascista. Le leggi del 1938, diceva il razzista «culturale» ingaggiato dal Duce, erano colpa del conflitto internazionale con gli ebrei, un modo per rilanciare il primato italiano e la distinzione etnica nell'Impero. Non dissimili da analoghe pratiche britanniche... E Mussolini? Un «genio universale» per Tilgher, alchimista di «volontarismo e sindacalismo», eroe di una rivoluzione

popolare. E assertore di una socializzazione delle imprese che mette l'economia al servizio della gerarchia e della nazione (questo a Viterbo, nel 2002, al congresso dell'allora Fronte Nazionale). Altro elemento: la rivoluzione nazionale-popolare. Che Tilgher, fiero della sua presenza «inter-generazionale» a Val-le Giulia - ha in comune coi «nazionisti» del 1968. E le stesse cose tornano. Infatti Tilgher difende mimeticamente Ferrando, in nome della libertà anche se non in nome delle cose dette, che afferma di non condividere: «Bertinotti sbaglia ad accontentare i moderati». Riassumiamo. Gerarchia, distinzione tra etnie, corporativismo, esaltazione del fascismo e di Salò. Lotta al mondialismo e alla finanza. Con una differenza «laica» rispetto a Roberto Fiore, altro pezzo di Alternativa So-

ziale in salsa Alessandra Mussolini. Mentre Forza Nuova infatti è di indole «tradizionalista», Tilgher vuole il primato a-confessionale e pagano (evolviano) della Politica e perciò (fino ad oggi) ha sempre detto di non volersi mescolare. E invece adesso ci si mescola con Fiore, già fondatore di «Terza Posizione», amico di Andrea Insabato, l'attentatore al Manifesto in Via Tomacelli. E anche inseguito da un mandato di cattura in Inghilterra nel 1982, non estradato e poi «pre-scritto». Fiore inventa in Gran Bretagna «Third Position» con Nick Griffin, altro estremista nero e creatore con lui di agenzie turistiche immobiliari fruttuosissime. E il nome di Fiore compare in una relazione della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo del 1991, in cui lo si associa all'M16, una

branca segreta dell'Intelligence Britannica (che se ne sarebbe servito come infiltrato per annientare lo stesso Griffin e il suo «National Front»). Infine, secondo Pisanu, il gruppo «Tradizione e distinzione», protagonista all'Olimpico con molotov e striscioni, farebbe capo a Forza Nuova. Sicché Berlusconi sa benissimo e da rapporti ufficiali di che pasta sono i nuovi alleati. Così come sa tutto di Saya e della sua polizia segreta parallela. Ma in questo caso, come negli altri, più che la legalità, conta il proporzionale fino ad ora. Oltre ovviamente ai peana di Gaetano Saya: «Berlusconi? Gentilissimo, grande statura politica e, come sempre ripete, tutto ruota attorno ai comunisti... probabilmente saremo costretti ad andarli a cercare ad uno ad uno».

IL CORSIVO

L'erba e il fascio

Erba o fascio? Aranciata in faccia. Paradossi neo-fascisti. «Non facciamo di tutta l'erba un fascio, ci sono nomi impresentabili e altri no. Alessandra Mussolini è una parlamentare. Insomma, non facciamo di tutta l'erba...». Scusi onorevole, ma si è accorto del paragone che ha fatto?...col fascio? chiedono i cronisti in Transatlantico al capogruppo di An che prendeva speme di distanza da Tilgher e Fiore. «Gnazio si blocca una frazione di secondo ma coglie la battuta al volo. Cosa preferisce? Si illumina in un sorriso mefistofelico. «Eeeh, voi lo sapete cosa preferisco, eh, eh...». Pausa. Giravolta. «L'erba, naturalmente» esclama fra le risate. Erba o fascio, al partito di Fini il premier ha giocato un brutto tiro, senza consultarli, trattando liste e seggi con Alessandra Mussolini e i Neri per vocazione. «Oddio, vedere la foto di Berlusconi accanto a quella là...la moglie di Saya, proprio non era il caso», ammette La Russa abbacchiato. Poi ha un guizzo: «Pensare che io non l'ho neppure fatta salire sul palco di An a Messina. L'ho cacciata». Già, quando Fini in rissa con la candidata Cannizzaro, effettivamente cacciata dal palco proprio da lui. Allertate le forze dell'ordine, pure. I due poi si trovarono in discoteca, per caso, e la signora Saya per par condicio innaffiò 'Gnazio con un bicchiere d'aranciata. Ma Berlusconi queste cose non le sa... In Transatlantico si avvicina Gianni Alemanno. La Russa lo abbraccia e fa il vocione: «Naturalmente per il suo passato non potrà essere candidato». Eh, eh. (n.1)

«Io fino al 1994 facevo l'imprenditore. Cosa volete che sappia di queste persone»

«Ho trattato solo con la signora Mussolini delle cui democraticità non ho dubbi»

Casini e Fini fanno la voce grossa e scaricano il problema sul Cavaliere

«Fascisti? Non li conosco, la Mussolini garante»

Pressato dagli alleati e dai giornali, Berlusconi dice che non sa nulla di Tilgher, Fiore e Saya. Ma il capo del nuovo Msi smentisce: «L'ho incontrato all'Excelsior. Ho trattato con Bondi e Cicchitto»

di Marcella Ciarnelli / Roma

LE BUGIE DI BERLUSCONI

«NON SO NEANCHE chi siano». Silvio Berlusconi dice di essere «nella più completa ignoranza» rispetto alla possibilità di trovarsi nella coalizione un po' di estremisti di destra. «Fino al '94 ho fatto un altro mestiere. Quando facevo l'imprenditore ero lontano anni luce

dalle manifestazioni di piazza e da certe forme di estremismo politico, addirittura dalla politica attiva» cerca di giustificarsi il premier nel momento in cui si è trovato a fare i conti con il bubbone della candidatura dei colleghi di partito di Alessandra Mussolini che «ho conosciuto come esponente di Alleanza nazionale ed ho avuto modo di stimarla e apprezzarne l'attività politica». Quelli che lei si porta dietro sembrano non essere affari del premier. Si è affannato a ripeterlo per tutta la giornata di ieri, affidando il suo pensiero anche ad una nota di Palazzo Chigi.

«Io non c'entro niente, non credo che ci possa essere qualcuno che, anche in buona fede, possa essere sfiorato dal dubbio di una mia condivisione di idee e concet-

ti razzisti» si difende il premier che però non può fare a meno di ammettere che lui la signora Saya l'ha incontrata. C'è una foto che testimonia l'incontro «con una gentilissima signora che una volta è venuta da me con alcuni esponenti di destra e mi ha detto di essere in accordo totale con il nostro programma ed io, come faccio con tutti quelli che mi dicono "bravo, vai avanti" le ho risposto "grazie del supporto"». Che stia mentendo glielo dice chiaro e tondo lo stesso Saya che ricorda l'incontro del 2005 col premier e quelli di sua moglie a Palazzo Grazioli e aggiunge: «Già da tempo ero in contatto con la Cdl e la segreteria di Berlusconi nelle persone della signora Bonfrisco, di Bondi e Cicchitto... La palla è ora nelle mani di Berlusconi, ha fatto delle promesse specifiche se ora non intende onorare l'impegno gli auguro la vittoria, ma dirò al popolo italiano che ha ragione Bertinotti: quest'uomo dice le bugie».

Ma il Cavaliere dice che a sbrogliare la situazione ci dovrà pensare la leader di Alternativa sociale, che, di ritorno da Strasburgo ha rinviato ad oggi ogni chiarimento. «Abbiamo trattato con lei e solo con lei» ha insistito il premier cercando di uscire con il minimo dei danni. «Chiederemo alla signora Mussolini, della cui democraticità siamo sicuri, di non mettere in lista personaggi discutibili». A questo punto restano aperte due strade: la Mussolini molla i colleghi di partito e si accontenta in un posto in Forza Italia, magari anche di uno per il marito. Oppure sceglie di restare alla guida della lista di Alternativa sociale, rompendo il patto con Berlusconi che ieri già diceva «speriamo» a proposito dell'accordo che sembrava cosa fatta.

«E se la Mussolini pone condizioni l'accordo si può anche non fare». Tutti i partner della Cdl hanno preso le distanze dall'iniziativa: «Tutti i membri della coalizione sanno che personaggi imprevedibili in liste collegate al centrodestra non potranno esserci» ha detto Pierferdinando Casini. E Fini: «Per siglare l'accordo con le formazioni della cosiddetta destra radicale è soltanto necessario che in quelle liste non ci siano personaggi che per le loro storie personali getterebbero motivato discredito, anche a livello internazionale, sulla nostra coalizione». In più «è essenziale, per un pregiudiziale, che il programma della coalizione sia sottoscritto da tutti coloro che ne fanno parte e che venga ribadita, da chi vi aderisce, l'adesione ai valori fondamentali della libertà, della democrazia, del rispetto della dignità di



Berlusconi con la moglie di Saya immagine tratta dal sito internet www.destranzionale.org

BERLUSCONI A RADIO CAPITAL «Saya? Non mi ricordo questo nome. Da me sono venuti esponenti di destra. È Venuta una volta una signora, credo di aver fatto anche delle foto, una signora gentilissi-

ma... Questa signora ha detto di esdser in accordo totale con il nostro programma. Io, come dico a tutti quelli che mi dicono "bene, bravo, avanti così", ho detto grazie del supporto, tutto qui».

ogni essere umano». Il ministro Calderoli ci tiene a far sapere che il sì della Lega ad Alternativa sociale «non è affatto scontato». All'ora di colazione il premier è arrivato alla Camera per un saluto ai deputati di Forza Italia. Ai suoi ha

raccontato del sondaggio americano che dà la colazione di centrodestra in vantaggio, anche se di poco. Perciò bisogna lavorare. «Il nostro partito è in forte ripresa. Siamo al 24,6 per cento» ha annunciato Berlusconi. Ha promesso

a tutti la candidatura. «Farò dimettere dai loro seggi tutti ministri e i sottosegretari che nominerò» ha aggiunto, garantendo così quelli che si dovessero trovare nella parte media della lista. Per i consiglieri regionali che volevano fare

il salto nella politica nazionale è pronto un bonus con cui gli viene garantita la candidatura, ma nel 2011. I posti sono quelli che sono. Ed alcuni sono «atti dovuti» nei confronti di chi collaborerà alla vittoria (la Mussolini, Nucera, Stefa-

sior di Roma. E di offrire lui la nostra incondizionata alleanza per sconfiggere i comunisti. Già da tempo ero in contatto con la Cdl e la segreteria di Berlusconi nelle persone della signora Bonfrisco, di Bondi e Cicchitto».



7 luglio 2005, l'arresto di Gaetano Saya Foto Ansa

SAYA A SKY NEWS «Ebbi il privilegio di incontrare Sua Eccellenza il Presidente Berlusconi alla festa del cinquantesimo anniversario della fondazione dello stato di Israele (12 maggio 2005) presso l'Hotel Excel-

sior di Roma. E di offrire lui la nostra incondizionata alleanza per sconfiggere i comunisti. Già da tempo ero in contatto con la Cdl e la segreteria di Berlusconi nelle persone della signora Bonfrisco, di Bondi e Cicchitto».

HA DETTO

Consigli
«Voi parlate di ciò che ha fatto il governo Non dei comunisti. Ai comunisti ci penso io»

Previsioni
«Il sondaggio americano ci dà in vantaggio Forza Italia è sopra al 24%»

Promesse
«Sarete tutti candidati, semmai faccio dimettere dal Parlamento i sottosegretari...»

Prodi: sono indispensabili al centrodestra

Violante: se anche non candidasse gli imprevedibili in Forza Italia, gli resterà alleato

/ Roma

Manifesto Udc: «Tra Prodi e Berlusconi scegli Casini»

La dura legge del proporzionale impone di correre in proprio anche se si fa parte di una coalizione. In nome della visibilità del proprio leader l'Udc piemontese è andata un po' oltre. E così ha fatto affiggere, i primi a Cuneo e dintorni, un manifesto che chiarisce i rapporti nella maggioranza. «Tra Berlusconi e Prodi scegli Casini» è l'esplicito messaggio all'elettorato centrista. Lo ha studiato il sottosegretario all'Economia, Michele Vietti che lo avrebbe anche sottoposto al presidente della Camera, un mese, fa per l'approvazione. «Ma fate un po' come volete» la risposta. Via libera, dunque.

DA SINISTRA Il primo è Romano Prodi: sollevano un polverone per un numero limitatissimo di nostri candidati, e poi accolgono questi imprevedibili. Il leader dell'Unione è sferzante: in lista «abbiamo centinaia di candidati che appartengono al filone centrale del riformismo». E se Bertinotti ha affrontato il caso Ferrando con energia e serietà, vorrei che lo stesso venisse fatto con estremisti come Saya. Che pure sembrano essere indispensabili alla Cdl.

Sarà stato un caso montato dalla sinistra, come il premier s'affanna a spiegare; anche se per giorni e giorni pochissimi hanno raccolto le notizie che pure l'Unità pubblicava sull'appuntamento indecente.

Possibile che Berlusconi non sapesse con chi s'apparentava? Lo domanda il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante: «È stupefacente il candore con cui Silvio Berlusconi cantilena i suoi "non so" su quanto ha combinato con neo fascisti ed estremisti neri. Non sa chi siano i Tilgher, i Fiore e i Saya che, per giorni e giorni, hanno riferito di negoziati in corso con il "condottiero" della Casa delle libertà. Non sa che la "gentilissima signora" con cui si è fatto fotografare e a cui ha espresso gratitudine per il "supporto" è responsabile di un movimento eversivo come il Nuovo Msi, su preciso mandato del marito, Gaetano Saya, allora agli arresti domiciliari». E ancora: «Non sa che Alessandra Mussolini sta trattando il rientro nel centrodestra in nome e per conto dell'intero raggruppa-

mento di Alternativa sociale che comprende Forza nuova e annovera tra i suoi maggiori dirigenti Tilgher e Fiore. Non sa di essere già alleato con Pino Rauti, padre putativo di tutta la galassia neo fascista. Non sa che se pure Alessandra Mussolini dovesse accogliere la sua sommessa richiesta di candidarsi "personaggi discutibili", si ritroverà comunque organicamente alleato proprio con i Tigher e i Fiore». Insomma, conclude Violante, «troppe cose non sa, l'onorevole Berlusconi. A giudicare dalle prese di distanza dei suoi attuali alleati, non sa nemmeno quello che fa».

E Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, rincara la dose: «Chi candida un fascista oggettivamente commette un reato, perché ci sono leggi in Italia ancora in vigore che prevedono la galera per chi ricostituisce il partito fascista e chi fa apologia del fascismo».

Chi è Frank Luntz, che usa le emozioni per vendere politica

Dagli hamburger a Forza Italia, passando per i repubblicani di Bush. Dice: «Sono viscerali le scelte di elettori e consumatori»

di Bruno Marolo / Washington

Ha inventato il «contratto con l'America» del partito repubblicano il grande comunicatore incaricato di confezionare il prodotto Berlusconi in modo più appetibile. Frank Luntz, lo stratega che ha creato l'immagine vincente della destra americana, sarebbe stato assunto dal presidente del consiglio italiano. No problem, Silvio! Il vecchio Frank costa caro (il prezzo delle sue consulenze può superare i 100 mila dollari) ma saprebbe rendere simpatico perfino Osama Bin Laden. In Italia però potrebbe avere due problemi. I suoi metodi per misurare le emozioni degli elettori-consumatori potrebbero risultare inadeguati in un paese dove il pubblico, alla vista dei politici, generalmente va in bestia. La sua ricono-

sciuta abilità nel manipolare le informazioni potrebbe essere superflua per un cliente che ha il monopolio delle tv. La trovata di Frank Luntz si chiama «dial technology». Funziona così: un gruppo di persone scelte a caso, davanti a una tv che trasmette il discorso di un politico o la pubblicità di un prodotto, è invitato a schiacciare un pulsante quando approva e un altro quando non è d'accordo. «Politica e pubblicità - sostiene Luntz - sono entrambe viscerali. Se guardate un programma, alla prima interruzione pubblicitaria deciderete in tre secondi se cambiare canale, spegnere il televisore o continuare a prestare attenzione. Non è una scelta intellettuale, è una reazione emotiva. Le decisioni ra-

zionali spesso sono infelici. Per fortuna la politica è un'altra cosa: è emozione, è passione. Decidiamo per chi votare in base all'aspetto, al suono della voce, al vestito. Non mi interessa quello che pensano gli elettori, mi interessa quello che li appassiona». Con questa tecnica Luntz ha contribuito ad aumentare il fatturato delle aziende più importanti d'America: da Disney ad American Express. Ha aiutato McDonald a combattere l'accusa che gli hamburger provocano l'obesità e Pfizer a illustrare i vantaggi del Viagra. Soprattutto ha orchestrato, nel 1994, la campagna del partito repubblicano che tolse al presidente Clinton la maggioranza al congresso.

«I sondaggi - racconta - avevano rilevato che il pubblico considerava i repubblicani il partito dei

ricchi. Il capogruppo Newt Gingrich mi chiese di cambiare l'immagine. Gli suggerii di firmare un contratto con l'America. Non un programma, ma un contratto in cui fosse inclusa la frase: Conservate queste pagine per chiederci conto dei nostri impegni». Fu quella l'origine della messa in scena che Berlusconi avrebbe copiato su un tavolo di ciliegio. Gingrich diventò presidente della camera ma Luntz la pagò cara. L'ordine degli esperti di sondaggi gli inviò una nota di biasimo per avere fatto il gioco di un partito ponendo domande generiche fino al ridicolo: «Volete città più sicure? Volete che i vostri bambini siano protetti dai criminali?». L'idea di spacciare vaghe promesse per impegni precisi avrebbe fatto strada in Italia. In America, le televisioni sono meno com-

piacenti. Due giorni prima del dibattito tra George Bush e lo sfidante John Kerry nel 2004, la Nbc revocò l'invito a commentare le prestazioni dei candidati rivolto a Luntz, contestato come attivista di parte. Bush gli chiese aiuto per promuovere la guerra in Iraq, ma ignorò il suo consiglio: «Nessun discorso sull'Iraq dovrebbe più cominciare con un riferimento all'11 settembre». Il mese scorso, il partito repubblicano ha comunicato a Luntz che la sua presenza non era più gradita al seminario convocato per decidere la strategia elettorale. John Boehmer, nuovo capogruppo alla camera, rifiuta di sedersi al tavolo con un personaggio così controverso. A quanto pare l'abito smesso della destra americana va ancora bene per Berlusconi.

I SONDAGGI DI BERLUSCONI
Americani per il Cavaliere, per Tremonti italiani

SETTIMANALI
Avvenimenti torna (e si chiama Left)

■ I sondaggi del Premier? Imbroglione o superstizione. A farlo notare è anche Arturo Parisi, che taglia corto: «Ai sondaggi segreti, che per definizione non si conoscono, non ci credo». Difficile crederci, d'altra parte, viste anche le contraddizioni interne alla stessa Cdl. Mentre Berlusconi continua a citare fantomatici sondaggi realizzati da una società americana che lo vedono in testa e che «saranno presto pronti», l'altrove sera il Ministro Tremonti lo contraddice così: il sondaggio citato da Berlusconi «esiste, presto sarà pubblicato, è italiano e non americano, è per noi molto affidabile e attesta che il clima che si respira è molto cambiato».

■ Left: in inglese significa sinistra ma è anche il participio passato del verbo lasciare, in più è l'acronimo di libertà, egualità e fraternità. Tre significati in uno per definire il nuovo giornale che risorge dalle ceneri di Avvenimenti: «Left-Avvenimenti» è il nome del settimanale che da venerdì sarà in edicola al prezzo di 2,80 euro. Per lanciarlo è stato scelto uno spot che vedremo in tv ma che ha rischiato immediatamente la censura. In Rai, infatti, qualcuno aveva deciso che non fosse il caso di mandarlo in onda durante la campagna elettorale. Qualche protesta (tra cui quella di Articolo 21) e poi la censura è finalmente caduta.

Fassino candida Furio Colombo in diretta tv

Prodi: Rifondazione entrerà nel governo
«Bertinotti ministro? Ci sto pensando»

di Federica Fantozzi / Roma

L'EX DIRETTORE dell'Unità Furio Colombo, l'ex segretario generale della Uil Pietro Larizza, l'ex direttore del Messaggero Paolo Gambescia. Sono i nomi ufficializzati ieri da

Piero Fassino come candidati della Quercia in quota intellettuali e società civile.

La candidatura di Colombo, annunciata dal segretario Ds in un'intervista a Sky Tg4 e confermata in una telefonata successiva, arriva nel pieno della bufera politica e mediatica che si è abbattuta sulla Cdl per lo spazio offerto ai «cavalieri neri» della Mussolini Fiore e Tilgher, e per la trattativa con Gaetano Saya, capo di un movimentino di estrema destra ed ex capo di una sorta di polizia parallela sciolta dalla magistratura. La trattativa con Berlusconi, in realtà, era stata condotta dalla mo-

glie dato che Saya fino a poco fa era agli arresti domiciliari. La notizia, scritta dall'Unità, ha suscitato l'ira di Saya che ha bersagliato Colombo con amichevoli e-mail notturne e dichiarazioni del genere: «giornale-latrina», «cani randagi da spazzare via», «Fassino tubercoloso». La candidatura di Colombo, probabilmente al Senato, non è piaciuta neanche a Forza Italia: «Dopo lui e D'Ambrosio chi candideranno i Ds, Travaglio o Flores? Senza dubbio c'è continuità» commenta Sandro Bondi, mentre per Isabella Bertolini «i Ds pagano l'ennesimo debito a chi ha attaccato il premier con fiumi di veleni mediatici».

Al Botteghino è stata redatta una lista di 21 big extra-politici, da cui ne saranno scelti 10 ripartiti tra la quota Ds del listone alla Camera e

le file del partito al Senato. Tra questi: il demografo Massimo Livi Bacci, l'economista Paolo Leon, l'ad Zanichelli Federico Enriques, il costituzionalista Stefano Ceccanti. In una sezione romana, presenti anche Giuliano Amato e il sindaco Veltroni, è stato formalizzato l'ingresso di Larizza (per Palazzo Madama) e di Pierluigi Severi, che hanno deciso di prendere la tessera Ds per «unire i riformisti». A Sky Tg4 Fassino ha definito «probabile» Gambescia, da poco dimessosi dalla guida del quotidiano del gruppo Caltagirone.

Nello stesso giorno si apprende che Antonio Angelucci, della famiglia di imprenditori della sanità nonché editori di *Libero* e azionisti del *Riformista*, sarebbe uno dei 5 candidati Udeur nel listone, ma lui smentisce. Il tutto dopo aver appreso dalla *Stampa* che il nuovo direttore del quotidiano arancione (dato che Polito sarà candidato della Margherita al Senato) lo starebbe cercando direttamente Vittorio Feltri per conto dell'editore. Intanto in Puglia scoppia la rivolta per l'ipotesi che da Largo del Nazareno paracaduto in quella regione l'ex «governatore» della Ba-



Furio Colombo e Piero Fassino durante un forum a l'Unità

Pacs, Fassino incontra l'Arcigay

Una manifestazione davanti alla sede nazionale dell'Unione, sabato prossimo, per chiedere che sia reinserito nel programma l'impegno per una legge che istituisca le Unioni civili. L'iniziativa è di Arcigay e Arcilesbica, che ieri hanno incontrato il leader Ds Piero Fassino e, subito dopo, il segretario del Pdcì Diliberto. Il Segretario dei Ds ha ricordato che per i Ds i Pacs rappresenterebbero la soluzione legislativa più adeguata; e ha assicurato un impegno affinché la dizione contenuta nel programma dell'Unione che prevede «il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto», dia luogo a una soluzione legislativa più vicina alle aspettative di tutti i gay e le lesbiche italiane. Il presidente di Arcigay, Sergio Lo Giudice, ricorda che «riconoscere solo i "diritti delle persone che fanno parte di un'unione di fatto", come recita il programma dell'Unione, consentirebbe di risolvere alcuni problemi specifici (assistenza ospedaliera o i congedi lavorativi in caso di malattia del partner), ma non di garantire diritti previdenziali e fiscali, quelli sull'eredità, la parità nelle graduatorie occupazionali o la tutela in caso di separazione».

silicata Antonio Boccia. Parlamentari, assessori e consiglieri regionali hanno scritto a Rutelli una lettera chiedendo «più larga rappresentanza territoriale». Anche in Puglia, oltre che in Lombardia, Friuli e Lazio, si fa strada l'ipotesi di lista civica per il Senato. A guidare l'operazione Gregorio Gitti e Filippo Andreatta, che

ieri hanno presentato la lista milanese. Tra i simpatizzanti la stilista Miuccia Prada, che avrebbe invece rifiutato una candidatura con la Margherita. Prodi torna sulla questione Rc «che avrà responsabilità dirette di governo»: «Bertinotti è un uomo durissimo ma leale. Sarà ministro? Ci penso giorno e notte».

Prc: Menapace o Molinari al posto di Ferrando

FERRANDO promette lealtà alla linea di Rifondazione, se eletto, ma Bertinotti resta irremovibile. Il caso sembra chiuso, con l'esclusione del leader di una delle minoranze trotzkiste del Prc dalle liste, anche se la decisione verrà formalizzata domani dal Comitato Politico. La maggioranza dei delegati del Cpn del partito ha infatti dato l'ok alla segreteria per procedere alla sostituzione del leader trotzkista. Ora, il Prc deve scegliere il nuovo candidato nella rosa dei nomi, già approvati in precedenza dallo stesso «parlamentino del partito». Dalle indiscrezioni che arrivano da via del Policlinico, si dovrebbero contendere il posto di capolista al Senato per l'Abruzzo (casella che era stata assegnata a Ferrando) la femminista storica Lidia Menapace e uno dei membri del comitato italiano per il contratto mondiale per l'acqua Emilio Molinari. L'idea di Rifondazione, spiegano dal partito, «è quella di candidare in un seggio più sicuro le teste di lista che attualmente si trovano in un collegio più a rischio». Menapace è attualmente candidata al Senato in Friuli, mentre Molinari è stato indicato per la Lombardia. Ma Ferrando promette battaglia. Statuto alla mano, chiede «la convocazione ufficiale del comitato politico» perché «la consultazione telefonica non è stata mai seguita in tutta la storia del Prc». E avverte: «Ci appelleremo al collegio dei garanti per chiedere il rispetto dello statuto». Mentre incassa la solidarietà dalle altre due minoranze interne al Prc, l'Ernesto di Claudio Grassi e Sinistra Critica guidata da Cannavò e Malabarba, che non solo non hanno firmato la proposta della segreteria di revocare la candidatura, ma stanno valutando di raccogliere le firme per chiedere la convocazione straordinaria di un nuovo comitato politico nazionale e discutere il caso, Ferrando riceve però il no di una parte degli esponenti della sua minoranza, Progetto Comunista, già ostile alla candidatura del suo leader.

FI sceglie Bongiorno, e il Savoia jr guarda alla Dc

PER LE LISTE di Forza Italia spuntano i nomi di una pattuglia di intellettuali come Fiamma Nirenstein, Gaetano Quagliariello e Magdi Allam, e i volti noti della tv, i cavalli più fedeli alle «scuderie Mediaset» come Mike Bongiorno ed Emilio Fede. Mentre nelle liste della nuova Dc dovrebbe entrare Emanuele Filiberto di Savoia, che ieri è stato ricevuto dal Premier a Palazzo Grazioli, accompagnato da Rotondi. Il Cavaliere vorrebbe rafforzare il gruppo di cosiddetti intellettuali che, dopo la morte di Lucio Colletti e la trasfugazione di Saverio Verneti al Pdcì, può contare sul solo Marcello Pera. Ed è proprio Gaetano Quagliariello, consigliere politico del presidente del Senato, uno dei «corteggiati» dagli azzurri. Lui però non avrebbe sciolto la riserva. Tra i «papabili» c'è anche il vice direttore del *Corriere della Sera* Magdi Allam e la scrittrice e giornalista Fiamma Nirenstein. Le sue riserve sarebbero però molte: già in passato, in occasione delle comunali di Firenze prima e delle elezioni europee poi, Forza Italia aveva provato a reclutarla senza però riuscirci. Per quel che riguarda Mike Bongiorno, Berlusconi lo ha praticamente incoronato senatore in diretta tv durante la registrazione della ormai famigerata trasmissione *Liberitutti* di Irene Pivetti. Ma lui si limitò a un laconico «ne parliamo». In bilico, anche se tentato, è Emilio Fede: di lui si parla addirittura come capolista in Campania. Praticamente certa la candidatura della portavoce di FI Elisabetta Gardini, mentre un posto in Parlamento sarebbe riservato anche a Ombretta Colli. A Roma e dintorni dovrebbe essere candidato anche Angelo Pisano, figlio del ministro dell'Interno che aveva approvato, con poco successo, ad essere eletto in Regione nel 2005.

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI Poche le parlamentari non ricandidate: Pennacchi, Montecchi, Labate, Lucidi, Acciarini...

«Più donne, più competenze in lista»

di Ninni Andriolo / Roma

Chiede alla Quercia «uno sforzo in più» per equilibrare «rinnovamento e competenze». Giovanna Melandri pone «la questione delle donne» all'interno di una «riflessione più generale» che riguarda i gruppi parlamentari Ds. «Possibile - chiede l'ex ministro dei Beni culturali - che su ventotto deroghe ai limiti fissati per deputati e senatori che hanno compiuto due legislature solo cinque riguardino ricandidature femminili?»



Poche donne in lista nella Quercia, in sostanza?
Bisogna ricordare che le italiane sono state prese in giro dalla destra con la promessa delle quote rosa. E noi stiamo onorando l'impegno di proporci come un partito di donne e di uomini. Chiedo ai Ds ancora un

passo, però. Nel prossimo Parlamento, infatti, ci sarà bisogno di competenze e capacità femminili. **Le mancate ricandidature non vengono equilibrate da nuove presenze femminili nelle liste?**
Si sta facendo uno sforzo importante ma non basta ancora. Occorre rinnovare il gruppo parlamentare, naturalmente. Ma c'è un'altra bussola che va tenuta in considerazione. Quella, appunto, delle competenze e, in particolare, di quelle femminili, preziosissime, maturate in questa difficile legislatura. Perché non provare a premiare una pattuglia di senatrici e deputate che hanno dato un contributo eccellente al lavoro d'opposizione? Per ogni «no» pronunciato in questi anni lui sono stati espressi in Parlamento «sì» motivati, coerenti, propositivi. Molti di questi sono frutto del lavoro di compagne eccellenti che con una rigida applicazione

del principio delle due legislature rischierebbero di rimanere fuori dalla Camera e dal Senato. **Ha nomi precisi da fare?**
Certo. Laura Pennacchi, ad esempio, ha avuto un ruolo importantissimo nella battaglia contro le riforme economiche della Cdl che hanno scassato i conti pubblici e il sistema fiscale. A queste, anche per merito di Laura, l'opposizione ha contrapposto alternative serie e credibili. Un altro esempio? Alla riforma che ha minato l'unità nazionale abbiamo opposto i nostri «no», ma anche proposte serie frutto del lavoro straordinario di Elena Montecchi. E ancora, sulla giustizia, accanto ad Anna Finocchiaro - alla quale, come a me e Livia Turco, è stata offerta la deroga - ha lavorato con molto impegno Marcella Lucidi. Per non parlare della scuola e della cultura e del lavoro svolto in questi settori da Chiara Acciarini e Giovanna Grignaffini. O della sanità dove si sono impegnate Grazia Labate e Marida Bolo-

gnesi. Potrei continuare. Mi scuso, anzi, perché l'elenco dei nomi fa fare è sicuramente più lungo... **Insomma, troppe deroghe maschili e poche femminili?**
Sia chiaro, io non contesto le deroghe maschili. Ma è possibile che su ventotto solo cinque riguardino le donne? Mi sento onorata di essere tra queste. Ma ritengo doveroso porre il tema, perché penso che si stia facendo un errore politico. Non pongo solo una questione di quote femminili che, tuttavia, esiste. Ma di competenze da salvaguardare. I primi cento giorni di vita del nuovo Parlamento, augurandoci naturalmente la nostra vittoria, saranno importanti e impegnativi. Servono, quindi, gruppi pronti al via, capaci di muoversi subito al meglio e di fare sponda all'azione di governo. Far tesoro delle competenze maturate in questi anni durissimi è un'esigenza che va di pari passo a quella del rinnovamento. Dentro questa riflessione va posta la questione delle donne.

Così s'affaccia la corrente ruinian-rutelliana

Al convegno delle Acli, con Bobba e Patriarca, l'esordio politico di Paola Binetti di Scienza e Vita

/ Roma

La «quarta fase» della presenza dei cattolici in politica prevede un progetto culturale, cioè la centralità della vita; una stella polare, cioè il bipolarismo rinunciando alle «nostalgie»; un dato politico *strictu sensu*, cioè la libertà di aderire «all'uno o all'altro schieramento» per dialogare con tradizioni culturali diverse. È ciò che emerge dal convegno organizzato ieri dalle Acli a Palazzo Altemps e fotografato da un illustre esponente della Margherita come «la nascita della corrente ruinian-rutelliana» dentro il partito. Adottando questa prospettiva, il capo della componente sarebbe Luigi Bobba, presidente nazionale delle Acli e dato da settimane come candidato certo Dl al Senato (capolista in Piemonte), che ieri pomeriggio ha concluso i lavori. A moderarli, il

suo successore Andrea Olivero. Tra i relatori c'erano altri due prestigiosi candidati di Largo del Nazareno: la neuropsichiatra Paola Binetti, presidente del comitato Scienza & Vita che all'epoca del referendum sulla fecondazione ha operato in stretta sinergia con la posizione della Cei, che lavora nel Campus Biomedico dell'Opus Dei e che sarà capolista per Palazzo Madama in Lombardia (ma c'è chi la prevede numero due della lista unica nel Lazio, e addirittura chi le preconizza un futuro di ministro della Sanità); e il portavoce del Forum del Terzo Settore Edo Patriarca, anche lui membro di Scienza & Vita. Comprensibilmente, il quotidiano *Europa* ha dato ampio spazio all'evento con editoriali di Bobba e di Savino Pezzotta, anche lui relatore sul futuro del cattolicesi-

mo democratico e sociale e sulla sua partecipazione alla costruzione del partito democratico. «Sono convinto - ha detto il leader della Cisl - che non sia venuta meno l'esigenza di una presenza dei cattolici in politica, che non possono porsi solo come la fazione di centro del centrodestra o del centrosinistra: sono portatori, se pure con tratti diversissimi, di una proposta culturale». *Europa* riporta che Pezzotta intende lasciare la guida del sindacato «molto prima dell'assemblea organizzativa» prevista per la fine del 2007. Dopo aver rinunciato al seggio offertogli da Rutelli, potrebbe porsi come punto di riferimento del sociale cattolico, volontariato, coop bianche, terzo settore. Intanto, ad applaudirlo a Palazzo Altemps, c'era uno dei suoi successori Pierpaolo Baretta, di recente salito in Abruzzo alla Festa della Neve

della Margherita con Raffaele Bonanni. Molto apprezzato dalla platea l'intervento della Binetti che considera «la vita la questione sociale per eccellenza, non può esserci problema sociale che non abbia come nucleo profondo il senso della vita». Anche lei rilancia l'importanza di un orizzonte soprattutto culturale, considerando l'intangibilità e la qualità della vita non in contrasto purché il secondo concetto non sia «alternativo alla vita in sé». E se la Margherita candida la leader di Scienza & Vita, correrà probabilmente per l'Ude di Casini e Folini il braccio organizzativo del Comitato: Luisa Santolini, presidente del Forum delle Associazioni Familiari. Realizzando così un primo e immediato esempio di bipolarismo della presenza cattolica in politica.

Federica Fantozzi

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 L'ultimo è Bonaiuti

Nei giorni della par condicio, il Tg1 ne ha inventata una buona. Allora, prima parla Berlusconi. Dopo si parla di Prodi, ma senza dargli la parola. E, alla fine (e non è la prima volta), ecco la sorpresa: chi chiude le danze è il portavoce, quello che parla solo per conto terzi, Paolone Bonaiuti. Così collocato, Bonaiuti è il chiudi voce, l'ultimo vocifero. Certo, non è proprio un panino, le parole di Bonaiuti non hanno il peso dei proclami di Napoleone e nemmeno delle parabole del Nazareno. Non restano impresse nella mente del popolo, non moltiplicano pani, pesci e voti. Comunque, meglio Bonaiuti di niente. E di Bondi.

Tg2 Quel laico crocifisso

Dopo aver velocemente archiviato Berlusconi e i polli, si è passati a un buon servizio sul crocifisso nelle aule scolastiche e, per estensione, in altri edifici pubblici.

Umberto Gambino ha spiegato benissimo che la sentenza del Consiglio di Stato a favore del crocifisso non è motivata dalle «radici cristiane» o altre stramberie ideologiche, ma perché «simbolo di tolleranza, pietà umana» e altri riferimenti laicissimi. Meno male, in Italia resistono angoli istituzionali di salutare senatezza.

Tg3 I fascisti ignoti. A Berlusconi

Anche sul Tg3 si replicano le bugioline di Berlusconi: Tilgher, Fiore, Saya? Mai sentiti. I fascisti? Boh. I due servizi politici, di Terzulli e Zicoschi, cercano di fare distinzione: un conto è Ferrando, altro conto sono i neofascisti razzisti e antisemiti. Un altro conto ancora - verrebbe da aggiungere - è candidare personaggi fuori tempo e fuori luogo. Per via della «par condicio», nessuno azzarda un commento, magari chiamando un politologo o uno intelligente. Peccato. Consoliamoci con il referendum: fra parlamentari, Consigli regionali e firme raccolte, ce n'è d'avanzo.

Scalfaro: «Oggi contro la devolution una prima vittoria»

Raccolte oltre 700.000 firme per il referendum ieri in Cassazione la richiesta dei parlamentari

di Wanda Marra / Roma

«È UNA BELLA VITTORIA. Ma saremmo stati disponibili anche a dire che non ce l'avevamo fatta. Perché io credo che le battaglie che si devono fare, si fanno. E vince proprio il farle, perché si afferma un principio». Il Presidente emerito, Oscar Luigi Scalfaro

ha gli occhi che gli brillano, mentre nella sede del Comitato "Salviamo la Costituzione" continuano ad arrivare vere e proprie valigie di firme per richiedere il referendum confermativo della devolution. Alle 16 di ieri quelle controllate e confermate hanno raggiunto quota 500mila, il numero necessario affinché la consultazione sia richiesta anche dai cittadini, alle 19 erano già quasi 600mila, alla fine saranno oltre 700mila. Un grande successo per una battaglia fatta soprattutto per sensibilizzare i cittadini su una ri-

forma che dà potere esclusivo alle regioni in materie come sanità, istruzione, sicurezza, che rafforza i poteri del Capo del Governo e diminuisce drasticamente quella del Presidente della Repubblica. Per cancellare la devolution, in realtà, la richiesta di referendum è già stata depositata alla Corte di Cassazione la settimana scorsa da 16 consigli regionali (per Costituzione ne bastavano 5) e ieri da 112 senatori e 249 deputati, tutti i parlamentari del centrosinistra (bastava un quinto di coloro che siedono in Parlamento). Come ha raccontato ieri Scalfaro, la battaglia referendaria non è stata semplice, con le feste natalizie in mezzo e l'oscuramento mediatico, che c'è stato fino a quando il Presidente della Repubblica Ciampi ha sollecitato l'Authority. Scalfaro ha ribadito: «Que-

sta carta è dei cittadini, e i cittadini la difendono. Questo successo è una conferma. Adesso siamo pronti a batterci fino a quando si voterà». E sottolineando che «c'è sempre uno spazio per lottare», ha denunciato: «Se è vero, perché si dicono tante fandonie, se è vero che nei 15 giorni di presenza in tv, guadagnati per "la salvezza della patria", con Napoleone e Gesù, sono migliorate le adesioni alla CdL, questo è il metro della svalutazione del popolo italiano, e non è certo un vanto».

Ancora, sottolineando l'importanza per la democrazia del voto del 9 e 10 aprile, ha raccontato come nel Comitato si sia lavorato in piena armonia «per la Patria, per lo Stato, per la comunità nazionale, per i valori fondamentali». Un esempio da raccogliere. I risultati, dunque, sono tali da alimentare l'entusiasmo. Tra le città che hanno più contribuito: 70mila firme raccolte a Milano, 50mila a Roma, 40mila a Bologna, 38mila a Firenze. In tutta la Toscana sono 110mila le firme raccolte, e 100mila in Emilia Romagna. In Sicilia circa 30-35mila, in Calabria circa 20mila. Molte le associazioni che si sono impegnate, Giustizia e Libertà in testa, le Acli, l'Arci,



Oscar Luigi Scalfaro Foto Ansa

l'Anpi, Astrid. Anche se, sottolinea il Comitato, i partiti e la Cgil hanno avuto un ruolo fondamentale. «Senza l'impegno dei partiti, e in primo luogo dei ds, 700.000 firme non si raccoglievano», ha sottolineato Fassino. «Cancelleremo questa riforma nefasta che ha minato le basi della Costituzione», ha dichiarato Gavino Angius depositando le firme dei parlamentari in Cassazione, insieme ai capigruppo dell'Unione. «È la prima volta che il referendum viene chiesto dai 3 soggetti che ne hanno diritto nei confronti di una legge che attua uno

stravolgimento della Costituzione: il voto degli italiani sancirà l'abbandono di questa riforma», ha sottolineato anche Luciano Violante. E Castagnetti: «Siamo sicuri che gli italiani cancelleranno questa devastazione della carta costituzionale». Mentre Bersani ha spiegato: «Gli italiani decideranno se preferiscono la Costituzione firmata da Terracini o quella firmata da Caldeoli. Ho pochi dubbi sul risultato». Le firme raccolte dal Comitato verranno depositate in Cassazione domani. La data più probabile per il referendum è il 25 giugno.

«Cancellate quelle leggi ingiuste»

L'appello dei giuristi contro Cirielli falso in bilancio, Pecorella...

di Susanna Ripamonti / Milano

LEGGI VERGOGNA Dopo l'approvazione della Legge Pecorella, quella che non consente ai pm di appellarsi contro le sentenze di proscioglimento, avvocati e giuristi hanno deciso che il vaso è colmo. Hanno rivolto un appello ai protagonisti della campagna elettorale ormai in corso, per chiedere un impegno «preciso e incondizionato» ad operare immediatamente per l'abrogazione di leggi che «hanno devastato il nostro sistema giustizia».

«L'assunzione di tale impegno - dicono i firmatari - è condizione e garanzia irrinunciabile perché, come giuristi e come cittadini, possiamo confidare nella volontà degli eletti di ripristinare le regole della democrazia». Segue un lungo elenco di firme, alle quali in queste ore continuano ad aggiungersi nomi. Tra i primi figurano l'esponente della corrente Movimenti per la Giustizia, Armando Spataro, il segretario di Md, Claudio Castelli, quello milanese di Unicost, Fabio Roia, ma anche il professor Guido Rossi, ex presidente Consob, Carlo Smuraglia, dell'Università di Milano e Corrado Stajano e i protagonisti della stagione di «Mani

pulite» Saverio Borrelli e Piercamillo Davigo. «Il lavoro che attende il nuovo governo - si legge nell'appello - è di enorme complessità e responsabilità e si estende a settori di grande importanza per la collettività: l'informazione, la sanità, il lavoro, l'ambiente e i beni culturali, la ricerca, l'istruzione, la politica fiscale e tributaria».

«Importanti riforme di sistema - hanno spiegato i firmatari - sono necessarie anche per ridare ai cittadini fiducia nella giustizia». In questo settore i firmatari ritengono che vi sia «una inderogabile priorità: la cancellazione delle principali leggi che sono state adottate quasi esclusivamente al fine di perseguire gli interessi personali di pochi, ignorando quelli della collettività». «Si tratta di leggi che, a prescindere da ogni altra considerazione, hanno devastato il nostro sistema giustizia e compromesso la ragionevole durata del processo». Tra queste, la legge di «depenalizzazione» del falso in bilancio «che rappresenta la tipica traduzione in termini normativi della cultura dell'illegalità». La legge cosiddetta ex Cirielli, definita «obbrobrio devastante» dal presidente della Corte di Cassazione. La «barbara riforma della legittima difesa» e la legge Pecorella sulla inappellabilità delle sentenze di proscioglimento.

fo!

morte accidentale di un anarchico

la videocassetta in edicola con l'Unità

torna il grande teatro di dario fo e franca rame

8.90 euro in più.

l'Unità

morte accidentale di un anarchico

può acquistare questo vhs anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

Rai, assalto finale per Marano e per cancellare Cornacchione

Duro scontro nel cda, la destra vuole le nomine elettorali e punta alla resa dei conti con il programma di Fazio

di Natalia Lombardo / Roma

SCONTRO NEL CDA Il centrodestra Rai ha pressato il direttore generale Meocci per cambiare subito il direttore di RaiDue trovando la «quadra» in casa Lega. Forza Italia vuole vietare la satira. Il Dg è «ostaggio» della sua maggioranza, denuncia Sandro Curzi.

Sono volate parole grosse al settimo piano di Viale Mazzini, fino alle otto di sera con varie interruzioni. «Sono uscito per respirare, là dentro vogliono abolire la satira, è arrivato un parere dell'Ufficio legale: basta Cornacchione da Fazio, viola la par condicio», sbotta Curzi, «ce l'hanno con RaiTre, Fazio, la Dandini. Allora chiudano pure Fierello. Ma l'hanno visti Striscia e Zelig? Si favorisce Mediaset». A chiedere la «cancellazione» della satira in par condicio è stato il forzista Giuliano Urbani. Petroni aveva scritto due lettere a Meocci contro Fazio (per Cornacchione e le parole di Giovanni Sartori). Già la mattina comincia male: escluso dal Cda il presidente dell'Adrai, Di Loreto per il rifiuto di «ogni nomina» da parte dell'associazione dei dirigenti. Dopo pranzo Meocci parla di «emergenza» e propone il ritorno di Antonio Marano alla direzione di RaiDue difendendo Massimo Ferrario. Il Dg vorrebbe prendere l'interim dei Diritti Sportivi. È subito scontro: il presidente Petruccioli e i consiglieri di opposizione, Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo denunciano il cambio

per una «lotta interna alla Lega». Al che, raccontano, la leghista Giovanna Bianchi Clerici è quasi in lacrime: «Ma anche voi Ds avete lotte interne...». Non attacca. La Cdl di casa Rai non ha avuto il coraggio di presentare il «pacchetto» di nomine, così il Dg ha elencato 20, 25 caselle vuote o con interim. Roba di peso e di soldi: presidente e Ad della Sipra, direzioni Acquisti e Finanze, la Seim, portafoglio degli immobili. Fra i nomi ci sono i soliti: Gorla (il più vicino a Berlusconi), l'Udc Sergio alla Sipra, Matteucci di An e altri. Il più agitato nel reclamare il cambio a RaiDue pare fosse il casiniano Staderini. Curzi convoca i giornalisti nella sua stanza alle 19 (rimproverato dalla maggioranza): «I membri di centrodestra incalzavano Meocci: "tu devi farlo", "devi...". Mi sembra un ostaggio». Anche del giudizio di incompatibilità che pende su di lui e delle critiche per le troppe interviste sul nuovo centro Rai a Verona, la sua città. Inaccettabile fare nomine in piena par condicio per il presidente e i consiglieri di opposizione: mai successo prima di un voto. Il problema a RaiDue c'è, e Petruccioli dice di cercare tra i dirigenti «appesi» (come Freccero). O mal utilizzati come Minoli, propone Rizzo Nervo. I quattro hanno bloccato il blitz su Marano contestando la carenza di documentazione, la maggioranza

Isoradio, condannata la Rai antisindacale

Una settimana fa ai giornalisti di Isoradio sono state tagliate le agenzie: una ritorsione, forse, per la denuncia contro il comizio di Berlusconi agli automobilisti. Ieri però la Rai è stata condannata per comportamento antisindacale: ha impedito a Isoradio di trasmettere i comunicati sindacali in occasione degli scioperi del 3, 7 e 8 settembre, del 7 e 8 ottobre e del 9 e 10 novembre. Non solo: il magistrato ha anche ordinato alla Rai di dare lettura per ben dieci volte in due giorni del dispositivo della sentenza e dei comunicati «la cui lettura era stata a suo tempo negata» (all'inizio di cinque edizioni di "Onda verde" e all'inizio di cinque aggiornamenti della redazione di Cciss viaggiare informati). Soddistazione da Fnsi, Associazione Stampa Romana, l'Usigrai, e i cdr di Isoradio e di Cciss. Che vedono così riconosciuti i diritti del sindacato e delle redazioni. Una vittoria davanti alla chiusura della Rai, che non intende riconoscere la piena attività giornalistica a Cciss e Isoradio. Cosa che ha provocato gravi limiti all'informazione di servizio sulla viabilità.

Fassino: dal premier in tv lo sbarco in Normandia

A cosa serve la par condicio? A contenere il premier Silvio Berlusconi che - dice il segretario dei Ds, Piero Fassino a Canale Italia - ha messo in atto un vero e proprio sbarco in Normandia televisivo. «È una cosa abbastanza unica - ha aggiunto Fassino - non accade in nessun Paese democratico. Considero una grande opportunità - ha osservato - che alla vigilia delle elezioni la politica possa attraverso radio e televisione comunicare le proprie proposte agli elettori e che questi abbiano la possibilità di farsi un'opinione. Ma, come in tutte le cose, ci vuole misura e Berlusconi non ne ha avuta». Fassino ha criticato il regolamento «votato a maggioranza in commissione Vigilanza che prevede per Berlusconi due conferenze stampa: una come leader di Forza Italia, l'altra come premier. È ridicolo. Berlusconi non è uno e bino, è uno solo». Infine una nota sulla «cattiva abitudine del premier di andare negli studi tv portando il truccatore, il regista... lo accetto di interloquire con tutti. Non chiedo trattamenti di favore».

ha chiesto un Cda straordinario. Deve convocarlo il presidente, sarà all'inizio della prossima settimana. «Non fa onore alla Rai entrare nella lotta interna alla Lega», commenta il ds Rognoni; assurdo togliere chi ha fatto bene ai Diritti Sportivi (nel pieno di trattative e

Olimpiadi) e rimetterlo dove ha fallito. Rizzo Nervo ha mostrato i grafici sugli ascolti: «Freccero ha lasciato RaiDue al 13,6% nell'intera giornata; con Marano dal 2002 al 2004 è scesa dal 13 al 12,1 e 12,2. Con Ferrario crolla al 10,7 nel 2005. E cade il target giovanile».



Il presidente della Rai Claudio Petruccioli. Foto Ansa

E per recapitare il suo libretto Berlusconi inventa i postini «spioni»

AVETE PRESENTE il libretto di Stanca sull'innovazione tecnologica nelle pubbliche amministrazioni realizzate dal governo, accompagnata da una lettera firmata da Silvio Berlusconi, che vi siete visti - o vi vedrete - premurosamente consegnare nella cassetta della posta? La Presidenza del Consiglio vuole essere sicura senza ombra di dubbio che l'opuscolo arrivi a destinazione e così ha chiesto ai postini di compilare un vero e proprio rapporto, indicando a chi hanno consegnato il plico, a chi no, e perché.

La denuncia di questa operazione «abbastanza sorprendente», messa evidentemente in atto dalla Presidenza del Consiglio, che con la lettera di accompagnamento vi ha dato l'imprimatur, arriva dal diessino Giorgio Panattoni, membro della Commissione trasporti e telecomunicazioni della Camera e responsabile ds poste. «La società pubblica Poste italiane - afferma Panattoni - ha disposto uno speciale controllo sulla consegna a tutti i cittadini italiani della testimonianza scritta delle meraviglie fatte da questo governo». Si tratta di una sorta di «controllo di polizia, fuori da ogni regola, illegittimo, senza alcun accordo con le organizzazioni dei lavoratori, praticato per la prima volta per una co-

municazione politica solo per questa occasione». Sarà forse la nota ossessione comunista che spinge il Cavaliere a chiedere una così ferrea supervisione? Una volta, in una delle passate elezioni, in effetti ebbe a denunciare che i così definiti «postini comunisti» invece di consegnare agli italiani le sue preziose comunicazioni propagandistiche, le cestinarono. Dichiarazioni che poi si rivelarono completamente prive di fondamento. Come ironizza Panattoni, insomma, «bisogna essere sicuri che non ci siano postini comunisti, che, come è noto, sono la grande maggioranza in Italia, dei quali non solo non ci si può fidare, ma che occorre spiare tutte le sere». Sta di fatto che di fronte a questa ultima trovata della Presidenza del Consiglio, sorgono una serie di dubbi: «Quanto pagherà Berlusconi per questa pesante prestazione straordinaria, oltre alla tariffa, speriamo normale, per la spedizione e la consegna?», come li esplicita Panattoni. Insomma, il Capo del Governo, oltre a spendere denaro pubblico per confezionare, spedire e consegnare la propria propaganda elettorale, potrebbe spendere altro per pagare il lavoro straordinario che richiede ai postini. (w.m.)

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Codice a sbarre

Si fa sempre più avvincente la caccia ai candidati «impresentabili». Anche perché ciascuno ha un concetto decisamente soggettivo del significato di «impresentabile». Per il cavalier Winston Cristo (per brevità, W.C.) e i suoi discepoli, impresentabili sono tutti quelli che presenta il centrosinistra (tipo Gerardo D'Ambrosio che, non contento di non aver mai rubato, pretendeva pure di arrestare i ladri). Un po' più circoscritto il ragionamento di Piercasinando e della sua pròtesi Lorenzo Cesa: secondo costoro è impresentabile tanto il poliziotto abusivo Gaetano Sava - quello che minaccia di «spazzare via» Furio Colombo, far chiudere l'Unità, eliminare «arabi, pederasti e invertiti» - quanto Vladimir Luxu-

ria che, come osserva Maria Novella Oppo, ha il solo torto di truccarsi un po' meno di Bellachioma. Non è impresentabile, invece, Totò Cuffaro, rinvitato a giudizio per favoreggiamento alla mafia e subito presentato (anzi, ripresentato) dalla Casa Circondariale delle Libertà come governatore di Sicilia. Non lo è, si presume, nemmeno l'onorevole Remo Di Giandomenico, Udc, che il Gip di Termoli ha chiesto al Parlamento di poter arrestare per corruzione, concussione, abuso d'ufficio e associazione per delinquere. Più che presentabile anche Calogero Mannino, condannato in appello per mafia: poi la Cassazione ha annullato la sentenza chiedendo alla Corte d'appello di motivare meglio, ma la Corte d'appello non potrà più farlo perché la Pecorel-

la-2, riveduta e scorretta, abolisce anche il processo. Così Mannino, innocente per legge, potrà essere candidato. E si suppone che, per Lorenzo Cesa, non sia impresentabile nemmeno Lorenzo Cesa, condannato nel 2001 dal Tribunale di Roma a 3 anni e 3 mesi per corruzione aggravata nel processo su 35 miliardi di tangenti ai partiti per gli appalti Anas, condanna poi annullata nel 2003 perché il pm aveva avuto la bella idea di ricuciparsi del caso come gup. Naturalmente sono presentabilissimi gli onorevoli Cesare Previti (condannato a 12 anni in appello per tangenti a un paio di giudici) e Marcello Dell'Utri (condannato dalla Cassazione a 2 anni per false fatture e frode fiscale, dal Tribunale di Palermo a 9 anni per concorso esterno

in associazione mafiosa e dal Tribunale di Milano a 2 anni per estorsione in concorso con il boss mafioso trapanese Vincenzo Virga). Infatti verranno candidati entrambi, possibilmente in prima fascia. L'idea, poi, che sia impresentabile un signore ammestato per falsa testimonianza, prescritto per quattro falsi in bilancio e due corruzioni giudiziarie, imputato per frode fiscale, appropriazione indebita, falso in bilancio, corruzione giudiziaria e salvato da un sesto falso in bilancio grazie a una legge che porta il suo nome, non sfiora nessuno. Anche perché costui si chiama Silvio Berlusconi, in arte W.C., ed è la reincarnazione di Napoleone. Molto presentabile è pure Massimo Mallegni, il sindaco forzista di Pietrasanta amico del cardinal Pera testé arrestato

per 51 episodi delittuosi che i giudici qualificano come «associazione per delinquere finalizzata alla commissione di truffe aggravate, corruzione, estorsione, abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e voto di scambio». L'uomo che, nelle telefonate intercettate, minacciava i vigili urbani che indagavano su di lui in perfetto dolce stil novo: «Agli altri gli faccio il culo senza dirglielo, a lei glielo dico», «Noi gli facciamo passare la voglia di farne il vigile», «Vi aggiungo uno alla volta», «Ora lo purghiamo bene, una bella purghina». L'altro giorno, dal carcere di Lucca dove momentaneamente risiede, Mallegni s'è dimesso da sindaco. Ma il suo avvocato Luca Saldarelli ha così spiegato i nobili motivi della dolorosa rinuncia: «Si tratta di dimissioni tecniche

per offrire la sua disponibilità a essere candidato alle elezioni politiche di aprile. Le dimissioni diventeranno definitive fra 20 giorni, termine entro il quale Mallegni, in base alle eventuali offerte del suo partito, può decidere se ritirarle o meno». In pratica, o lo candidano, o torna a fare il sindaco. Nel secondo caso, dovrà farsi portare in galera le pratiche da firmare e la fascia tricolore per impresiosire il pigiama a strisce. Nel primo, sarà costretto a trasformare la cella in ufficio elettorale. Qualcuno, di recente, ha detto: «Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia, si ridurrebbe a una grande banda di ladri, come disse una volta Sant'Agostino». Paolo Flores d'Arcais? No, Joseph Ratzinger, alias papa Benedetto XVI.

PRIMARIE DE L'UNIONE prove tecniche di comunicazione

« L'organizzazione, gli esiti delle Primarie 2005 e il ruolo dei media nella costruzione dell'evento. »



in edicola
€ 5,90 + prezzo del giornale

**io partecipo
io scelgo io governo**

in edicola con

EUROPA **l'Unità**

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

L'emittente sostiene di possedere centinaia di immagini sulle violenze commesse nel carcere

Il New York Times: «Quelle celle sovraffollate, palestra per la guerriglia»

Abu Ghraib, nuove foto shock delle torture

La tv pubblica australiana manda in onda le immagini degli abusi sui prigionieri iracheni Per il Pentagono scatti autentici. Riesplode lo scandalo che coinvolse i soldati americani nel 2004

di Toni Fontana

I COMANDANTI USA IN IRAQ sono preoccupati, il carcere di Abu Ghraib, fiore all'occhiello del regime di Saddam, è diventato «un'università della Jihad» dove gran parte del 4850 detenuti si adde-

stra nelle più sofisticate tecniche della guerriglia e della lotta armata. A pochi giorni dal terzo anniversario dell'inizio dell'attacco contro l'Iraq, l'America scopre dunque non solo che il terrorismo non è stato sconfitto, ma che le prigionie, come ha scritto il New York Times in un reportage su questo tema da Baghdad, sono diventate «un'incubatrice della violenza». E da ieri si sanno nuovi particolari su come è stata alimentata l'orribile catena della violenza che ha nel carcere alla periferia di Baghdad la sua più importante palestra. Una televisione australiana, Sbs (special broadcasting services), dopo aver avvisato il pubblico sul contenuto sconvolgente delle immagini, ha mostrato alcune foto scattate nel famigerato carcere iracheno nello

Tre bambini di 11 anni dilaniati da una bomba abbandonata in strada a Baghdad

stesso periodo (2003) delle altre già note (fin dal 2004), ma finora mai viste. Le nuove fotografie completano ed ampliano il quadro degli abusi commessi dai militari Usa. Vi si vedono uomini nudi legati tra loro e alle sbarre, altri che battono violentemente la testa contro il muro, altri ancora coperti di escrementi o legati ad improvvisati strumenti di tortura quali brandine. Alcune immagini mostrano anche detenuti con la gola squarciata ed il corpo coperto di chiazze di sangue. Presentando le foto un dirigente della rete australiana, Mike Carey, ha spiegato che alcune erano già note mentre altre non sono mai state viste e, soprattutto, che nel file ricevuto (presumibilmente da alcuni carcerieri "pentiti") vi sono «centinaia» di altre immagini.

L'iniziativa delle rete australiana è destinata a scatenare nuove bufere sull'amministrazione di Washington già alle prese con la richiesta avanzata dall'Onu di chiudere il campo di detenzione di Guantanamo. Nelle foto mostrare ieri infatti si vedono altri soldati, visi cioè non noti come quelli del soldato Charles Graner (condannato a 10 anni) e della sua fidanzata e compagna d'armi, Lynndie England (condannata a tre anni). Vi saranno dunque altri sviluppi giudiziari ed il Pentagono dovrà prendere posizione, ieri con molto imbarazzo ha dapprima negato e poi dovuto ammettere che le foto sono autentiche, mentre non si è ancora concluso il braccio di ferro con l'associazione American Civil Liberties Union che pretende la pubblicazione integrale dell'«album di Abu Ghraib ed ha portato in tribunale il ministero della Difesa.

Commentando le foto diffuse in Australia, un legale di questa associazione, Amrit Singh, ha affermato che gli abusi erano «sistematici e diffusi». Leggendo la corrispondenza da Baghdad pubblicata dal New York Times si rafforza il sospetto che nulla sia cambiato dal 2003. Il quotidiano spiega che attualmente, nonostante le varie «amnistie», nella prigione di Abu Ghraib vi sono 4850 reclusi, 1350 in più del mese di giugno 2005 e, rivela uno dei comandanti Usa, il carcere è appunto diventato «un campo di addestramento a livello superiore per l'insurrezione irachena». Resta ora da vedere se la pubblicazione delle nuove foto farà scattare altre proteste simili a quelle in corso nei paesi musulmani. Di certo l'Iraq, nonostante i segnali che indicano un coinvolgimento dei sunniti nel processo di transizione, resta un vero e proprio campo di battaglia. La lista dei delitti e delle violenze commesse ieri è lunghissima. Tre le vittime anche due bambini ed una bambina di 11 anni. All'uscita da scuola hanno toccato una valigia abbandonata davanti ad un negozio in una zona a prevalenza sunnita. L'esplosione dell'ordigno nascosto li ha dilaniati. Voci infine sull'imminente liberazione dei due tecnici tedeschi rapiti il 24 gennaio.



Una delle immagini dei detenuti di Abu Ghraib trasmesse dalla tv australiana. Foto Reuters

VENEZUELA
Ucciso a colpi di fucile un italiano rapito

CARACAS Forse un'incomprensione con i famigliari sul riscatto o, forse meglio, lo sgarro di uno dei membri della banda sono dietro la tragica fine in Venezuela dell'allevatore Mario Giordano Vassallo, rapito poco più di una settimana fa nello stato di Zulia, ed il cui cadavere crivellato di colpi è stato rinvenuto lunedì in una fossa, sotto un metro e mezzo di terra. Vassallo, 68 anni, era originario di Pago Veiano (Benevento), ma aveva optato all'età di 18 anni per la nazionalità venezuelana tanto che, hanno confermato fonti diplomatiche a Caracas, non risultava iscritto nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire). La notizia della brutale fine di Vassallo ha lasciato interdetta la comunità italiana in Venezuela, i cui esponenti sono da decenni oggetto delle mire sia della delinquenza comune sia di gruppi armati provenienti dalla vicina Colombia, per le importanti risorse finanziarie di cui spesso dispongono e per la predisposizione delle famiglie a pagare i riscatti evitando l'intervento della polizia.

Teheran: se ci colpite siamo pronti a rispondere

Il capo dei Pasdaran: ci difenderemo militarmente. Fondi Usa «per la libertà in Iran»

di Gabriel Bertinetto

TEHERAN È PRONTA a rispondere ad un eventuale attacco armato americano. Lo dice il capo dei Pasdaran (Guardiani della rivoluzione), generale Yahya

Rahim-Safavi, dopo che Donald Rumsfeld ha ripetuto nei giorni scorsi che gli Usa non escluderebbero il ricorso all'opzione militare se l'Iran tentasse di fabbricare armi atomiche. Le dichiarazioni dell'alto ufficiale iraniano coincidono con una significativa visita del presidente Mahmud Ahmadinejad all'impianto di Natanz, dove sono sistemati i macchinari per l'arricchimento dell'uranio, e con l'annuncio di

Washington sull'intenzione di investire ingenti somme «per sostenere le aspirazioni del popolo iraniano alla libertà e alla democrazia». Le Guardie rivoluzionarie sono la struttura portante del complesso militare iraniano. Le affermazioni di Rahim-Safavi sono dunque quelle della massima autorità in uniforme di tutto il Paese. «Ora non vediamo alcuna minaccia -ha detto il generale-, ma abbiamo messo a punto i nostri piani e siamo preparati a condurre azioni difensive ed offensive». «Se gli Stati Uniti faranno una sciocchezza ancora più grande di quella commessa attaccando l'Iraq, le forze armate e il popolo iraniano sono pronti a difendersi e anche a condurre un'azione offensiva». L'insistenza sulla capa-

cià di replicare ad un'eventuale aggressione contrattaccando, contiene probabilmente un riferimento alla disponibilità di missili Shahab-3, che hanno una gittata superiore ai duemila chilometri. Nel raggio d'azione dei Shahab rientrerebbero sia il territorio di Israele che le basi statunitensi nella regione. Lo stesso Rahim-Safavi il 28 gennaio scorso aveva ancora più esplicitamente menzionato il possibile utilizzo di quei missili in caso di attacco nemico. Mentre il capo dei Pasdaran fa la voce grossa nei confronti dei potenziali aggressori d'oltre Oceano, il capo dello Stato sceglie uno dei centri nevralgici del contestato programma nucleare iraniano, per una nuova performance oratoria indirizzata a eccitare l'orgoglio nazionale dei concittadini. Si reca a Natanz e si rivolge agli

scienziati impegnati nelle ricerche finalizzate all'arricchimento dell'uranio, quel tipo di lavorazione cioè che suscita i sospetti internazionali sui veri obiettivi perseguiti da Teheran in campo atomico. «Il vostro compito -afferma- è produrre del combustibile nucleare. Ma con i vostri sforzi raggiungerete uno scopo ancora più prezioso, quello di dare al popolo iraniano la consapevolezza che, malgrado le minacce e gli ostacoli, esso sarà stato capace di svolgere un'impresa considerevole». «Ciò che fa paura ai nemici -aggiunge Ahmadinejad- non è la costruzione della bomba, ma l'autosufficienza e la padronanza delle conoscenze scientifiche da parte della nazione iraniana. Il controllo della tecnologia nucleare permetterà al paese di svilupparsi in tutti i settori». A Washington in un'audizione

davanti alla commissione Esteri del Senato, arriva l'annuncio di Condoleezza Rice sui finanziamenti «per la democrazia in Iran». La segretaria di Stato di Bush chiede al Parlamento Usa lo stanziamento di 75 milioni di dollari supplementari, nell'ambito di una richiesta di fondi d'emergenza per il bilancio del 2006, da destinare a radio e televisioni iraniane all'estero ed a programmi per aiutare gli studenti iraniani fuori sede. «Gli Stati Uniti vogliono rivolgersi al popolo iraniano e sostenere il suo desiderio di conseguire la libertà e di assicurarsi i propri diritti umani e democratici», dice la Rice, ricordando che negli ultimi due anni il Dipartimento di Stato ha già stanziato oltre 14 milioni di dollari in progetti per appoggiare le richieste di maggiore libertà politica ed economica in Iran.

La rivolta delle vignette, nuovo fronte per il network del terrore targato Al Qaeda

Dai Territori all'Egitto al Pakistan: la mappa delle violenze contro l'Occidente. Motore delle proteste, Abu Laban, lo sceicco della moschea di Copenhagen

di Umberto De Giovannangeli

La rete del terrore jihadista rafforza le sue fila e consolida le proprie alleanze nel fuoco della «rivolta delle vignette». La guerra santa contro l'«Occidente eretico» rappresenta il nuovo capitolo di quello scontro di civiltà che tende sempre più a unire, sia pur su fronti opposti, i neocon Usa, i loro epigoni europei, e le menti del network terroristico che ormai va ben al di là dei tradizionali confini marcati da Al Qaeda. Per averne conferma basta analizzare lo sviluppo geopolitico della rivolta violenta contro le caricature di Maometto pubblicate nelle scorse settimane da diversi giornali europei: Territori palestinesi, Egitto, Iraq, Algeria, Somalia, Indonesia, Pakistan. Realtà dove, secondo recenti rapporti, si è maggiormente rafforzata la rete jihadista. Una trasversalità che riporta al centro delle nuove trame l'organizzazione storica del

fondamentalismo islamico: la Fratellanza Musulmana. Contro l'«Occidente eretico» il network jihadista si mobilita veicolando parole d'ordine, e indicazioni operative, attraverso gli stessi canali utilizzati all'epoca dell'ondata di attacchi terroristici che seminarono morte e distruzione a Bali, in Giordania, come nel cuore dell'Europa, a Londra e Madrid: sms, siti web legati all'estremismo integralista, canali televisivi compiacenti. Nulla è lasciato al caso. Il network jihadista sviluppa anche la sua politica di alleanze e scopre una convergenza d'interessi con i due Stati che cercano di cavalcare la collera popolare: la Siria e l'Iran. Nelle invettive, e negli assalti alle ambasciate occidentali, si rafforzano i legami tra la Fratellanza Musulmana, le sue estreme jihadiste, gli Hezbollah libanesi, la Jihad islamica palestinese, i gruppi

dell'Islam radicale armato operanti in Somalia, Indonesia, Pakistan, Afghanistan, Algeria. Il tutto con il sostegno interessato del regime baathista siriano e di quello teocratico iraniano: un patto d'azione cementato dal recente viaggio a Teheran del presidente siriano Bashar el-Assad. Figura di primo piano nella nuova offensiva «ideologica-militare» del network jihadista è lo sceicco Ahmad Sami, 60 anni, nome di battaglia Abu Laban, di origini palestinesi, imam della moschea al-Thawba di Copenhagen. È lui il motore della «rivolta delle vignette». Egitto, Danimarca, Pakistan. Sono i Paesi-chiave nell'azione di Abu Laban. L'Egitto, perché è il Paese dove più radicata è la presenza dei Fratelli Musulmani, e perché è in Egitto, agli inizi degli anni '90, che Abu Laban si avvicina al gruppo terroristico Al Jamaa al-Islamiya fondato dal numero due di Al Qaeda, Ayman al Zawahiri. Ed è sempre in Egitto,

agli albori della «rivolta delle vignette», che Abu Laban incontra il grande imam dell'università islamica di Al Azhar, Sayyed Tantawi. Dal Cairo, l'infaticabile sceicco si sposta in Arabia Saudita e di seguito in Qatar, dove riceve il sostegno entusiasta dello sheikh Youssef Qaradawi, leader politico e spirituale dei Fratelli Musulmani in Europa. Subito dopo l'incontro con Abu Laban, sheikh Qaradawi lancia una «fatwa» contro i vignettisti sacrileghi. Dall'Egitto alla Danimarca: quest'ultimo è il Paese in cui Abu Laban si rifugia e dove ottiene lo status di profugo politico: nel nord Europa agiscono comunità musulmane fortemente legate ai gruppi estremi dell'integralismo arabo. Abu Laban intesse rapporti con gli imam radicali in Gran Bretagna, Olanda, Francia, Belgio. Il Pakistan, infine. Due mesi prima dell'esplosione della rivolta contro l'«Occidente eretico», Abu Laban è segnalato a Peshawar,

ospite di una madrasa legata ai gruppi integralisti pachistani. In quel soggiorno, Abu Laban mette a punto la strategia di attacco e rinalda rapporti con esponenti del passato regime afgano dei Taleban e con esponenti di punta del gruppo jihadista «Hirb ut Tharir», che può contare su un significativo radicamento in numerose comunità islamiche europee. Il viaggio in Pakistan e, prima, quello in terra saudita. Di nuovo religioso e strategia jihadista si fondono: l'occasione è data dalle celebrazioni del Haj (il pellegrinaggio alla Mecca) in Arabia Saudita, in gennaio. Una delegazione di fondamentalisti islamici provenienti dalla Danimarca, guidata da Abu Laban, si incontra con personaggi legati ad Al Qaeda e ai settori wahhabiti sauditi più radicali. Il cerchio si chiude, la strategia di attacco è messa a punto. Il jihad globalizzato può ripartire sull'onda della rivolta delle vignette.

PAKISTAN

Satira su Maometto, altri 3 morti nelle proteste

ISLAMABAD Ancora una giornata di violenti scontri in Pakistan, dove le proteste per le vignette satiriche su Maometto pubblicate in Europa non accennano a placarsi. Ieri altre tre persone hanno perso la vita a Peshawar e a Lahore. A Peshawar, una delle due vittime è un bambino di otto anni, raggiunto e colpito a morte da un proiettile sparato in aria. Un giovane di 28 anni invece è morto cadendo su un filo elettrico. Almeno una quarantina i feriti. Decine di migliaia di estremisti islamici hanno messo a ferro e fuoco la città, e le sedi di alcune società norvegesi, ristoranti americani e diverse banche sono state devastate o incendiate. Le manifestazioni di protesta a Lahore, capitale della Provincia del Punjab, si sono svolte nonostante un divieto di manifestare annunciato dal suo Capo Ministro, Pervez Elahi. Violenze anche nella città di Tank, ai confini con l'Afghanistan, dove un poliziotto è rimasto seriamente ferito in uno scontro a fuoco. Intanto, il governo del Pakistan ha annunciato che il primo ministro norvegese Jens Stoltenberg si è scusato per la pubblicazione delle controverse caricature del profeta Maometto, che fino a ieri mattina hanno provocato violente manifestazioni di protesta in tutto il Paese islamico.

Elezioni e rivolte La dannazione di Haiti dimenticata

Il rischio di ballottaggio ha scatenato nuovi scontri In migliaia assediano il palazzo presidenziale

■ di Maurizio Chierici

NON FA QUASI NOTIZIA: da sette giorni si stanno contando i voti delle elezioni e René Prével candidato alla presidenza di un partito il cui nome sembra un sospiro - Speranza - stravinisce sugli avversari, ma non supera la quota fatale del 50 per cento che ne de-

creta la vittoria. Un punto in meno e si va al secondo turno mentre le strade si scatenano e le Tv straniere e i giornali mostrano una dissepolti dalle discariche con centinaia di voti non contati. Ieri migliaia di persone a Port-au-Prince sono tornate nelle strade e hanno assediato il palazzo presidenziale.

Gabriel Valdes, ex cancelliere cileno, guida gli osservatori ma può solo allargare le braccia mormorando: «La polizia locale dov'è? Polizia locale, sulla cui lealtà nessuno fa affidamento, vuol dire quattromila genarmi. Distratti, impauriti. Non si mai. Il generale brasiliano dei caschi blu si è suicidato quattro mesi

René Prével in testa
ma non supera il 50%
Accuse di brogli:
schede votate
buttate nelle discariche

fa: la situazione era talmente disperata da trascinarlo nella depressione. Era un militare e i suoi ordini cadevano nel vuoto, non controllava niente e non ha sopportato il fallimento. Si andrà al secondo turno con Leslie Manigat, vecchio presidente degli anni ottanta sostenuto da Caldera, guida democristiana del Venezuela: è stata la prima persona normale a sedersi sulle poltrone della dinastia Duvalier. Duvalier padre, medico che usava il vudù per governare nella paura. Paura che a quel tempo segna ogni governo attorno ad Haiti: Trujillo, dietro il confine di Santo Domingo; Batista, a Cuba. Le regole della Washington di allora (e di oggi), contemplavano solo la fedeltà internazionale nella difesa del mondo libero: all'interno potevano fare ciò che volevano per mantenere l'ordine e Duvalier padre (Papa Doc

) e Duvalier figlio (Baby Doc) ungono i tonton macoutes di una sacralità sincretica che nasconde torture e squadre della morte, come la Dina di Pinochet o Orden nel Salvador dove viene ucciso il vescovo Romero. Manigat ha raccolto meno del 12 per cento dei voti. Strabattuto, ma non desiste e si aggrappa al rispetto della Costituzione. L'Internazionale Dc cerca di dargli una mano. Prével è consapevole dei pericoli in agguato: è stato presidente tra un governo Aristide e l'altro. Amico del leader in esilio, ha promesso alle folle che lo farà tornare, ma subito è stato costretto a smentirlo per scatenare la rivolta degli sconfitti. Questo, il problema. Il pericolo viene proprio dalle forze che Manigat può aggregare: ultras nazionalisti, ton-ton-fantasma che resuscitano le ambizioni delle polizie segrete con alle spalle Charles Henry Baker, unico candidato bianco nel paese dei neri blu. Charles, detto Charito, ha 50 anni, indu-

Nell'isola la vita media è sotto i 50 anni
Il 70% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno

strie tessili con 5 mila operai pagati come schiavi. Ha fondato il suo partito: naturalmente, Democratico, ed è terzo (8 per cento) nel conto dei voti, ma sono voti pesanti, gente che gli somiglia, cinquanta famiglie che dominano la capitale degli stracci e dei fetori dai mille metri di Pieton Ville, belle case, imprenditori siriano-libanesi padroni del paese. Ristoranti che sembrano di Parigi. Durante i sei anni dell'embargo col quale Washington isolava dal resto del mondo la dittatura del generale Cedras, al Café des Lettres, aria ancora più trasparente dell'aria fresca di Pieton Ville, si beveva il beuajolais nouveau appena svinato in Francia. Insomma, un altro mondo. E da questo mondo Baker ha finanziato nel 2004 la rivolta contro il presidente Aristide, oggi confinato in Sudafrica e alla vigilia delle elezioni ha guidato una manifestazione pubblica

contro truppe dell'Onu e osservatori di Cile, Brasile, Argentina. «Siamo capaci di fare da soli. Stranieri, tornate a casa». Decisionismo di chi può pagare tante cose. Spiegare quale futuro Haiti sta scegliendo non è facile: mancano riferimenti che consentano analisi più o meno concrete su risorse e ambizioni. Dossier vuoti. Non un solo punto stabile fa da perno alla speranza. Haiti è una specie di barca alla deriva nel disinteresse che l'Organizzazione degli stati americani, Nazioni Unite, soprattutto la Francia, antica colonia madre: chiuso negli anni settanta l'ultimo ClubMed, tutti hanno girato la testa dall'altra parte. Isola cancellata da ogni rotta internazionale. Solo i colombiani hanno continuato a considerarla scalo eccellente per certi voli. Il caos di questi giorni è solo l'ultimo capitolo di una disgregazione precipitata nell'indifferenza. Nel '93 quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità è tornata a Port-au-Prince dopo la narco dittatura del generale Cedras, chi dirigeva il gruppo di medici ed infermieri si agitava disperato. Da tempo immemorabile crescevano baracche e case sulle immondizie mai raccolte. Impossibile stabilire quali virus erano all'origine di una mortalità che superava gli indici dell'Africa nera. Oggi la situazione è peggiorata. Vita media sotto i 50 anni. Il 70 per cento degli 8 milioni di abitanti vive con meno di un euro al giorno. Per lo più ragazzi: tre quarti non arriva a 25 anni. Senza acqua, senza elettricità, senza libri. Aids che galoppa. Quando la dittatura militare è finita con lo sbarco dei marine e la mediazione Carter del '93, nelle statistiche improbabili che i paesi civilizzati compilavano, Port-au-Prince era al penultimo posto del mondo. Solo il Bangladesh sembrava peggio. Da un po' di tempo hanno smesso di fare i conti e non si sa. Sulla scia della rivoluzione francese, Haiti è stata la prima repubblica nera: nel 2004 l'Aristide in agonia di potere ne ha celebrato il bicentenario. I viaggiatori dell'ottocento raccontavano di un paradiso terrestre nella trasparenza dei Caraibi. Foreste fino al mare, zucchero, cacao, cotone, ogni ben di dio. Ma le foreste sono state tagliate dai divoratori del legno, mobili e case dell'altra America e d'Europa. Paura e fame obbligano ad un'immigrazione ormai storica. Forse fra un mese si rivota, torna il braccio di ferro tra neri accomodanti coi bianchi e neri che si illudono nella democrazia. Comunque vada resta lungo il cammino che divide Haiti dall'America Latina, soprattutto questa America in ebollizione.



Un Casco blu dell'Onu rimuove una barricata a Port-au-Prince. Foto Ansa

Torna in Francia la nave avvelenata

Chirac ordina il rientro della Clemenceau Esulta Greenpeace: vittoria per l'ambiente

■ di Gianni Marsilli / Parigi

Indietro tutta, la «Clemenceau» torna a casa. Nelle prossime ore lascerà le coste indiane e inizierà il periplo dell'Africa. Trainata a 5 nodi, doppiierà il Capo di Buona Speranza, risalirà l'Atlantico e tra tre mesi, se tutto andrà bene, si presenterà nella rada di Brest, in Bretagna. Jacques Chirac ha deciso ieri di metter fine all'interminabile «feuilleton». Non ha aspettato neanche la decisione della Corte suprema indiana, che avrebbe dovuto statuire nelle prossime settimane sulla liceità della demolizione della vecchia portaerei nei cantieri di Alang, dove migliaia di operai sarebbero stati in contatto con 45, 200 o 500 tonnellate (nessuno lo sa con precisione) di amianto ancora incrostate nella carcassa. Il capo dello Stato ha giudicato incompatibile il caso della «Clemenceau» con i buoni rapporti con il governo indiano: è che oggi Chirac parte per la Thailandia, e che domenica è atteso a New Delhi in visita ufficiale. Quella portaerei al largo di Alang era diventata il simbolo dell'arroganza del nord del mondo: al sud i rifiuti tossici, l'amianto che uccide. Chirac non avrebbe potuto stringere decentemente la mano del premier indiano. Greenpeace esulta, e parla di una «grande vittoria per l'ambiente e per il diritto internazionale».

Vicenda incredibile, che ha ridicolizzato la Francia e che il ministro della Difesa Michèle Alliot-Marie ha cercato ieri inutilmente di spiegare rivendicando «correttezza e

trasparenza». In verità il dossier è stato opaco fin dal '97, anno del disarmo della «Clemenceau», costruita nel lontano '61. Nessuno ha stabilito con esattezza quanto amianto vi sia ancora a bordo, nessuno ha verificato se i cantieri di Tolone avrebbero potuto bonificare del tutto la nave. Né il governo di Lionel Jospin (1997-2002) né quelli successivi. Per questo anche il governo egiziano, solo un mese fa, aveva a lungo esitato prima di consentire alla «Clemenceau» di attraversare il Canale di Suez. Il timore di nuove peripezie ha spinto il governo francese a scegliere, per il ritorno, la strada più lunga, il periplo dell'Africa. La demolizione «pulita» di un simile gigante del mare è un'operazione tutta da inventare. In Europa non lo sa fare nessuno, negli Stati Uniti simili carcasse vengono semplicemente affondate al largo. Il caso «Clemenceau» farà storia: ha aperto il vaso di Pandora delle vecchie navi militari e civili, che sono migliaia e che non possono più essere affidate in clandestinità a cantieri del terzo mondo, in spreco ad ogni regola sanitaria e di sicurezza. A protestare, paradossalmente, sono le piccole e grandi imprese che fanno capo ai cantieri di Alang: con il dietrofront della «Clemenceau» si allontana una possibilità di lavoro, per quanto rischioso, e di guadagno, per quanto minimo. I cantieri languono, e anche per essi andrà reinventata una funzione.

Amico ferito, per Cheney incubo processo

Il vicepresidente Usa: ho sparato io, mi assumo ogni responsabilità

■ di Cinzia Zambrano

UN PALLINO di cinque millimetri rischia di travolgere la Casa Bianca. Non si placano in America le polemiche dopo l'incidente in cui è rimasto coinvolto Harry

Whittington, impallinato sabato scorso dall'amico -nonché vicepresidente- Dick Cheney durante una battuta di caccia. Non solo perché l'ufficio del vice-presidente e la Casa Bianca hanno fatto il possibile per insabbiare una vicenda politicamente esplosiva; ma soprattutto perché se quel pallino, conficcato nel cuore del settantottenne Whittington, si spostasse di un solo millimetro, provocando la morte del povero avvocato di Austin, contro Cheney -e di riflesso contro la Casa Bianca- si abbatterebbe uno tsunami politico dagli

effetti incalcolabili. Secondo il New York Times, che citava ieri Carlos Valdez, procuratore della Contea di Kleberg, la morte di Whittington infatti, «provocherebbe immediatamente un nuovo rapporto da parte della polizia locale e, molto probabilmente, un'indagine da parte di un Gran Giuri per verificare se vi siano gli estremi per un'incriminazione di Cheney per omicidio involontario, o colposo». Un processo contro il numero 2 della Casa Bianca nell'anno delle elezioni di Medio termine, rappresenterebbe un duro colpo per Bush e la sua amministrazione. Ecco perché ieri il vicepresidente, rompendo un silenzio che ha imbarazzato e innervosito non poco la Casa Bianca, si è deciso a parlare: «Mi assumo tutta la responsabilità di quanto è accaduto. Puoi cercare tutte le attenuanti, ma la verità è che non è stata colpa di Harry. Sono io che ho premuto il grilletto

e ho ferito il mio amico», ha detto Cheney in un'intervista alla tv Fox. Il giorno dell'incidente di caccia, ha ricordato ancora, è stato «uno dei giorni peggiori» della sua vita, «non lo dimenticherò mai». In merito poi all'accusa della stampa di aver ritardato la diffusione della notizia dell'incidente, nel tentativo di insabbiare la vicenda, Cheney si è giustificato dicendosi convinto di aver gestito correttamente la comunicazione dell'avvenuto alla stampa. Whittington, intanto, è ricoverato in condizioni «stabili» all'ospedale di Corpus Christi. Dopo l'attacco cardiaco il suo battito è tornato normale, sembra -dicono fonti ospedaliere- che si sia seduto su una sedia e che presto potrà persino lavorare un po' nella sua stanza. L'avvocato è tuttora ricoverato nell'unità di rianimazione ma «solo per ragioni di privacy». Come il pallino di circa cinque millimetri sia arrivato al cuore ancora non è chiaro. Un'ipotesi è che sia partito

dal collo e sia migrato al cuore attraverso i vasi sanguigni. Un'altra ipotesi è che abbia raggiunto il cuore quando Whittington è stato impallinato dal fucile di Cheney, convinto che dietro i cespugli si nascondesse una quaglia. I cardiologi del Corpus Christi sono ottimisti, sperano che il proiettile venga assorbito con il tempo, ma la letteratura medica non conforta: sono rari i casi in cui persone sono sopravvissute con pallini nel cuore. Contro il prolungato silenzio di Cheney -e il ritardo di quasi 24 ore nella diffusione della notizia- si sono intanto scagliati sia i democratici che i giornali Usa. I primi, con in testa il senatore del Nevada Harry Reid, hanno chiesto a Cheney di raccontare in pubblico come è avvenuto l'incidente. I secondi sono furibondi perché completamente ignorati da Cheney, che ha lasciato dare -tardi- la notizia in esclusiva al giornale locale, il Corpus Christi Caller Times.

LUNEDÌ 20 FEBBRAIO IN EDICOLA CON l'Unità



Europea

IL MENSILE ITALIANO SCRITTO A BRUXELLES
Notizie, commenti, documenti dalle Istituzioni europee.

PSE
Gruppo Socialista al
Parlamento Europeo
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it

I delitti denunciati all'autorità giudiziaria nel 2001 erano 2.163.826. Nel 2005 sono diventati 2.855.372

L'altra sera a Ballarò anche il ministro Tremonti ha fatto propaganda, ma i numeri gli danno torto

Città più sicure? In 5 anni 700mila reati in più

Le cifre (che il premier non dice) del fallimento del governo sul contrasto alla criminalità
In preoccupante aumento violenze sessuali e rapine. Il boom delle truffe

di Massimo Solani / Roma

700MILA REATI IN PIÙ Avevano promesso maggiore sicurezza e ora sono costretti a tenere nascosti i dati che certificano il fallimento. Smentendo di conseguenza gli impegni formato 6x3 con cui avevano tappezzato le città cinque anni fa e i proclami

sparsi a piene mani dagli schermi televisivi in questi giorni. L'ultimo martedì a "Ballarò" con Tremonti che contestava i dati, ufficiali, esposti da Piero Fassino. Per capire, conviene fare un passo indietro. Di tre settimane. È il 25 gennaio e gli onorevoli Marcella Lucidi e Carlo Leoni (entrambi diessini) rivolgono in commissione un'interrogazione a risposta immediata al ministro dell'Interno Pisano per sapere «quali siano i dati dei delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine dal 2001 al 2005, divisi per semestre». A rispondere è il sottosegretario Antonio D'Alì che spiega che «gli addetti ai lavori preferiscono basare l'analisi dei fenomeni criminali su dati riferiti a periodi pluriennali». Una perifrasi per dire che no, il Viminale non intende in nessun modo divulgare dati che istituti di indagine statistica (come l'Istat) raccolgono ogni anno. Vorrà mica dire, viene da pensare seguendo la logica del sottosegretario all'Interno D'Alì, che all'Istat non ci siano «addetti ai lavori»?

La risposta è molto più semplice e nasconde un malizioso tentativo di camuffare la realtà. Per nascondere infatti l'aumento dei reati, al ministero dell'Interno preferiscono spalmare su un quadriennio i termini di paragone. Spiegiamoci meglio: anziché confrontare dati relativi ad ogni singolo anno, il Viminale preferisce sommare i numeri del quadriennio e paragonarli con quelli (totali) del quadriennio precedente. Ma i numeri, non ingannano. Dopo un biennio ('96-'97) con cifre piuttosto allarmanti, a partire dal 1998 in Italia si è consolidato un trend di diminuzione del numero dei reati durato fino

al 2001 quando si assestato (fonte relazione annuale sulla sicurezza ripresa dall'Istat) a quota 2.163.826. Passano 12 mesi e l'Istituto di statistica certifica che per il 2002 quella somma sale fino a 2.231.550 (+67.724). Nel 2003 la vera esplosione del problema: rispetto all'anno precedente, sempre secondo l'Istat, il totale dei reati denunciati all'autorità giudiziaria fu di 2.456.887, 225.337 in più rispetto all'anno precedente. Arrivò a 2.931.061 reati in più in due anni. Fin qua l'Istat. Per il 2004, invece, è il Censis a segnalare una leggera inversione di tendenza e quantifica in 2.415.023 il totale dei reati compiuti, con una diminuzione dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Una svolta? Difficile dirlo, visto che dal Viminale i dati sul 2005 non filtrano in nessun modo e visto che è ancora troppo presto per le rilevazioni degli istituti. Un dato però c'è, ed è un dato certificato da una fonte autorevole come Nicola Marvulli, primo presidente della Corte di Cassazione, che lo scorso 27 gennaio in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha quantificato i reati denunciati nel 2005 in 2.855.372. Basta allora una calcolatrice e un attimo di pazienza per mettere a confronto questo dato con quello del 2001 per accorgersi che il numero dei reati compiuti in Italia in un anno, nel lasso di tempo che va dal 2001 al 2005, è aumentato di 691.546 unità. Andando poi a ragionare sulle tipologie dei delitti (vedi tabella a fianco) ci si accorge che fra il 2001 e il 2003 in Italia sono aumentate le violenze sessuali (da 2.447 a 2.744) e le rapine (da 38.056 a 41.747) mentre sono diminuiti i sequestri di persona (da 1.253 a 1.166) e gli episodi di contrabbando (da 3.416 a 1.653). Vero boom, invece, per le rapine (da 38.056 a 41.747) e soprattutto per le truffe che da quota 38.934 del 2001 sono letteralmente schizzate al cielo fino alle 187.858 del 2003. Aumenti registrati anche dall'Istitu-



Un omicidio a Palermo. Foto di Franco Lannino/Ansa

to Cattanéo che nel 2005 ha duramente polemizzato con le cifre diffuse dal presidente del Consiglio Berlusconi segnalando un notevole

aumento degli omicidi (+10,3% nel 2003 rispetto al 2002), delle rapine (+14,2% nel 2002 rispetto al 2001) e delle rapine in villa che, secondo

Marzio Barbagli capo del comitato scientifico dell'Istituto, nel 2004 sono cresciute del 10-15% rispetto al 2003.

L'andamento della criminalità negli anni del governo Berlusconi			
Tipi di delitto	2001	2002	2003
Strage	6	8	7
Omicidi dolosi consumati	704	639	712
Infanticidi	5	5	7
Omicidi preterintenzionali	56	47	46
Tentati omicidi	1.454	1.555	1.470
Omicidi colposi	2.069	1.856	1.606
Lesioni dolose	30.693	28.699	30.644
Violenze sessuali	2.447	2.543	2.744
Furti semplici e aggravati	1.303.356	1.305.245	1.328.350
Rapine	38.056	40.006	41.747
Estorsioni	3.749	3.628	3.751
Sequestri di persona	1.253	1.260	1.166
Associazione per delinquere	913	1.037	1.007
Associazione di tipo mafioso	195	178	206
Incendi dolosi	10.764	9.957	11.086
Attentati dinamitardi e/o incendiari	1.326	1.262	1.448
Truffe	38.934	54.328	187.858
Contrabbando	3.416	1.512	1.653
Produzione e commercio di stupefacenti	36.045	37.965	37.288
Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	3.004	3.174	2.461
Altri delitti	685.381	736.646	801.630
Totale	2.163.826	2.231.550	2.456.887

Fonte: Annuario statistico Istat 2005

Nel 2004 il totale dei delitti denunciati è stato di **2.415.023** Fonte: Censis

Nel 2005 il totale dei delitti denunciati è stato di **2.855.372** Fonte: Corte di Cassazione

L'INTERVISTA **CLAUDIO GIARDULLO** Il segretario nazionale del Silp-Cgil ricorda i provvedimenti inadeguati dell'esecutivo

«Dal governo operazioni di facciata»

di Massimo Filippini / Roma

Claudio Giardullo, cinque anni fa, di questi tempi, si vedevano numerosi cartelloni con la scritta "città più sicure". I dati di oggi parlano di un aumento dei reati. Che cosa è successo?
«Potremmo dire che questo governo, invece di "città più sicure", ha realizzato le violenze sessuali (da 2.447 a 2.744) e le rapine (da 38.056 a 41.747) mentre sono diminuiti i sequestri di persona (da 1.253 a 1.166) e gli episodi di contrabbando (da 3.416 a 1.653). Vero boom, invece, per le rapine (da 38.056 a 41.747) e soprattutto per le truffe che da quota 38.934 del 2001 sono letteralmente schizzate al cielo fino alle 187.858 del 2003. Aumenti registrati anche dall'Istitu-

«legittima difesa»...

«Ma io non dimenticherei l'ex Cirielli, quella sulla droga che alimenta lo scontro ideologico sul tema e punta solo sulla repressione, la devolution che ha frantumato le politiche della sicurezza... Il governo si è mosso per "rassicurare" il cittadino, per "blindarlo". Pensate alla Bossi-Fini, una legge che non aiuta le forze di polizia e che sta divorando enormi risorse che vengono sottratte alle attività di prevenzione e repressione dei reati. Una legge inefficace e iniqua». **Sono stati spesi molti proclami e investiti pochi denari...**
«Il governo ha sostituito l'azione di contrasto con la sua propaganda. E qui sta la prima ragione del più inaspettato tra i fallimenti dell'esecutivo, cioè proprio quel-

lo sul versante delle politiche di sicurezza. Nulla è stato fatto per contrastare effettivamente il crimine. Anzi... In una fase delicata come questa, caratterizzata dall'allarme terrorismo e da una crescente emergenza causata dalla criminalità organizzata (penso alla camorra, alla 'ndrangheta...), il governo che fa? Interviene sì ma per ridurre le risorse a disposizione delle forze di polizia: mancano i fondi per le missioni, per lo straordinario, per l'equipaggiamento, per il carburante e persino per la riparazione dei mezzi». **Poco più di un mese fa Berlusconi, intervenendo alla cerimonia di presentazione del potenziamento di poliziotti e carabinieri di quartiere, disse che "i crimini si sono ridotti notevolmente" e che i commenti dei cittadini erano tutti positivi. Pisano affermò anche che "l'azione di**

poliziotti e carabinieri di quartiere produce risultati completi»...

«Soltanto un'operazione di facciata. L'uso del poliziotto di quartiere può essere uno strumento efficace solo a condizione che non lo si trovi soltanto nel centro storico delle città e, soprattutto che si affianchi e non si sostituisca alle attività di contrasto. Ma questa non è l'unica propaganda. Con operazioni come "alto impatto" e "vie libere" si è cercato un improbabile effetto rassicurante, senza lasciare nel territorio alcuno strumento permanente di difesa». **In ordine di tempo l'ultima produzione è la legge sulla legittima difesa...**
«È pessima perché spinge il cittadino ad armarsi. Il che non porta ad una maggiore sicurezza ma ad un maggiore livello di violenza nella società, come l'esperienza statunitense ha ampiamente dimostrato».

MILANO, INCHIESTA SANITÀ

Sirchia accusato di appropriazione indebita «Tangenti per 300mila franchi svizzeri»

di Giuseppe Caruso / Milano

Ancora guai dalla procura di Milano per l'ex ministro della Salute Girolamo Sirchia. Nell'avviso di chiusura delle indagini milanesi sulle presunte tangenti ad alcuni primari milanesi è contenuta, per l'ex ministro, anche l'accusa di appropriazione indebita. Assieme al presidente del consiglio di amministrazione della «Fondazione Il Sangue», Riccardo Ghislanzoni, Sirchia in qualità di tesoriere si sarebbe appropriato di «somme di denaro in contante in misura pari a circa 300.000 franchi svizzeri (circa 200.000 euro, ndr)». Il fatto sarebbe avvenuto, secondo la Procura di Milano «in più tranche dal gennaio 1998 al febbraio 2004, attraverso prelievi dal conto corrente della "Fondazione Il Sangue" e con contestuali versamenti sul conto corrente del quale Sirchia era procuratore designato con poteri di firma individuale». Il conto si trovava presso l'Ubs di Chiasso. Sono stati i pubblici ministeri milanesi Eugenio Fusco e Maurizio Romanelli a condurre l'inchiesta e chiudere la medesima con questo nuovo addebito per

l'ex ministro del governo Berlusconi, sacrificato sull'altare di un'intesa politica che ha portato Francesco Storace a prendere le redini del ministero della Salute. L'inchiesta si fonda sulle presunte tangenti intasate dall'ex ministro per agevolare l'assegnazione di appalti della multinazionale Immucor (che si occupa di apparecchiature mediche) quando il professore era responsabile del reparto di Immunematologia del Policlinico milanese. Gli inquirenti hanno coinvolto altre 18 persone in questa brutta storia, accusandole a vario titolo di corruzione. Tra queste anche il primario Francesco Mercuriali, morto suicida dopo l'arresto subito l'anno scorso. La chiusura dell'inchiesta, in cui era stata coinvolta l'ex segretaria del medico sempre con l'accusa di corruzione, è propedeutica alla richiesta del rinvio a giudizio degli indagati. Sirchia in un primo momento aveva dichiarato di non aver mai preso nemmeno una lira. Poi la sua linea difensiva era stata spazzata dalla Immucor, l'azienda americana accusata di avere versato tangenti per quindicimila euro al professore milanese quando era

primario al Policlinico. «Lo abbiamo pagato, ma erano consulenze» è stata la versione di Immucor. A quel punto era salita alla ribalta Maria Rosa Vergnaghi, per anni la contabile della sede italiana di Immucor. L'azienda di Atlanta forniva al Policlinico milanese le macchine per l'analisi e la gestione del sangue. Quando i vertici americani di Immucor, sotto l'avanzare dello scandalo, hanno decapitato la filiale italiana e deciso di collaborare con la magistratura, hanno anche licenziato in tronco la contabile, denunciandola alla Procura. L'accusa: essersi impadronita di oltre centomila euro dai fondi aziendali. Oltre che per appropriazione indebita, la Vergnaghi si è ritrovata inquisita anche per concorso in corruzione. A quel punto, interrogata dai pm Maurizio Romanelli ed Eugenio Fusco, ha rifiutato il ruolo di capro espiatorio e ha messo a verbale la sua versione dei fatti. La donna ha raccontato che Sirchia li soldi li ha presi davvero, e non solo quelli di cui già si è parlato. Forse, prima della richiesta di rinvio a giudizio, l'ex ministro potrebbe essere sentito dai magistrati milanesi.

NO ALL'INVERSIONE DELL'ONERE DELLA PROVA

Droga, emendamento inammissibile Sconfitta la coppia Giovanardi-Moratti

di Nedo Canetti / Roma

Cocente sconfitta del governo: niente inversione dell'onere della prova nel decreto sulla droga per il consumatore sospettato di spaccio. Sconfitti, in particolare, i ministri Letizia Moratti e Carlo Giovanardi. Volevano ulteriormente peggiorare la legge sulla droga, di per sé già duramente punitiva e proibizionista, approvata pochi giorni fa in Parlamento. Lo aveva anticipato, la scorsa settimana, il titolare dei Rapporti con il Parlamento annunciando che la Moratti riteneva troppo lassiste le norme stralciate dal ddl Fini. La strada era la stessa utilizzata per lo stralcio, un decreto-legge in circolazione in Parlamento, magari di argomento di tutt'altra natura, in cui inserire le misure sulla droga. La volta precedente, si era trattato del provvedimento sulle Olimpiadi invernali; questa volta, era stato individuato il decreto sulla Pubblica amministrazione attualmente all'esame di Montecitorio. Puntualmente, ieri mattina, il governo ha presentato l'emendamento al Comitato dei nove della commissione Affari costituzionali, che vaglia la procedibilità delle proposte. Ed è proprio

da questa sede che è venuta la sorpresa, che si è tradotta in un bruciante altolà al governo. L'emendamento, come ha annunciato la relatrice Erminia Mazzoni, dello stesso partito di Giovanardi, l'Udc, è stato dichiarato inammissibile «per estraneità alla materia del decreto». Che era quanto avevano ripetutamente denunciato i deputati dell'opposizione. La modifica, ispirata da San Patrignano, fonte a cui la Moratti sovente si ispira, aveva l'obiettivo di invertire l'onere della prova per il consumatore di sostanze stupefacenti, sospettato di spaccio. Se la dose trovata in possesso del fermato avesse ecceduto la dose minima (stabilita da una tabella che ancora il governo non ha prodotto ma che il sottosegretario Alfredo Mantovano di An si è impegnato a pubblicare al più presto), sufficiente al solo uso personale, sarebbe toccato all'interessato dimostrare che non è spaccio. Nella legge si stabilisce, invece, che sia il giudice a stabilire se si tratta di uso personale, utilizzando tutto il «corredo indiziario» (tenendo conto non solo della quantità della droga, ma anche di altri elementi, come la quantità di denaro trovata in possesso del fer-

mato o il confezionamento della droga). Sempre l'emendamento, ora dichiarato inammissibile, stabiliva che, quando la droga ritrovata fosse stata tre volte superiore al quantitativo dell'uso personale, l'accusa di spaccio sarebbe scattata automaticamente. Soddisfatti i parlamentari dell'Unione che erano insorti, al momento della presentazione della proposta di modifica. «La prorogiva del governo - ha affermato l'ex sottosegretario Franco Corleone - è stata punita: Letizia Moratti ha tramato inutilmente. Sosteneva che la legge più repressiva d'Europa avrebbe comportato la liberalizzazione della droga in Italia, un tipico esempio che lo sbalzo può venire anche senza uso di sostanze...». «Bloccato - sottolinea Carlo Leoni, capogruppo ds in commissione - un tentativo maldestro e truffaldino di peggiorare una legge già negativa ed autoritaria». «Finalmente c'è uno stop - dichiara il verde Paolo Cento - all'aggressiva campagna proibizionista di Fini e Giovanardi». «Per qualche voto in più - chiosa Gloria Buffo, ds - questa destra, se potesse, non ci consentirebbe due volte a introdurre i lavori forzati per i tossicodipendenti».



Eco-Drive

MAI PIU' CAMBIO PILA



ENERGIA IN AZIONE



STUDIOPIU

Movimento Eco-Drive a carica luce-infinita, riserva di carica di circa 150 giorni. Cronografo fino a 30 minuti. Cassa e bracciale in acciaio. Chiusura di sicurezza. WR 10 bar

€ 195,00



Movimento EcoDrive, riserva di carica di circa 150 giorni. Cronografo fino a 60 minuti. Chiusura di sicurezza. WR 10 bar

€ 168,00



Movimento Eco-Drive, riserva di carica di circa 180 giorni. Chiusura di sicurezza. WR

€ 108,00

DALLA LUCE UNA CARICA INESAURIBILE

Il segreto di Citizen Eco-Drive è nella capacità di catturare e trasformare in energia la luce proveniente da qualsiasi sorgente, evitando per sempre la sostituzione della batteria.

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.citizen.it

L'Europa si blindata, l'Italia no Precipita il mercato dei polli

Psicosi aviaria, consumi -70%: persi 6 milioni di euro al giorno
Gli altri Paesi vietano i polli all'aperto, Storace non si adegua

di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla prima

LA FACCIATA di efficientismo che preme tanto a Storace mostra dunque le prime crepe. E non sono inadempienze da poco. Parliamo del settore avicolo, certo, che è in crisi già da settembre, ma anche delle misure operative più elementari. Perché, ad esempio,

continuano a vedere nei filmati dei tg uomini addetti al recupero degli animali infetti senza protezione alcuna? Perché anche ieri il sindacato dei veterinari è stato costretto a denunciare che il proprio personale ancora non ha avuto in dotazione l'equipaggiamento necessario? Perché solo l'altro ieri - come ha annunciato lo stesso Storace - sono stati stanziati 250mila euro per l'acquisto di mascherine e guanti per i Nas addetti alla rimozione delle carcasse? Perché non si è fatto prima? Anche gli appelli, visti ora a cinque giorni dal primo allarme, risultano contraddittori: «Non toccate gli uccelli morti», «Non fate toccare ai bambini i volatili nel cortile», «Il pollo è sicuro, ma è

meglio acquistare quello etichettato», cioè meglio evitare il pollo ruspante. Tutte misure prudenziali, certo, ma che non aiutano a chiarire se c'è un rischio e quanto sia reale. Non aiutano a capire dove sta il pericolo, cosa si può mangiare, cosa invece no. E la risposta dei cittadini non si è fatta attendere. Una psicosi tutta italiana ci dice un sondaggio dell'Istituto Piepoli: né in Germania, né in Francia, né in Spagna - dal momento dei primi allarmi ad oggi - si è registrato un crollo del mercato.

Guardiamo l'Europa. Da ieri l'allarme aviaria è ufficialmente entrato in Europa. Ovunque si segnalano casi di cigni positivi all'H5N1, il virus più pericoloso, quello contagioso per l'uomo. L'allarme è scattato soprattutto in Germania dove sono tre finora i casi accertati di infezione, tutti sull'isola baltica di Ruegen, una delle mete preferite dei vacanzieri tedeschi nell'estremo nord del paese. In Italia il numero di

animali trovati positivi è rimasto invariato: otto cigni trovati al Sud. Germania, Olanda, Francia, Svezia, Austria, Svizzera hanno stretto le misure di protezione: prima tra tutti il divieto di tenere il pollame all'aperto, poi anche il bando generale sulle importazioni di piume non trattate. L'ordinanza sarà applicata da lunedì. In Italia no, in Italia questa non è considerata una misura applicabile. Però se chiedi a Storace: «Il pollo del contadino si può mangiare?», il ministro non lo dice. La domanda gli è stata posta da più parti, anche da Vespa durante la trasmissione Porta a Porta. E il ministro ripete testuale: «Non rispondo, mi sento solo di consigliare le etichettature». Aiuta questo gli avicoltori? Risponde la Fedagri Confcooperative: «No, non aiuta. Siamo prossimi al tracollo» commenta il presidente Paolo Bruni. Gli allevamenti biologici e rurali in Italia rappresentano più del 10% della produzione di pollame e il rischio

**Primi casi in Germania
Gli avicoltori italiani
accusano: «Dall'avvio
della crisi ad oggi
nulla è stato fatto»**

reale - adesso - è quello di vederli chiudere entro breve tempo. In cinque mesi sono arrivate dal governo solo promesse: «Parliamo di 20 milioni di euro che avrebbero dovuto compensare la crisi - denuncia ancora Avitalia - e che nessuno ha mai visto».

Per capire, ancora qualche dato: dallo scoppio dell'influenza aviaria ad oggi il mercato delle carni bianche ha registrato una contrazione dei consumi pari al 30-35%. I prezzi di vendita si sono contratti del 35-45%, mentre le perdite del settore avicolo sono valutabili intorno ai 500/600 milioni di euro. Sono circa 30.000 i lavoratori in cassa integrazione e in queste ore si stanno firmando accordi preventivi per ulteriori cig.

Il governo che fa? «È ora che Bruxelles trovi una strategia non solo sanitaria ma economica» dice Storace. «Faremo un tavolo di consultazioni» risponde il ministero del Welfare. Siamo ancora, solo, ai propositi. E che l'aviaria fosse alle porte dell'Europa lo si sapeva da settembre. Bruxelles, al momento, ha annunciato che parteciperà al 50% dei costi e l'Italia sarà la prima beneficiaria di questi aiuti, riceverà 427.300 euro. Ma questi aiuti non sono destinati agli allevatori, ma alle autorità sanitarie che dovranno eseguire i test e i controlli previsti dal piano.



Un operatore sanitario esegue dei controlli nei pollai non censiti a Barcellona Pozzo di Gotto, nel messinese
Foto di Francesco Cufari/Ansa

BREVI

Mafia Omicidio di De Mauro, Riina imputato Trentasei anni dopo scatta il processo

Trentasei anni dopo la scomparsa per lupara bianca del giornalista de "L'Ora", Mauro De Mauro, il 4 aprile prossimo, davanti la Corte di Assise di Palermo, inizierà il processo per l'omicidio. Alla sbarra il boss corleonese Totò Riina, unico imputato per un caso che negli anni è stato scandito da verità inconfessabili tanto da essere ritenuto uno dei misteri italiani. A decidere il rinvio a giudizio per il boss è stato il gup di Palermo alla fine dell'udienza preliminare. Mauro De Mauro, scomparso la sera del 16 settembre '70 mentre stava rientrando nella sua abitazione in via Magnolie, nella zona residenziale di Palermo. Un familiare del giornalista vide alcuni uomini entrare nella Bmw del cronista. Iniziò così uno dei gialli di Palermo.

Cpt di Bologna A giudizio quattro agenti per il pestaggio di nove immigrati

Un ispettore e tre agenti di polizia dovranno rispondere davanti al giudice monocratico di Bologna dell'accusa di lesioni aggravate per il presunto pestaggio di 9 immigrati, avvenuto in seguito a una rivolta nel centro di permanenza temporanea (Cpt) del capoluogo emiliano, il 2 marzo 2003. La prima udienza, davanti alla seconda sezione, è stata fissata per il prossimo 14 giugno, dopo la citazione diretta a giudizio del Pm Silvia Marzocchi. Nello stesso procedimento, cinque immigrati, tutti di origine nordafricana, dovranno rispondere di danneggiamento e lancio di cose. Secondo l'inchiesta della Procura di Bologna l'ispettore, che è tuttora in servizio all'ufficio immigrazione, e gli agenti colpirono con «manganelli, scudi e calci» gli immigrati. «Uso legittimo della forza» secondo i legali. Sull'episodio ci fu anche una interpellanza congiunta di Titti De Simone (Rifondazione) e Katia Zanotti (Ds).

«Il crocifisso deve restare nelle scuole»

Sentenza del Consiglio di Stato: «Esprime i valori civili a prescindere dalla religione degli alunni»

di Virginia Lori / Roma

IL CROCFISSO deve restare nelle aule di scuola non perché sia un «suppellettile» o un «oggetto di culto», ma perché «è un simbolo idoneo ad esprimere l'elevato fondamento dei valori civili» (tolleranza, rispetto reciproco, valorizzazione della persona, affermazione dei suoi diritti, etc) a prescindere dalla religione professata dagli alunni. L'ha stabilito il Consiglio di Stato con un'articolata sentenza con la quale ha respinto il ricorso di una mamma finlandese, Soile Lauti, che chiedeva la rimozione del crocifisso dalla scuola media frequentata dai suoi figli ad Abano Terme (Padova). Il centrodestra ha strumentalizzato elettorlisticamente il caso: «Nostra vittoria, sconfitta la sinistra».

Soile Lauti aveva fatto ricorso al Tar del Veneto che prima di darle torto aveva sollevato una questione di legittimità dinanzi alla Corte Costituzionale. I giudici della Consulta, nel dicembre del 2004, avevano dichiarato inammissibile la questione (e quindi non erano entrati nel merito) perché l'affissione del crocifisso nelle scuole non era prevista da una legge, bensì da due regolamenti del 1924 e del 1927 sugli arredi scolastici sui quali il giudice delle leggi non poteva sindacare. A risolvere la delicata que-

**Il centrodestra
cavalca il caso
con toni elettorlistici
«Sconfitta l'Unione
ha vinto il buon senso»**

stione sono stati i supremi giudici amministrativi della sesta sezione, con la sentenza di 19 pagine del Consiglio di Stato. «La laicità - si legge - benché presupponga e richieda ovunque la distinzione tra la dimensione temporale e la dimensione spirituale e fra gli ordini e le società cui tali dimensioni sono proprie, non si realizza in termini costanti e uniformi nei diversi Paesi, ma, pur all'interno della medesima civiltà, è relativa alla specifica organizzazione istituzionale di ciascuno Stato, e quindi essenzialmente storica, legata com'è al divenire di questa organizza-

**Respinto il ricorso
di una madre finlandese
La Rosa nel Pugno:
«Il cattolicesimo non è
più religione di Stato»**

zione». Insomma, il Consiglio di Stato lascia alle dispute dottrinarie la definizione astratta di laicità: «In questa sede giurisdizionale - si legge nella sentenza n.556 - si tratta in concreto e più semplicemente di verificare se l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche sia lesiva dei contenuti delle norme fondamentali del nostro ordinamento costituzionale, che danno forma e sostanza al principio di laicità» che connota oggi lo Stato italiano, e al quale ha fatto più volte riferimento la Corte Costituzionale. «È evidente - affermano i giudici di Palazzo Spada - che il crocifisso è esso stesso un simbolo che può assumere diversi significati e servire per intenti diversi; innanzitutto per il luogo in cui è posto». Protestano i radicali della Rosa nel Pugno. Enrico Boselli: «Tesi inconcepibile. Il cattolicesimo non è più religione di Stato». Silvio Viale: «Un insulto ai principi di laicità e di uguaglianza».

La Croce Rossa: «Date a noi le carceri»

ROMA Spazi ristretti, sovraffollamento, diritti sanitari non adeguatamente rispettati: la pena per i detenuti italiani ha una dose di disumanità che - secondo gli addetti ai lavori - non ha a che vedere con lo stato di diritto. Di fronte all'emergenza carceri, la Croce Rossa Italiana lancia una proposta: è disponibile a trasformare in istituti di pena, edifici abbandonati (del demanio o mettendone a disposizione fra quelli di proprietà della stessa Cr) assicurandone la gestione, chiavi in mano, con tanto di militari, personale civile e volontari. Il tutto, nel rispetto della persona e dei diritti umani. Il presidente della Cri, Massimo Barra, si è detto pronto a predisporre anche un progetto di fattibilità.

PROPOSTE DS SULLE GRANDI OPERE

«La legge obiettivo è un fallimento Necessaria la riforma dell'Anas»

La legge obiettivo è stata un fallimento. Ne sono convinti i Ds che su questo tema e sulla riforma dell'Anas hanno organizzato ieri un convegno nazionale. Dall'analisi dei dati sulle opere stradali e autostradali presenti nel programma della legge obiettivo, secondo i Ds, emerge che l'effettivo stato di avanzamento dei lavori risulta essere pari a 1,67 miliardi (su un totale di 111 miliardi), ossia l'1,5% degli importi complessivi dell'intero programma di opere strategiche stradali e autostradali e l'8,6% degli importi finanziati da soggetti pubblici e privati fino al 2005. Quanto alla riforma dell'Anas, la ricetta dei Ds prevede, tra l'altro, la fuoriuscita dell'intera Anas dalla pubblica amministrazione. Ma anche la preservazione dell'unitarietà della società e del controllo della maggioranza di eventuali articolazioni societarie. Le opere stradali e autostradali presenti nel programma delle infrastrutture strategiche della Legge Obiettivo «prevedevano un costo di 58 miliardi, salito oggi dopo le progettazioni preliminari e quelle definitive, a circa 111 mi-

liardi», ha spiegato Paolo Brutti, senatore Ds e componente della commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama. Sul programma delle opere strategiche, secondo Brutti, si è abbattuta poi la scure della finanziaria 2006 che, «fermerà o rallenterà i cantieri per mancanza di fondi». Al convegno è intervenuto poi il consigliere d'amministrazione dell'Anas, Mario Virano che ha lamentato il limite di spesa di 1,7 miliardi per il 2006. A suo giudizio, «una scelta incomprensibile e contro ogni buon senso che sembra avere l'intento mirato di portare l'Anas al collasso. La situazione è drammatica: per il 2006 abbiamo già impegnato 2,9 miliardi per lavori in corso, ma solo 1,4 miliardi sono realmente spendibili, cioè il 50 per cento. Di fatto abbiamo un'autonomia di soli sei mesi». Per i Ds, quindi, l'Anas necessita di una riforma diversa da quella predisposta dal governo Berlusconi, che preveda l'eliminazione del conflitto d'interesse tra Anas concedente e Anas concessionario, la messa in efficienza della società, lo sviluppo delle professionalità e dell'occupazione.

Alba De Céspedes Quaderno Proibito

Dal 18 febbraio
in edicola con l'Unità.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (tunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Chiama
e risparmia
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

12

giovedì 16 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR[®]
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Referendum

È partito ieri il referendum tra i lavoratori metalmeccanici sull'accordo per il rinnovo del contratto di categoria siglato il 19 gennaio. Le consultazioni si concluderanno nella giornata di domani, i risultati definitivi sono attesi per lunedì. L'accordo prevede un incremento salariale medio di 100 euro



PUBBLICITÀ, INVESTIMENTI IN CRESCITA DEL 2,9%

Il 2005 si è chiuso in Italia con investimenti pubblicitari per 8,351 miliardi di euro, in crescita del 2,8% sull'anno precedente grazie al progresso dei settori Tlc (+12%), Auto (+2,2%) e Media/Editoria (+1,6%). In miglioramento il mercato televisivo (+2,7%) e della stampa (+3,5%) contro il calo delle pubblicità al cinema (-8,3%). Stabile la radio (+0,3%), positivo l'andamento delle affissioni (+3,4%). Su Internet la spesa in pubblicità è salita nel 2005 del 18%.

VENERDI' IN SCIOPERO I DIPENDENTI DI UNICREDIT

I dipendenti di tutte le società del gruppo Unicredit saranno in sciopero il 17 febbraio per manifestare il loro dissenso rispetto alla vendita di 2S banca, la neo costituita società che svolge le funzioni di banca depositaria. La cessione, si legge in una nota dei sindacati, coinvolge 374 lavoratori che prima della fine dell'anno passeranno al gruppo Società generale «senza adeguate garanzie occupazionali e con la possibile perdita dei benefici economici e normativi».

«Cambiare la scuola, cancellare la Moratti»

Gli obiettivi e le richieste del sindacato dei Lavoratori della conoscenza della Cgil

di Roberto Monteforte inviato a Trieste

ROTTURA «Le leggi Moratti su scuola, università e ricerca sono tutte da cancellare». Lo dice chiaro e forte Enrico Panini il segretario generale del neo sindacato Lavoratori della Conoscenza (Flc) della Cgil al suo primo congresso costitutivo che nasce dallo

scioglimento dei sindacati Snur (università e ricerca) e Sns (scuola). È un messaggio preciso rivolto all'Unione in vista delle prossime elezioni e soprattutto per il dopo, per l'azione di governo. A nome dei protagonisti di tante battaglie a difesa della scuola pubblica, dell'università e della ricerca Panini chiede «scelte nette di discontinuità». Nella sua relazione non fa sconti all'opera del governo Berlusconi e alla Moratti: «Non c'è in Italia un indicatore nel mondo della conoscenza che risponda al segno più».

Ma neanche al centrosinistra. Anche se l'intento è diverso. Rileva ciò che ancora manca nel programma dell'Unione, come l'obbligo scolastico a 18 anni da raggiungere nell'arco della legislatura - ribadisce che va portato a sedici anni nei primi cento giorni della nuova legislatura - o l'indicazione precisa perché sia triplicato il numero dei laureati.

La Flc avanza un suo preciso pacchetto di richieste che vanno dallo abrogazione della legge sullo stato giuridico dei docenti universitari all'introduzione di «indicazioni specifiche per il mondo della ricerca», quindi «sedi di verifica pubblica del rapporto fra ciò che c'è scritto nel programma e la sua realizzazione». E tra i punti irrinunciabili il sindacato chiede al nuovo governo «un piano di immissioni in ruolo per la stabilizzazione di 150mila persone nel mondo della scuola, università e ricerca». Sono punti che verranno illustrati nei prossimi giorni in una «giornata della conoscenza». Mobilitazione e, insieme, capacità di proposta per un programma che «parte dai valori e costruisce idee concrete»: questa è la linea della Flc-Cgil che rivendica con orgoglio la sua autonomia dalla politica. Questo, però, non vuole dire indifferenza. «Non ci sono bandiere da riporre nel cassetto e non ci sono deleghe da dare a nessuno» puntualizza Panini tra gli applausi dei mille tra delegati e invitati che occupano il teatro Verdi di Trieste. E ricorda la forza e la vastità del movimento di mobilitazione contro le scelte del centrodestra. «Non è un fatto stagionale - ha chiarito - ma ha portato con sé valori forti come l'importanza del ruolo pubblico nell'istruzione, nella formazione e nella ricerca, la difesa intransigente della qualità, il rifiuto di una riduzione del servizio e di una logica tutta mercantile». Sono i temi che ha sviluppato nella sua ampia relazione che ha

avuto il suo asse nella difesa della scuola pubblica, della sua autonomia e laicità. «L'avversario della laicità - ha precisato - non è la religione, è l'uso politico della religione in nome di presunti valori da imporre agli altri».

Condivide le critiche dell'Cgil alla Moratti il segretario della Cisl-Scuola, Francesco Scrima. Più articolato è il giudizio del leader della Uil-scuola, Massimo Di Menna che si dice «contrario alla politica del colpo di spugna in attesa di una possibile terza grande riforma della scuola».

La Costituzione ed i suoi valori da difendere dalla devolution e dalle scelte del centrodestra sono stati al centro dell'incontro tra il costituzionalista Leopoldo Elia e il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani svoltosi nel pomeriggio. Nel suo intervento conclusivo il leader della Cgil ha indicato tre leggi varate dal governo Berlusconi da bocciare senza appello: la Bossi-Fini, la riforma Moratti e la legge Biagi. La ragione è di fondo: «Su questi tre terreni si è giocata la stessa battaglia» spiega Epifani. La sua critica non è soltanto all'«impianto normativo non condivisibile». Vi è qualcosa in più: «È il contenuto ideologico assolutamente inaccettabile presente in ognuna di esse». «Perché - aggiunge - la Bossi-Fini lede ideologicamente il rispetto della persona nella sua autonomia e nella sua dignità. Nella riforma Moratti c'è un atteggiamento ideologico che separa da subito i destini delle persone e tende a smantellare condizioni di uguaglianza di partenza. Infine, la legge 30, la legge Biagi, prevede negli istituti per le imprese, condizioni per le persone che lavorano che le riducono a merce, a strumento del processo produttivo».



Una manifestazione contro la riforma Moratti Foto Ap

Il pubblico sempre più privato: pagano tutti

La denuncia della Fp: lavoratori e cittadini penalizzati dai tagli che costringono gli enti a esternalizzare

di Felicia Masocco inviata a Viterbo

APPALTI Abdel, infermiere marocchino, è stato picchiato dal suo datore di lavoro perché reclamava tre mesi di stipendio che gli erano dovuti. È rimasto paralizzato alle gambe. È accaduto a metà dicembre a Torino, città di Abdel e della cooperativa di infermieri di cui era dipendente. La sua storia è stata raccontata ieri al congresso della Funzione pubblica-Cgil, in corso a Viterbo, dalla delegata del Piemonte Enrica Valfre che è andata subito al dunque: «Abdel e gli infermieri come lui fanno il nostro stesso lavoro ma con meno diritti». E siccome i diritti costano, con meno costi. Una storia che indigna quella dell'infermiere di Marrakech in forza alle Molinette, paradigma di un lavoro pubblico che si vuole sempre più privato. In quanto citta-

dino non comunitario Abdel non poteva essere assunto dalle aziende sanitarie, ma a Torino gli infermieri mancano ecco così le coop che, preso l'appalto dalle Asl, forniscono il personale quando serve. Caporalato in corsia? Ne ha tutta l'aria. Gli appalti, muovono milioni di euro, frenarli è arduo. Per la voglia di business, per le Finanze che hanno tagliato i fondi, per le sinergie tra pubblico e privato che nascono con le intenzioni migliori e poi si scaricano sui lavoratori. Sempre a Torino, l'Unità spinale del Cto è stata finanziata da privati con il project financing: in cambio hanno avuto l'appalto per 33 anni di tutti i servizi amministrativi e tecnici. L'ospedale è pubblico, ma molto lavoro è privato: «in pratica l'ospedale nuovo lo hanno pagato i lavoratori» - conclude Enrica Valfre. Quanto sia privata la sanità pubblica in Si-

cilia l'ha invece raccontato Francesco Imgrilli, delegato dai medici di Palermo, che ha fornito una cifra eloquente. In Sicilia le strutture private accreditate sono 1.800 più di quante ne abbia l'Italia nel suo insieme. E mai sono stati verificati i criteri per l'accredito. Fin troppo facile parlare di «grandi appetiti della borghesia mafiosa». Gli addentellati della mafia in combinato disposto con un deficit di sistema (leggi malasanità) sono punti a dir poco critici nella regione in cui in pochi mesi sono

Il giudice Caselli: il nostro sistema informatico è in condizioni pietose, c'è il rischio concreto di tornare al registro cartaceo

morti 18 pazienti. «Cadaveri non eccellenti» è il titolo di una inchiesta che la Fp-Cgil siciliana ha svolto con Magistratura democratica, ma guai a parlarne. Chi lo fatto, (il responsabile regionale della Fp medici) non solo è stato additato dal presidente della Regione che ne ha chiesto il licenziamento, ma ha anche ritrovato il proprio nome scritto su una pagina di un quotidiano nazionale comprata dall'associazione delle case di cura private. «Un fatto gravissimo - denuncia Imgrilli - una volta isolato e identificato l'ostacolo a qualcuno potrebbe venire in mente di rimuoverlo». Il segretario generale di Fp, Carlo Podda, ha annunciato un'iniziativa su questi temi, a Palermo.

Legalità, giustizia, l'uguaglianza garantita dai servizi pubblici, la disuguaglianza prodotta dalla devolution: è Giancarlo Caselli a prendere la parola. Il procuratore capo di Torino denuncia, tra l'altro, lo stato dell'amministrazione della giustizia, «C'è il rischio di tornare al registro cartaceo» - dice riferendosi al sistema informatico in condizioni pietose. Il numero di cancellieri e segretari è stato decurtato, le Rsu del ministero della Giustizia hanno denunciato il rischio di chiusura di alcune attività per mancanza di personale. «C'è un intreccio tra inefficienza organizzativa e tentativo di governare i giudici. E detto questo mi chiedo se anche l'inefficienza non sia frutto di una scelta», osserva Caselli. Parla Leoluca Orlando, intervistato da Don Luigi Ciotti che rilancia la «centralità della funzione pubblica»: «L'uguaglianza sta diventando un disvalore - avverte - lo smantellamento dello stato sociale non è solo politico, sta diventando ideologico». Infine Vincenzo Visco che parte dai numeri di oggi (5 anni di stagnazione, l'ultimo di recessione) per guardare al futuro: «Dobbiamo reinventare il paese - afferma - e il ruolo della pubblica amministrazione è centrale. La produzione di beni pubblici ha a che vedere con quasi la metà dell'economia. E il mercato non può funzionare se non regolato in modo adeguato da un'amministrazione competente e indipendente».

I pensionati chiedono più diritti e più welfare

Da oggi a congresso lo Spi-Cgil. L'Auser polemico col governo che distribuisce i fondi casa e dimentica gli anziani

/ Milano

«Riprogettare il Paese. Protagonisti consapevoli per il lavoro, i saperi, i diritti e la libertà». È lo slogan che fa da sfondo al XVII congresso dello Spi Cgil che si apre oggi a Montesilvano, in provincia di Pescara, presso il Palacongressi d'Abruzzo. I lavori, che si concluderanno sabato, inizieranno alle ore 9,30 con la relazione introduttiva della segretaria generale, Betty Leone, cui seguiranno gli interventi di Antonio Uda e Silvano Miniati, rispettivamente segretari generali delle organizzazioni dei pensionati di Cisl e Uil.

Tra le iniziative in programma, una tavola rotonda su «Abitiamo insieme la dignità della vita» con Luce Irigaray, Alan Walker e Bruno Trentin e conclu-

sioni di Morena Piccinini, segretaria confederale della Cgil. I lavori si concluderanno sabato con l'intervento di Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil. Mentre domani verrà presentato un rapporto sulle ricadute della legge finanziaria sulle famiglie. Intanto a focalizzare l'attenzione sono gli incentivi per la casa trovati, nelle pieghe del bilancio, dal governo. Il ministero delle Infrastrutture ha infatti reperito ben 317 milioni di euro da ripartire tra le regioni con l'intenzione di produrre - a breve - un bando per la realizzazione di una nuova serie di «Contratti di quartiere» al quale potranno partecipare le amministrazioni comunali interessate. Un'iniziativa positiva - sottolinea l'as-

sociazione «Abitare e Anziani» dell'Auser - visto che si parla di degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano, servizi carenti e disagio abitativo. «Suscita invece non poche perplessità - afferma il presidente dell'associazione - il fatto che si dia avvio ad una nuova procedura concorsuale quando esistono programmi che hanno concluso positivamente il loro iter e non sono stati realizzati proprio per mancanza di risorse. È il caso, ad esempio, del programma sperimentale di edilizia residenziale "Alloggi in affitto per gli anziani negli anni 2000" i cui fondi, stanziati con la legge 21 del 2001, si sono volatilizzati». In attuazione della legge venne infatti emanato un bando ministeriale con allegato un disciplinare tecnico quale guida ai ai progettisti nella realizzazione di

edifici destinati ad ospitare anziani garantendo autonomia, sicurezza e integrazione sociale. Da amministrazioni comunali, ex Iapc e cooperative di abitazione sono stati presentati oltre 300 progetti, un commissione ministeriale ha selezionato i più validi e definito una graduatoria conclusiva che comprendeva 114 interventi distribuiti su tutto il territorio nazionale. Per questo programma erano stati previsti circa 180 milioni di euro, in grado di attivare almeno 80 interventi per circa 2mila alloggi. Ma al momento di avviare le procedure attuative si è scoperto che le risorse previste erano scomparse. Ora l'Associazione si chiede se non sia il caso - visto che sono stati reperiti fondi adeguati - di cominciare a finanziare proprio questi progetti.

Bnp: con Unipol un'alleanza da sviluppare

Entro giugno il lancio dell'Opa su Bnl Poi, con l'aiuto di Abete, la riorganizzazione

■ di Gianni Marsilli / Parigi

FRANCESI «Non dico che sia un'operazione fondatrice, ma di sicuro riveste estrema importanza: per Bnp-Paribas è una tappa di prima grandezza»: parole di Baoudoin Prot, direttore generale di Bnp-Paribas e artefice primo dell'Opa sull'italiana Bnl. Ieri

era giorno di doppia soddisfazione per i vertici della banca transalpina: presentavano i risultati del 2005 (21,85 miliardi di volume d'affari e utili netti per 5,8 miliardi; un record storico) e nel contempo illustravano il dossier appena aperto in Italia, che considerano ricchissimo di potenzialità. Non si tratta soltanto dell'Opa amichevole su Bnl. Intendono rimanere anche nella Cassa di Risparmio di Firenze, dove sono presenti con poco meno del 7 per cento e ne appoggiano la politica («continueremo a farlo») e nella Finsco, la holding di controllo di Unipol, dove detengono il 4,5: «Con Unipol vogliamo e possiamo sviluppare un partenariato significativo». Quanto a Bnl, i francesi non intendono perdere tempo: «La Banca è sotto offerta da più di un anno, è bene che tutti collaborino per affrettare il calendario». Già domani

o al più tardi lunedì verrà quindi presentata la richiesta di autorizzazione alla Banca d'Italia, parallelamente il dossier verrà sottoposto all'Antitrust europeo e poi le carte verranno inviate a Consob e Isvap. L'Opa potrebbe essere lanciata entro giugno: «La definizione del management di Bnl non avverrà prima di quella data». Abete resta dunque al suo posto, e si deciderà in seguito e assieme a lui la nomina di un amministratore delegato: «Non abbiamo nessun pregiudizio, ed è per noi evidente che la politica di Bnl sarà largamente decisa dal suo attuale management». L'acquisizione di Bnl è il primo grande successo campale di Baoudoin Prot, alla testa dell'istituto da due anni e mezzo. Ieri ha detto di voler puntare su due assi fondamentali: l'innovazione dei prodotti e la qualità dei servizi. Quanto alle tariffe, la loro definizione avverrà una volta assunto il controllo di Bnl. Prot vanta con orgoglio il fatto che «nel 2005 Bnp-Paribas ha fatto il possibile per essere un'impresa modello della mondializzazione. Più del 50 per cento dei suoi dipendenti sono fuori dalla Francia, ma nel contempo in Francia conti-

nuiamo ad assumere: abbiamo un alto standard di etica e di responsabilità sociale». Rivendica l'obiettivo, con l'operazione Bnl, di creare un secondo mercato con le stesse caratteristiche di quello francese, e quindi un polo europeo di primaria importanza: «La logica strategica è fortissima e il progetto industriale molto promettente: il mercato italiano è molto attraente, per via del suo tasso di crescita e delle sue caratteristiche». Conta sulla rete bancaria già esistente (in Italia 3.700 persone lavorano già per Bnp-Paribas) e sulla conoscenza del mercato italiano acquisita attraverso la presenza in Carifirenze. In altre parole, Prot ha voluto presentare un'operazione esemplare, che in tutta Europa ha suscitato commenti favorevoli. L'hanno felicitato i vertici spagnoli del Bbva, quelli di Deutsche Bank e soprattutto «l'Opa è stata accolta con grande favore dal management di Bnl», riducendo al minimo i rischi di transazione. L'acquisizione di Bnl è la seconda per ordine d'importanza, con i suoi 9 miliardi di euro, dopo la fusione tra Bnp e Paribas, che costò circa il doppio. Non si iscrive quindi in una logica di continuità. Ha detto Prot che nel medio periodo non sono previste altre acquisizioni. Ci si dedicherà allo sviluppo del polo franco-italiano: «Per noi Bnl significa 800 agenzie, 39mila piccole e medie industrie, 16mila enti pubblici, tre milioni di clienti: dovevamo cogliere l'occasione, e l'abbiamo fatto non appena si sono create le condizioni per farlo».



Foto di Martina Cristofani/Ansa

CREDITO

Parte la corsa per il vertice Abi La Bpi rischia la sospensione

SI MUOVE il mondo bancario non solo grazie alle Opa straniere. Per mercoledì prossimo è stato convocato il Cier (Comitato interministeriale del credito e risparmio) che studierà le novità introdotte nel sistema dalla riforma del risparmio appena varata. Nel frattempo l'Abi sceglie i 5 saggi a cui affidare la selezione del «candidato» alla successione di Maurizio Sella, presidente dell'associazione già da 8 anni (limite massimo di durata del mandato). I prescelti sono Giovanni Bazzoli (presidente Intesa), lo stesso Sella, Elvio Faralli (Popolare dell'Etruria e del Lazio), Antonio Patuelli (Cassa di risparmio di Ravenna) e Camillo Vencesio della Banca Piemonte. La nomina è solo il primo atto di un lungo iter che si concluderà solo

in luglio. I saggi iniziano infatti le consultazioni all'interno del comitato esecutivo (34 membri) per la designazione del nuovo presidente. La nomina è affidata però al nuovo consiglio direttivo (90 membri) che sarà eletto dall'assemblea di luglio. Il traguardo è ancora lontano, ma il totonomine sulla stampa è già partito. Tanto più che sulla prossima nomina si gioca il braccio di ferro tra piccoli e grandi del sistema, un equilibrio, quello tra i big e i «gregari», tenuto finora sotto controllo. Ma di fronte alle sfide dell'apertura all'Europa sicuramente i grandi vorranno contare di più. Nella girandola di indiscrezioni, più «gettonato» finora sembra Luigi Abete, attuale presidente di Bnl che i francesi hanno di-

chiarato di voler mantenere al suo posto dopo il loro arrivo. Un altro presidente in carica tallona la candidatura di Abete: è Carlo Salvatori, numero uno di Unicredit. Altro «papabile», stando sempre alle indiscrezioni, sarebbe Roberto Mazzotta, della Popolare di Milano. Per i vertici dell'Abi, comunque, si apre anche un altro dossier oltre a quello della successione. Si tratta del caso Bpi, che potrebbe essere sospesa dall'associazione dopo lo scandalo che ha coinvolto l'ex numero uno Gianpiero Fiorani. Il consiglio dell'Abi ha deciso di rinviare la questione alla riunione di maggio. «La decisione è stata presa per poter ulteriormente esaminare la gravità dei fatti - si legge in una nota di Palazzo Altieri - che potrebbero ri-

chiedere il ricorso al collegio dei probiviri - , valutare le informazioni date nel corso del Consiglio di oggi (ieri, ndr) dall'amministratore delegato della Bpi Divo Gronchi e una memoria che sarà inviata dalla banca stessa». Per ora riflettori puntati sul Cier e sull'esordio del governatore Mario Draghi. Con lui mercoledì prossimo anche gli altri presidenti delle Authority, chiamati a valutare la riforma del risparmio. Il testo è stato giudicato una «vera mostrosità» da un osservatore quale Guido Rossi, ex presidente Consob nonché impegnato nelle ultime operazioni bancarie. Eppure Giulio Tremonti va fiero del traguardo raggiunto, che per lui (ed anche per altri nel centro-destra) ha voluto dire una sola cosa: la testa di Antonio Fazio. Oggi Bankitalia ha voltato pagina, fortunatamente. Al Paese restano quelle regole al limite della «mostrosità giuridica». Si potevano evitare se l'ex governatore si fosse fatto indietro prima, e se la maggioranza non avesse fatto riforme solo «contra personam». Bianca Di Giovanni

Credit Local de France (Fra)	Credit Communal de Belgique (Bel)	1996
HSBC (Spa)	Credit commercial de France (Fra)	Lug. 2000
HypoVereinsbank (Ger)	Bank Austria (Aut)	Lug. 2000
MeritaNordbanken (Fin-Sve)	Unidanmark (Dan)	Ott. 2000
Santander Central Hispano (Spa)	Abbey National (GB)	2004
ABN Amro (Ola)	Antonveneta (Ita)	Giu. 2005
UniCredit (Ita)	HypoVereinsbank (Ger)	Giu. 2005
BNP Paribas (Fra)	BNL (Ita)	Feb. 2006

HSBC (G. Bretagna)	155,7
UBS (Svizzera)	96,7
Royal Bank of Scotland (G. Bretagna)	80,9
Santander (Spagna)	72,9
BNP Paribas-BNL (Francia)	70,6
ING (Olanda)	65,6
UniCredit (Italia)	60,7
Credit Suisse (Svizzera)	59,4
Barclays (G. Bretagna)	58,2
BBVA (Spagna)	55,6
HBOS (G. Bretagna)	55,6
Deutsche Bank (Germania)	48,2
Société Générale (Francia)	47,3

Fonte: BLOOMBERG

Gas, maxi multa all'Eni: ostacola la concorrenza

L'Antitrust: dovrà pagare 290 milioni di euro. Sempre in calo le forniture dalla Russia

■ di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

STANGATA Nel pieno dell'emergenza energetica, con il governo in affanno e che cerca di correre ai ripari, è arrivata una batosta sull'Eni. È una pesantissima multa che è stata inflitta dall'Antitrust: 290 milioni di euro. Una cifra che è seconda, in assoluto, comminata in tutt'Europa ad un'azienda dal controllore del mercato. L'Antitrust ha giudicato che l'Eni, attuando un «abuso di posizione dominante», ha ostacolato l'ingresso nel mercato di operato-

ri indipendenti, a partire dal 2007, a proposito di approvvigionamenti di gas naturale. In sostanza, l'Eni ha interrotto la procedura di potenziamento del gasdotto dell'Algeria. E, adesso, dovrà cedere a «terzi», tramite la consociata Trans Tunisian Pipeline, una capacità di trasporto addizionale per 6,5 miliardi di metri cubi annui. L'Eni, secondo i calcoli, avrebbe potuto sottrarre, tra il 2007 e il 2008, quasi dieci miliardi di metri cubi. La decisione dell'Antitrust, ha detto Erminio Quartiani, deputato Ds, «conferma le conclusioni dell'indagine conoscitiva del parlamento». La notizia della multa sull'Eni è

giunta ad acuire le polemiche sui tagli dei rifornimenti di gas. «Siamo all'emergenza gas perché, a dormire per cinque anni, è stato proprio il governo Berlusconi». Dal Parlamento europeo, Pierluigi Bersani e Enrico Letta, parlamentari dell'Ulivo, hanno replicato colpo su colpo alla stravagante accusa del ministro Scajola per il quale la grave crisi che attraversa l'Italia, con i tagli delle forniture di gas provenienti dalla Russia (ieri sono mancati 8 milioni di metri cubi), andrebbe addebitata al precedente governo di centro sinistra. Per Bersani e Letta, il ministro per le Attività produttive è «proprio l'ultimo a poter parlare». Infatti, ha fatto notare Bersani, «lo avrebbe compreso anche

un bambino che ci sarebbe stato un aumento sensibile del consumo di gas con l'aumento delle centrali elettriche». Per Bersani «ci si doveva attrezzare portando avanti gli appalti dei progetti fatti nel 2001 dal centro sinistra nel suo ultimo anno di governo. Ora, l'emergenza toccherà il portafoglio delle famiglie in modo rilevante e peserà gravemente sulle imprese, se non si procederà a stoccaggi, a costruire i gasificatori e ad ampliare l'erogazione da Austria e Algeria». «Già nello scorso dicembre - ha incalzato Letta - c'erano gli elementi per sapere che i consumi erano in forte crescita, e non c'erano molto l'inverno rigido e la vicenda russa». Insomma, il go-

verno è stato inerte sino a gennaio rendendo la situazione sempre più pesante. «In cinque anni - ha osservato - si è scelto di non costruire infrastrutture per rafforzare l'Eni e consentirgli di far cassa». Da adesso a novembre, secondo Bersani, «occorre aumentare di due miliardi di metri cubi le riserve strategiche di gas e l'Eni deve impegnarsi subito». Invece, Letta ha detto che l'emergenza «è stata gestita malissimo e si sono perduti cinque anni senza fare investimenti». «Non siamo noi quelli del no», ha ricordato Bersani, che ha messo in guardia dal bloccare l'energia che esportiamo perché, in un mercato aperto, ci si potrebbe esporre al rischio di ritorni.

BREVI

Delphi I sindacati chiedono il mantenimento del sito produttivo

Potrebbe essere la cassa integrazione straordinaria e l'esodo incentivato alla pensione la soluzione di salvataggio per i dipendenti della Delphi, l'azienda di componentistica auto del gruppo General Motors che ha deciso di chiudere lo stabilimento livornese che dava lavoro a circa 400 dipendenti tra diretti e indiretti. Tra le ipotesi inserite nella piattaforma di accordo dai sindacati vi è anche il mantenimento del sito produttivo e il conseguente ricollocamento del personale (circa 280 dipendenti) che non sarà andato in pensione, nei prossimi quattro anni.

Alicos Adesione totale allo sciopero del call center di Alitalia

Adesione totale allo sciopero di otto ore dei lavoratori del call-center Alicos di Palermo, che dal 2001 opera in tutto il territorio nazionale per conto dell'Alitalia. La protesta è stata indetta «per chiedere tutele, diritti e il rinnovo del contratto di lavoro. Tra gli 800 giovani in forze al call-center Alicos, di cui Alitalia oltre che unico committente è socio al 40 per cento, ci sono 300 precari («Lap», lavoratori a progetto), quasi tutti gli altri lavorano a tempo indeterminato ma con orario part-time e hanno il contratto scaduto da due anni.

L'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi

- 7gg/Italia **296 euro**
- 6gg/Italia **254 euro**
- 7gg/estero **1.150 euro**
- Internet **132 euro**

6 mesi

- 7gg/Italia **153 euro**
- 6gg/Italia **131 euro**
- 7gg/estero **581 euro**
- Internet **66 euro**

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni **Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.**

Per la pubblicità su **L'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105
 MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nessuna parola, solo il silenzio dello Spi Cgil di Roma e del Lazio in un abbraccio commosso ad Anna Falconio e Angelo Panico nello strazio per la prematura ed improvvisa scomparsa del loro

ANGELINO
 Roma, 15 febbraio 2006

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
 06/69548238 - 011/6665258

«Granarolo-Parmalat, è Bondi che non vuole»

Parla il presidente Sita: l'ex gruppo Tanzi è in mano ai fondi speculativi. Rischia di sparire l'industria alimentare italiana

di Roberto Rossi / Roma

FUSIONI «L'uomo dei fondi» non vuole. E l'aggregazione tra Parmalat-Granarolo, i due più grandi produttori di latte in Italia, non si può fare. Per Luciano Sita, presidente di Granarolo, «un'occasione persa». Non solo per le due società ma per il Paese. Enrico

Bondi, numero uno di Parmalat, ha motivato la sua scelta tirando in ballo l'Antitrust. «Un scusa per non affrontare i problemi» replica Sita. «Nel Nord Europa le grandi strutture lattiero-casearie hanno anche il 90% del mercato, perché hanno un forte collegamento con il mondo agricolo. Fanno parte integrante di una politica paese che chiama in causa il valore del territorio il mantenimento della sua salubrità che senza zootecnie è difficile da salvaguardare». E proprio qui sta il punto. Queste aziende hanno un vantaggio di dimensioni e di sinergie. «Bondi dice sempre Sita - ha tutta le legittimità di pensarla in modo diverso, ha le sue strategie, ci manche-

rebbe. Io faccio solo un ragionamento molto semplice. La Galbani ce l'hanno presa i francesi, la Carapelli gli spagnoli, a suon di perdere pezzi dell'agroalimentare italiano rimaniamo deboli nella competizione globale. Se restiamo dieci volte più piccoli di altre realtà del Nord Europa, che poi hanno il vantaggio di materie prime a bassi prezzi, non saremo mai competitivi né come marchi né come capacità di esportazione. Questo lo dico per Granarolo e anche per Parmalat. Non parlo di domattina o di dopodomani, parlo di una prospettiva di cinque-dieci anni».

Una prospettiva per chi fa impresa dovrebbe tenere bene a mente. Una prospettiva che Sita però non attribuisce all'attuale management della Parmalat. Una società dalla proprietà «indefinita», nel cui azionariato compaiono Capitalia (5,3%), Banca Intesa (2,2%), ma poi anche la banca americana JP Morgan (2,6%) e Davidson Kempner Capital Ma-

Produzione latte fresco in Italia	
Mercato	559.645 Tonnellate
Granarolo	32,8%
Parmalat	25,3%
Marche private	4,5%
Produttori a basso prezzo	1,9%
Fonte: Ac Nielsen	
Al 30 ottobre 2005	



agement (2,04%) e Harbert Distressed Investment Master Fund (2,9%). Bondi, allora, è «l'uomo dei fondi speculativi che tengono su l'azienda. La mia impressione è che a chi ha in mano Parmalat, il cui titolo ha subito oscillazioni nell'ordine dell'8-10%, adesso vada bene una situazione nella quale si può guadagnare di più con la speculazione finanziaria che gestendo la parte industriale. Perché se la parte industriale produce una redditività che è di qualche decina di milioni di euro, con le speculazioni si portano a casa centinaia e centinaia di milioni». Ma criticare Bondi non è facile. Lui è l'uomo che ha tenuto a gal-

la Parmalat. «Ma è anche l'uomo che sta gestendo un piano industriale che è partito con un forte processo di razionalizzazione. Sono state mandate a casa 350 persone sono stati chiusi 5 impianti in Italia e nessuno dice niente. Neanche il sindacato che non ha fatto un'ora di sciopero. Tutto è passato sotto silenzio». Come nel silenzio passa anche il progressivo declino della nostra industria alimentare. Un problema politico? «Mi sembra chiaro. Se poi mi dicono che l'agroalimentare va letto in chiave europea questo è un altro discorso». E l'ipotesi Barilla-Parmalat come vuole Bondi? «Non ha senso. Primo perché non vogliono i fratelli Barilla. E poi che sinergie si creano fra un'azienda che fa del latte e dei latticini e un'azienda che produce della pasta? Nessuna, né produttiva, né di materie prime, né di distribuzione e logistica». E allora perché? «Per dare enfasi a un disegno complessivo dell'alimentare italiano che va molto di moda».



Un'insegna Parmalat. A sinistra il presidente della Granarolo, Luciano Sita

Moda, nel 2006 export in ripresa

MILANO Il 2006 vedrà ancora un mercato interno stagnante ma, grazie al recupero delle esportazioni, promette di essere l'anno della ripresa del fatturato della moda italiana, con una bilancia commerciale che, dopo aver ridotto, negli anni scorsi, il saldo positivo con l'estero, finalmente si stabilizzerà. Lo prevedono i Fashion Economic Trends diffusi ieri dalla Camera nazionale della Moda italiana.

L'avvio di un significativo ciclo di crescita, però - avverte il report - è frenato dal persistere della debolezza dei consumi interni e dall'elevata incidenza dei paesi europei sul totale della esportazione italiana. Nel 2006, il fatturato dell'industria italiana della moda, secondo la ricerca, registrerà una modesta ripresa (1,5%). La domanda estera si manterrà vivace, mentre la componente interna del fatturato continuerà ad avere un effetto negativo (stimabile in circa 1,5 punti percentuali) sulla dinamica dei ricavi. In assenza di un maggiore sostegno da parte della domanda interna - rileva l'indagine - il settore faticcherà ad avviare un vero ciclo positivo di crescita.

Il 2005, d'altronde, è stato un anno difficile per l'industria italiana della moda, sottoposta alla liberazione delle importazioni, al boom dell'export cinese e alla recessione dei consumi delle famiglie. La fine dell'Accordo Multifibre è stata assorbita con effetti sul fatturato meno drammatici di quanto si pensava, ma con un impatto particolarmente negativo su produzione ed occupazione, per cui si stima un calo di numero di occupati prossimo alle 25 mila unità, solo nel 2005.

GIORNALISTI

La Fnsi agli editori: no a scambi per il contratto

La **Federazione nazionale** della stampa ha espresso «grande preoccupazione per la decisione della Federazione degli editori di sospendere il negoziato per una intesa sulla riforma della previdenza generale dei giornalisti», spiega la Fnsi, dopo aver già votato a favore. «La Fieg - continua la nota - ha sconfessato se stessa con un atto di ritorsione nei confronti della posizione della Fnsi nel rinnovo contrattuale». La Fnsi ritiene «controproducente e pericoloso per gli stessi editori l'atteggiamento della Fieg e respinge il ricatto: avrete la riforma dell'Inpgi se mollate sul contratto». Il sindacato dei giornalisti sottolinea che «non accetterà scambi ed attacchi al sistema delle tutele e delle rappresentanze della categoria». E si riconvoca mercoledì 22 per decidere in merito ai sette giorni di sciopero già proclamati. Dopo Torino, i giornalisti saranno a Sanremo per il Festival con un'analoga iniziativa di informazione sulla vertenza contrattuale. A questo proposito, le componenti dell'Fnsi Autonomia e Solidarietà, Giornalisti Uniti, Stampa democratica, Quarto potere hanno scritto una lettera aperta ai direttori, per lamentare la scarsa attenzione data alle proteste alternative allo sciopero, che così rimane l'unico strumento efficace nella vertenza contrattuale. E la colpa, denunciano, è proprio dei direttori.

“ Compro l'Unità perché non è la voce del padrone ”

Sergio Staino
Claudio Martini

foto di Luciano Nardalini

è il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro**
esclusivamente consegna a domicilio per posta offerta promozionale valida fino al 28 febbraio 2006

Abbonamenti '06 per informazioni

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

• MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità

Cambi in euro

1,1904	dollari	+0,001
139,9600	yen	+0,390
0,6835	sterline	-0,002
1,5577	fra. sviz.	+0,000
7,4654	cor. danese	+0,000
28,3950	cor. cecca	-0,080
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1375	cor. norvegese	+0,002
9,3325	cor. svedese	-0,003
1,6042	dol. australiano	-0,010
1,3734	dol. canadese	-0,005
1,7573	dol. neozelandese	-0,012
250,9300	for. ungherese	-0,590
0,5745	lira cipriota	+0,000
239,4900	taliero sloveno	0,020
3,7740	zloty pol.	-0,018

Bot

Bot a 3 mesi	99,63	2,19
Bot a 6 mesi	98,74	2,31
Bot a 12 mesi	97,30	2,43
Bot a 12 mesi	97,56	2,40

Borsa

Brilla Alitalia

La Borsa di Milano ha archiviato la seduta di ieri in lieve rialzo, al termine di una giornata condotta quasi sempre in calo sin dall'esordio. L'inversione di tendenza e il passaggio al segno positivo è maturato nell'ultima parte della sessione, nonostante il debutto debole della Borsa americana. Il Mibtel finale è cresciuto dello 0,13% a quota 28.176 punti. L'S&P/Mib è salito dello 0,18% e 36.933 punti. L'All Stars e il Midex sono migliorati rispettivamente dello 0,24 e dello 0,88%. L'ultimo future marzo ha

segnato 36.925 punti. Brillante Alitalia che ha guadagnato quasi il 5% tra scambi pari a circa il 2,5% del capitale. Male Pirelli nel giorno successivo all'annuncio del progetto di quotazione del settore pneumatici. Bene Unicredit, Banca Profilo e Bpi in ascesa. Gli scambi che sono stati pari a 673,2 milioni per un valore di 3,7 miliardi di euro. Sulla scia delle oscillazioni del greggio, sceso a New York sotto la soglia di 60 dollari a barile, Eni ha finito poco mossa (+0,04%), Saipem ha guadagnato l'1,99%, mentre Enel è salita sale dello 0,46%.

Bianchi-Ducati
Intesa per biciclette

Sommate, rappresentano più di 200 anni di storia del «made in Italy»: da una parte la Bianchi, storica fabbrica di biciclette fondata nel 1885 e che oggi ha sede a Treviglio; dall'altra la Ducati, la casa motociclistica nata a Bologna nel 1926. Dalla loro alleanza, siglata ufficialmente ieri mattina, nasce una nuova linea di biciclette caratterizzata da un design «giovane» e dai colori della scuderia bolognese: rosso, giallo e nero. Le nuove biciclette saranno prodotte dalla Bianchi, che lavorerà sia su mountain bike che

su city bike e biciclette da strada, proponendo un'offerta il cui prezzo varierà da 1.000 a oltre 5mila euro. La commercializzazione si avvrà della rete internazionale di distribuzione delle due aziende. La gamma della bicicletta con il marchio e i colori Ducati è stata studiata nel reparto ricerca e sviluppo della Bianchi. Nel 2005 il gruppo Ducati ha registrato una perdita di 41,5 milioni di euro rispetto ai 3,5 milioni dell'anno precedente. Un rosso determinato dal negativo andamento della capogruppo che ha perso 46,7 milioni di euro a fronte di un patrimonio netto di 134,6 milioni.

Marazzi

Esordio sfortunato

Esordio sfortunato per Marazzi che ieri nella giornata di debutto a Piazza Affari ha accusato una perdita del 3,4% rispetto al prezzo di collocamento di 10,25 euro. La società che produce piastrelle, collocata in Borsa da Mediobanca e Morgan Stanley, nei primi nove mesi del 2005 ha registrato un giro d'affari di 677 milioni, in rialzo del 18% rispetto allo stesso periodo 2004 grazie soprattutto al contributo di un'acquisizione effettuata in Russia dell'azienda Welor-Kerama. Nello stesso

periodo il mol è balzato del 51% a 126 milioni, un incremento spiegato per il 29% da «Welor. Nei tre anni precedenti il mol era cresciuto del 5,5% all'anno. L'utile netto è infine raddoppiato a 43,1 milioni. L'offerta globale del gruppo Marazza ha generato una domanda complessiva per oltre 37 milioni di azioni. Ne sono state assegnate quasi 32 milioni a circa 18 mila richiedenti per un ammontare ricavato dall'offerta pari a oltre 326 milioni di euro. La capitalizzazione in Borsa risulta pari a circa 1,05 miliardi di euro, cifra che pone la Marazzi tra le blue chips italiane.

In sintesi

Mariella Burani ha chiuso il 2005 con un utile ante imposte in crescita del 67,4% a 27,1 milioni di euro, informa una nota. L'Ebitda è aumentato a 61 milioni (+34,9%), l'Ebit a 41,9 milioni (+44,5%), il fatturato consolidato a 482,4 milioni (+12,3%). Il debito netto si attesta a 169,3 milioni. Per il 2006 il gruppo ribadisce le aspettative di crescita a doppia cifra dei ricavi.

La Total ha registrato nel quarto trimestre un aumento annuo del 16% dell'utile netto a 3,05 miliardi di euro, grazie agli alti prezzi di greggio e gasolio. Il dato è leggermente inferiore alle attese degli analisti che avevano previsto un utile netto di 3,126 miliardi. L'utile netto annuo ha segnato un aumento del 31% raggiungendo la cifra record di 12 miliardi di euro. La società ha annunciato che il dividendo annuo sarà di 6,48 euro ad azione.

Il colosso dell'acciaio Mittal ha chiuso il quarto trimestre con un calo degli utili del 58%. A pesare sui conti la crescita dei costi di produzione e la diminuzione invece dei prezzi. L'utile netto è sceso a 650 milioni di dollari, rispetto a 1,5 miliardi di dollari registrati nello stesso periodo dell'anno precedente. Nel 2005 il calo degli utili è stato del 28%.

Lego, maggior azienda europea di giocattoli, torna all'utile. Nel 2005 l'utile netto del gruppo è stato di 505 milioni di corone danesi (circa 68 milioni di euro) dopo che nel 2004 aveva riportato conti in rosso per 1,93 miliardi di corone. Le vendite 2005 sono cresciute del 12% a 7,05 miliardi di corone. Lego ha tagliato posti di lavoro e operato trasferimenti di produzione in Asia e in Europa dell'Est per incrementare la redditività dopo che nel 2004 aveva registrato il terzo anno in perdita nell'arco di cinque anni.

Eurovision, la società che controlla le emittenti locali Telemoldavia e Antenna 3, smentisce la cessione del 20% del capitale alla finanziaria Mittel, «con la quale non vi sono stati contatti». È quanto si legge in una nota della società, controllata da Sandro Parenzo con il 58%. Nello scorso mese di dicembre, si legge ancora nel comunicato, in seguito ad un aumento di capitale, il fondo IF Investimenti, gestito da Industria e Finanza Sgr, ha acquisito il 18% del capitale di Eurovision; nella stessa occasione, Alerion Industries, già azionista, ha aumentato la propria partecipazione arrivando al 18%.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)
A										
Aceas	18056	9,32	9,31	-0,45	11,29	142	8,38	9,46	0,3780	1985,90
Accpas-Aps	15419	7,96	7,96	-0,36	2,72	21	7,58	8,13	0,2900	438,70
Acotel	25956	13,40	13,40	-1,47	-1,30	15	13,40	14,46	0,4000	55,90
Acq. De Ferr. r nc	7102	3,67	3,62	-0,55	-16,64	1	3,61	4,48	0,1110	55,25
Acq. De Ferrari	11327	5,85	5,85	-	-	0	5,73	6,46	0,1060	130,90
Acq. Marzia	964	0,50	0,50	-	-	0	0,50	0,50	0,0207	192,50
Acq. Petah.	32800	16,94	16,94	-	-0,29	0	16,69	17,19	0,1000	85,56
Acsm	4661	2,41	2,42	-0,58	8,77	15	2,21	2,44	0,0700	90,25
Actelios	19384	10,01	10,06	0,08	17,65	176	8,51	10,51	-	225,85
Aedes	11250	5,81	5,79	0,16	6,66	305	5,45	5,97	0,1500	581,99
Aem	3340	1,73	1,72	-0,64	6,68	4088	1,62	1,79	0,0530	3105,08
Aem To	4285	2,21	2,21	1,33	8,16	1643	2,04	2,21	0,0410	1043,01
Aem To w08	1156	0,60	0,59	1,91	11,19	860	0,53	0,60	-	-
Aerop. Firenze	26676	13,78	13,60	-1,11	-0,07	16	12,74	13,87	0,0600	124,47
Aisortw@re	2263	1,17	1,17	-0,26	5,60	89	1,11	1,25	-	39,66
Alerion	869	0,45	0,45	0,38	1,31	196	0,44	0,48	0,0050	179,57
Algol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	2438	1,26	1,26	4,37	29,75	34594	0,97	1,26	0,0413	1745,85
Allianza	20038	10,35	10,37	0,59	-1,50	4156	9,98	10,55	0,3600	8756,80
Amga	3543	1,83	1,83	0,99	10,84	1743	1,65	1,83	0,0200	636,89
Amplifon	127620	65,91	65,24	3,26	16,00	147	58,89	65,91	0,2400	1303,55
Anima	6494	3,35	3,37	-0,85	8,83	275	3,08	3,40	-	352,17
Ariv	20958	10,82	10,76	-0,84	1,97	3	10,44	11,33	0,4000	38,75
Asm	5236	2,70	2,70	0,11	5,67	251	2,53	2,70	0,1000	2093,72
Astaldi	10330	5,34	5,37	2,15	10,80	1361	4,64	5,34	0,0750	525,10
Auto To-Mi	33010	17,05	17,05	0,08	7,42	59	15,75	17,25	0,3000	1500,22
Autogrill	24261	12,53	12,48	-1,02	8,33	1231	11,44	12,87	0,2000	3187,63
Autostrade	42395	22,36	22,35	-0,58	8,97	2022	20,11	22,36	0,2500	12783,47
Azimut It.	15699	8,11	8,09	-0,25	22,68	405	6,61	8,31	0,0500	1170,63
B										
B. Antonveneta	51137	26,41	26,41	-0,04	0,23	1050	26,35	26,43	0,4500	8154,23
B. Bilbao Vtr.	32254	16,66	16,58	0,07	9,35	12	15,11	16,69	0,1150	-
B. C.R. Firenze	5979	3,09	3,05	-0,26	23,82	4385	2,49	3,21	0,0520	3511,19
B. Carige	7256	3,80	3,79	-0,34	14,81	1026	3,31	3,89	0,0723	3646,65
B. Carige risp	9939	5,13	5,12	-1,08	9,49	31	4,69	5,24	0,0923	787,55
B. Casio	12927	6,68	6,70	0,01	6,99	96	5,97	6,79	0,0300	781,09
B. Desio r nc	12549	6,48	6,44	-0,08	7,77	3	5,95	6,55	0,1000	85,56
B. Delfinam	9432	4,87	4,86	-1,04	5,25	4380	4,63	5,07	0,1060	4775,00
B. Fimat	2391	1,24	1,23	-0,57	7,30	859	1,13	1,26	0,0100	448,16
B. Ifis	23231	12,00	11,97	-2,62	20,33	122	9,88	12,29	0,1400	344,17
B. Intermobiliare	16644	8,60	8,58	-0,46	14,07	59	7,51	8,67	0,1750	1320,46
B. Intesa	9120	4,71	4,71	-1,40	4,32	25451	4,41	4,88	0,0550	29811,69
B. Intesa r nc	8614	4,45	4,42	-2,49	5,40	2626	4,08	4,53	0,1160	4148,65
B. Italcasse	59134	30,54	30,57	1,76	40,74	474	21,70	32,39	-	2328,45
B. Lombarda	25168	13,00	12,95	-0,86	7,74	612	12,06	13,03	0,3500	4189,15
B. Profilo	4494	2,32	2,35	4,07	8,10	1131	2,07	2,32	0,1100	288,76
B. Santandrea	23045	11,90	11,93	0,21	6,59	7	10,97	11,90	0,0930	-
B. Sard. r nc	34804	17,98	17,96	0,15	4,01	7	17,25	18,00	0,5100	118,64
B.P. Etruria e L.	30030	15,51	15,63	0,24	10,01	194	14,10	15,66	0,3300	836,48
B.P. Intra	25996	13,43	13,38	-0,04	12,10	377	11,98	13,51	0,2000	650,68
B.P. Italiana	16935	8,75	8,80	1,83	17,51	4379	7,44	9,03	0,2750	4246,18
B.P. Milano	20621	10,65	10,65	-0,47	14,26	1531	9,31	10,86	0,3000	4420,11
B.P. Spoleto	22130	11,43	11,42	0,20	5,10	21	10,70	11,47	0,3400	250,06
B.P. Verona No	38516	19,89	20,03	0,21	15,05	1877	17,29	19,99	0,5000	7418,44
B.P.H. Banca	39287	20,29	20,37	0,79	8,83	1511	18,64	20,29	0,6700	6880,77
BasicNet	1031	0,53	0,53	-0,19	2,92	112	0,52	0,56	0,0930	32,47
Bastogi	556	0,29	0,29	1,37	6,57	974	0,27	0,29	-	194,06
BB Biotech	102061	52,71	52,70	0,29	2,65	6	50,37	53,36	2,4000	-
Bca Hls w08	13101	6,77	6,76	-0,75	55,83	69	4,25	6,98	-	-
Beghelli	1222	0,63	0,63	-0,05	4,62	75	0,60	0,64	0,0258	126,24
Benetton	19725	10,19	10,22	0,40	6,14	239	9,60	10,19	0,3400	1849,54
Beni Stabini	1740	0,90	0,90	2,22	10,77	8468	0,81	0,92	0,2000	1529,27
Biesse	17231	8,90	8,92	1,11	31,31	49	6,78	9,01	0,1200	243,77
Biopelle Inv.	13786	7,12	7,12	-1,04	19,06	18	5,98	7,20	0,0500	1955,77
Bnl	6636	2,91	2,91	-	3,96	3178	2,80	2,96	0,0801	8914,68
Bnl r nc	8515	3,00	3,00	1,08	21,24	142	2,46	3,15	0,0415	69,06
Boero	35802	18,49	18,49	2,44	15,66	0	15,25	18,50	0,4000	80,25
Bon. Ferraresi	71293	36,82	36,74	-0,57	12,02	8	32,87	37,11	0,1200	207,11
Brembo	13850	7,15	7,11	-1,25	11,52	375	6,14	7,15	0,1800	472,71
Brioschi	940	0,49	0,48	-0,29	36,37	1226	0,40	0,49	0,0038	240,61
Brioschi w	173	0,09	0,09	-1,89	15,82	4340	0,06	0,09	-	-
Bulgari	18524	9,57	9,55	-0,14	2,62	2827	8,94	9,79	0,2200	2852,06
Buonigiorno Vit.	7867	4,06	4,04	-1,87	24,75	886	3,26	4,22	-	348,81
Buzzi Unicem	31004	16,01	16,00	-0,61	20,87	242	13,25	16,05	0,2900	2511,34
Buzzi Unicem r nc	21057	10,88	10,90	0,42	18,04	42	9,21	10,97	0,3140	441,23
C										
C. Bertigliano	6837	3,53	3,54	0,20	5,40	67	3,35	3,53	0,1126	502,80
C. Cergam.	54370	28,08	28,01	-1,20	9,86	3	25,56	28,40	0,8200	1733,29
C. Valltellinese	23690	12,23	12,29	0,55	7,16	123	11,42	12,42	0,4000	960,06
Cad It	18699	9,66	9,66	-0,54	-4,33	15	9,66	10,37	0,3300	86,72
Cairo Comm.	95962	49,56	49,54	-0,96	1,00	19	48,78	53,23	3,0000	388,27
Callagir. r nc	15287	7,89	7,95	0,32	12,74	4	7,00	7,89	0,0800	7,18
Calligrazione	15817	8,17	8,21	1,28	12,75	67	7,12	8,17	0,0600	884,62
Calligrazione Ed.	13804	7,13								

SETTANT'ANNI SUONATI.

E CONTINUIAMO A CRESCERE.

La scuola



2006

Radio 105 compie 30 anni, Radio Monte Carlo 40.



**Dario Fo
Franca Rame**

**"Morte accidentale
di un anarchico"**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

18

giovedì 16 febbraio 2006

Unità
10

Torino 2006



**Dario Fo
Franca Rame**

**"Morte accidentale
di un anarchico"**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

Turisti

Dopo aver mancato la qualificazione, i giamaicani del bob, quelli dello spot Fiat non andranno sulla pista perché «sarebbe troppo triste». «Ci stiamo preparando per Vancouver perché il bob per noi è come una droga: quando inizi non smetti più...».



INTV

■ **12,00 Eurosport2**
Tennis, Wta di Antwerp
■ **12,45 SkySport3**
Calcio, A.Madrid-R.Socied.
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Leicester-S.Franc.
■ **15,00 SkySport3**
Golf, Us Pga Tour
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Cuneo-S.Croce
■ **18,00 SkySport2**
Basket, Siena-Varese

■ **19,15 RaiSportSat**
Pallanuoto, Recco-Shturm
■ **19,30 SkySport1**
Calcio, Liverpool-Arsenal
■ **20,00 Rai3**
Rai TG Sport
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Bologna-Roma
■ **20,30 RaiSportSat**
Basket, Parma-Schio
■ **20,40 Rai2**
Calcio, S.Praga-Palermo
■ **23,00 SkySport1**
Zona Champions League



Solo lo slittino regala sorrisi, è bronzo

Doppio, terzi gli azzurri Haselrieder e Plankensteiner. Vincono gli austriaci Linger

■ di **Alessandro Ferrucci**

LA PISTA DI CESANA regala con lo slittino un'altra medaglia all'Italia. Dopo l'oro di Zoeggeler, Gerhard Plankensteiner e Oswald Haselrieder hanno vinto il bronzo nel doppio,

preceduti da Austria (oro con Andreas e Wolfgang Linger) e Germania (argento

con Andre Florschuetz e Torsten Wustlich). In attesa dello sci alpino, le maggiori gioie per i colori azzurri continuano ad arrivare da discipline considerate "minori". In apertura di Giochi, Fabris ha conquistato un bronzo nel pattinaggio di velocità che ha portato alla ribalta uno sport che conta (in tutto lo stivale) su un centinaio di praticanti. Il curling, disciplina semi-sconosciuta nel nostro paese, sta incollando sugli schermi milioni di neo- appassionati che dissertano di "pentole" e di "spazzole". Ora lo slittino. Sport, che prima di Torino, non riusciva a contare neanche su una

pista di allenamento. Zoeggeler e soci sono stati costretti ad "emigrare" in Austria per preparare le gare olimpiche, allenamenti che vanno studiati al millimetro. Nel doppio, rispetto al singolo, bisogna costruire una sintonia nei movimenti che è la chiave per scendere. Lo slittino si guida contraendo i muscoli di collo addominali e caviglie, che devono dare impercettibili "segnali" al mezzo. Segnali che arrivano mentre si è lanciati in un budello a 130-140 km/h, con una forte possibilità di ribaltarsi (lunedì è successo a Anastasia Antonova, moglie di Christian, e ieri all'equipaggio ucraino, tutti senza conseguenze gravi). E con un compagno (chi sta sotto) che deve imparare a fidarsi, seguire e assecondare ogni decisione del "superiore", tanto che i tecnici parlano esplicitamente di «fondersi come un maschio e una

femmina». L'Italia, sulla carta, era la favorita per una medaglia. Plankensteiner e Haselrieder nelle prove della vigilia hanno fatto faville, seguiti dall'altro equipaggio azzurro composto da Oberstolz e Gruber (giunti quinti alla fine della gara). Eppure la prima manche sembrava aver compromesso qualsiasi ambizione da po-

dio: i due azzurri sono usciti storti, buttati a destra e tutte le curve a pioggia sono uscite in ritardo, tanto da chiudere al quinto posto (noni gli altri azzurri in gara). Nella seconda sono tornati in campo con la determinazione di chi alla rimonta ci crede e sono riusciti ad indovinare una discesa pressoché perfetta: «È un grande

risultato, anche perché nella prima manche - ha dichiarato Plankensteiner - abbiamo sbagliato tutto. È un sogno che si realizza, abbiamo lavorato tanto e dobbiamo ringraziare anche i nostri allenatori. Siamo insieme da dieci anni e ci troviamo benissimo, andremo sicuramente fino a Vancouver 2010». Felicità che si

legge anche sul viso del ct Marco Andreatta, considerato il guru del gruppo per i risultati che riesce a ottenere dagli atleti: «Questo per me è un oro - ha detto il ct -. Noi senza l'aiuto del Coni non potremmo fare niente, non siamo mica come Rocca che se anche esce dai Carabinieri ha gli sponsor...».

SPAZZANEVE
◆◆◆
Megafoni a cinque cerchi
"La politica del non rientro": dice proprio così la signora. È una delle volontarie che stanno fuori dal palasport, tiene un megafono per dare istruzioni alla gente che è in fila per entrare nell'impianto. Selezionare il proprio settore e scegliere la fila corrispondente: lo ripete di continuo, passeggiando avanti e indietro. Fanno circa lo stesso due sue colleghe che stanno poco più. Rispetto agli uomini sandwich di Atene 2004, o a quelli condannati a stare sul trespole con l'ombrello, almeno qui a Torino gli addetti alle informazioni hanno i piedi per terra. Solo che danno solo informazioni in italiano, piacerebbe sapere cosa capisce uno svedese o un lituano della "politica del non rientro". Che poi sarebbe un concetto molto semplice: il tagliando di ingresso è sola andata. Se uno entra e poi deve uscire dall'impianto per qualche motivo, deve ripassare dalla biglietteria. Ma con le code viste poco tempo prima della partita e con tanta lentezza nello smaltirle, l'impressione è che la gente fosse preoccupata soprattutto di come entrare, prima ancora di come ri-entrare.
s.m.r.

SPERANZE E DELUSIONI Record per l'inseguimento

Pattinaggio, medaglia vicina Discesa, italiane lontanissime

DOPO IL BRONZO di Fabris, anche il pattinaggio velocità continua a regalare emozioni. L'Italia conquista invece la semifinale dell'inseguimento a squadre, nel pattinaggio di velocità, eliminando nei quarti gli Stati Uniti. Il terzo formato da Fabris, Sanfratello e Donagrandi (sostituito nei quarti da Matteo Anesi per un problema al mediale) ha fermato il cronometro sul tempo di 3'43"64, che è anche il nuovo record olimpico della specialità. Oggi nella semifinale contro l'Olanda gli azzurri potrebbero conquistare la finale

e dunque almeno un argento. Sospinti dal calore del pubblico gli azzurri hanno tutte le possibilità. «Adesso bisogna concentrarsi sugli olandesi, che hanno 20 mila pattinatori - ricorda il ct azzurro Maurizio Marchetto - noi invece solo qualche decina». Brutte notizie invece dallo sci: Nella discesa libera donna Nadia Fanchini non è andata oltre il decimo posto, 13esima Lucia Recchia. Discesa dominata dall'austriaca Michaela Dorfmeister, argento alla svizzera Martina Schild e bronzo alla svedese Anja Paerson.

HOCKEY Finisce 7-2 la sfida contro i maestri del Canada. Buon esordio, ma sono molti gli «oriundi» nelle file degli azzurri. Grande pubblico: partecipazione, entusiasmo e applausi

L'Italia sconfitta con onore dai marziani del ghiaccio

■ di **Salvatore Maria Righi** inviato a Torino

Fratelli d'Italia a modo loro, visto che la metà sono canadesi o americani. Ma sono figli di papà da cognomi evocativi, come Tony Ruzzolino, Joe Fusillo o Mario Chittarone. Tutti oriundi, categoria dell'anima prima ancora che status giuridico. Hanno scelto di giocare per la patria dei loro nonni anche se diversi di loro hanno un pedigree da Nhl, la lega professionistica del nord America. Come gli altri, veneti, trentini o altoatesini, sono gli azzurri dell'hockey su ghiaccio. Un avvio che peggio non si poteva per la nostra nazionale: debutto contro il Canada, ossia l'Hockey con la maiuscola. L'hanno inventato da quelle parti e con la mazza e i

pattini restano i maestri, molto più della Selecao nel calcio ne rappresentano l'essenza. Ad un canadese potete dire tutto tranne due cose: che è mezzo americano e che la nazionale con la foglia d'acero ha dei difetti. La partita è finita 7 a 2 per i biancorossi, anche se il primo tempo ha iluso tutti: Italia sotto uno a zero. I canadesi hanno dilagato nella seconda frazione, l'ultima (sono tre da 20' ciascuna) ha lasciato le cose come stavano. Il palaghiaccio accanto al vecchio-nuovo stadio comunale però era pieno, il grido «Italia, Italia» è risuonato spesso perché anche l'orgoglio nazionale si accompagna anche coi pattini e le mazze di legno. In realtà

era quasi un derby fra cugini, perché a parti invertite l'invincibile armata canadese ha solidi radici tricolori: basta guardare la gigantesca ala Todd Bertuzzi, o l'italianissimo portiere Roberto Luongo. Non è una novità, anzi è una costante dei match tra i due paesi. Tempo fa dall'altra parte dell'Oceano scherzavano dicendo che in realtà questa partita è Canada Uno contro Canada Due. Niente a che vedere, insomma, con la feroce rivalità che divide (non solo) sul ghiaccio lo stesso Canada dagli Stati Uniti: giorni fa a Montreal, per una partita contro Boston della Nhl, c'erano tanti dal New England quanti milanesi andrebbero al Delle Alpi per Juve-Inter. Ghiaccio bollente anche per le sfide tra Russia e Re-

pubblica Ceca, che è forse l'osso più duro che dovrà superare il Canada per confermarsi campione olimpico. L'hockey su ghiaccio è stato spesso infatti anche un modo per proseguire la guerra fredda con altri mezzi. Così la storica partita dei giochi invernali di Lake Placid del 1980 quando gli universitari americani batterono l'invincibile Unione Sovietica in piena crisi tra Mosca e Washington: un match che è finito sullo schermo diventando anche un film, lo chiamarono «Miracle on ice». O appunto gli incontri tra Mosca e Praga quando il muro di Berlino doveva ancora crollare. Certo, in Italia rincorrere il puck - il dischetto di plastica nera che fa da palla - a colpi di mazza rende molto meno che in Canada o Usa. Il campionato

italiano non fa parte del professionismo, i più bravi - pochissimi - arrivano al massimo a 30, 40 mila l'anno di ingaggio. Ma i loro cugini e colleghi della Nhl sono spesso miliardari. Il cecco Jaromir Jagr, 36 anni, una delle stelle di Torino 2006, è uno dei migliori giocatori al mondo: il suo ingaggio coi New York Rangers, dicono, fa impallidire quello dei nostrani divi del pallone. Uno ce l'ha anche l'Italia del coach Mickey Goulet, tanto per cambiare un canadese: gli azzurri dell'hockey sono un gruppo operaio, ma si coccolano il portiere Jason Muzzatti, ex Nhl. Se non c'era lui, a quanto pare, i cugini con la foglia d'acero avrebbero usato il pallottoliere per batterci.

Rai 2 / Eurosport

LE GARE DI OGGI

09,00
Curling (f): Can-Svi; Gia-Dan; Rus-Gbr; Sve-Ita
10,00
Sci di fondo: 10 km (f)
Confortola, Santer, Genuin, Paruzzi
10,00
Snowboard: sbx (m) qualif. da definire
12,00
Biathlon: 7,5 km sprint (f) da definire
12,00
Hockey: Finlandia-Italia (m)
13,00
Hockey: R.Ceca-Svizzera (m)
14,00
Snowboard: sbx (m) finale
14,00
Curling (m): Gbr-Ger; Svi-Nzl; Usa-Sve; Nor-Can
16,00
Hockey: Svezia-Russia (m)
17,00
Hockey: Slovenia-Lituania (m)
17,00
Pattin. veloc.: ins. a sq. (m e f)
17,30
Skeleton: singolare (f)
Zanoletti
19,00
Curling (f): Sve-Usa; Dan-Svi; Can-Nor
19,00
Pattinag. artis.: prova lib. (m)
20,00
Hockey: Canada-German. (m)
21,00
Hockey: Usa-Kazakistan (m)

LE GARE DI DOMANI

09,00
Curling (m): Ita-Nor; Sve-Fin; Svi-Ger
10,00
Snowboard: sbx qualif. (f)
10,00
Sci di fondo: 15 km (m)
12,00
Sci alp.: Discesa lib. com. (f)
13,00
Hockey: class. 5°-8° posto (f)
14,00
Snowboard: sbx finale (f)
14,00
Curling (f): Usa-Rus; Nor-Ita; Gbr-Can; Svi-Sve
17,00
Sci alp.: 1° m. slalom com. (f)
17,00
Hockey: semifinale (f)
17,30
Skeleton: singolare (m)
18,00
Salto: LH indiv. qualif.
18,30
Hockey: class. 5°-8° posto (f)
19,00
Curling (m): Sve-Gbr; Usa-Svi; Fin-Can; Nzl-Ita
19,00
Pattina. art.: danza sul ghiaccio
19,30
Sci alpino: 2° m slalom com. (f)
21,00
Hockey: semifinale (f)

MEDAGLIE Oro Arg. Bro.

Usa	5	2	1
Russia	4	3	2
Germania	4	2	2
Austria	2	2	1
Svezia	2	-	1
Novergia	1	5	5
Olanda	1	2	-
Canada	1	1	1
Corea	1	1	1
ITALIA	1	-	3
Francia	1	-	1
Australia	1	-	-
Estonia	1	-	-
Cina	-	2	3

Gea nel mirino della procura Indagato Moggi junior

**Illecita concorrenza, trema la società dei «figli di papà»
Le parole di Gaucci su Liverani rilanciano l'inchiesta**

di Massimo Franchi / Roma

INIZIA A SCRICCHIOLARE l'impero della Gea. Niente di eccezionale, per carità. Ma sapere che un intoccabile come Alessandro Moggi, figlio di Luciano, sia indagato per illecita concorrenza con

minacce, violenza e turbativa della libertà di commercio fa co-

munque impressione. L'inchiesta della procura di Roma è quella relativa al doping amministrativo che

ha Franco Sensi e Sergio Cragnotti tra gli indagati. Stava per essere archiviata, ma la sparata di Luciano Gaucci sull'acquisto di Liverani («sono stato costretto a pagare il 15% alla Gea», «sono andato quattro, cinque volte nell'ufficio Gea al centro di Roma con una valigetta stipata di contanti, ho versato 3 miliardi e 750 milioni di lire in nero») le ha ridato linfa e i pm Luca Pala-

maro e Cristina Palaia. E che la questione preoccupi Moggi junior è confermato dalla scelta del difensore: Giulia Bongiorno che ha già fatto sapere di «offrire la massima disponibilità di Alessandro Moggi a chiarire con immediatezza la vicenda».

La Gea World, società che ha le procure di un centinaio di giocatori di serie A e di alcuni allenatori, è nata nel 2001 e raccoglie (o raccoglieva) tutti i rampolli del calcio italiano (Geronzi, De Mita, Lippi, Tanzi, Calleri). Più volte accusata, con denunce all'Antitrust, di essere in posizione dominante e di poter influenzare partite e risultati, sotto tiro anche per via di un presunto conflitto d'interessi (figli manager o intermediari che trattano con padri dirigenti), nel marzo 2002 la Fe-

dercalcio aveva formato una commissione d'indagine. La quale, dopo nove mesi, ha stabilito che «la Gea World opera legittimamente e senza commettere violazioni regolamentari». Ieri le voci che volevano l'uscita di Chiara Geronzi (giornalista del Tg5) dal pacchetto azionario sono state smentite in serata. L'amministratore delegato della Gea World, Franco Zavaglia, parla di «accanimento ingiustificato», «nella trattativa Liverani abbiamo curato soltanto il contratto del giocatore senza nessuna percentuale per il trasferimento». Ma il fronte degli altri procuratori ha ora il coraggio di alzare la testa e con il decano Claudio Pasqualin che attacca: «Certi vincoli di parentela agevolano, lo ha già sostenuto anche Catralic dell'Antitrust».



Alessandro Moggi

Coppa Uefa Giallorossi ok A Bruges vittoria 2-1

NEI SEDICESIMI DI FINALE

una straordinaria Roma, trova un'importante vittoria per 2-1 contro il Bruges, nonostante l'inferiorità numerica per gran parte del match (espulso De Rossi al 27' del primo tempo). Spalletti, rispetto alla partita di domenica contro il Siena, dà un turno di riposo a Doni Chivu, Aquilani, Taddei e Totti (rimasto a Roma) e inserisce Curci, Kuffour, Dacourt, Tommasi e Montella. In difesa torna Panucci. Il Bruges, davanti a uno stadio che ha fatto registrare il tutto esaurito, deve rinunciare agli infortunati Clement, Boudel e Valgaeren, e affida speranze di qualificazione al duo Balaban-Portillo. La formazione di casa parte bene, costruendo azioni che mettono in difficoltà sia il centrocampista che la retroguardia giallorossa. Balaban, Roelands, Vermant e Portillo cercano da fuori area il vantaggio che non arriva. La Roma, rispetto agli ultimi incontri, appare un po' deconcentrata, la manovra ne risente e Montella è isolato in attacco. Al quarto d'ora l'arbitro ammonisce Dacourt e, dieci minuti più tardi, espelle De Rossi (su segnalazione del guardalinee) per una gomitata in area. È inevitabile chiudersi per tentare veloci ripartenze. Il Bruges tenta (inutilmente) di ottimizzare il vantaggio, allargando il gioco sulle fasce, ma è la Roma ad andare in vantaggio. Panucci crossa per la testa di Mancini che viene anticipato dalla spalla di Vanaudenaerde che sorprende Stijnen (ha sostituito nel primo tempo Butina). Nella ripresa il club di casa parte subito all'attacco, senza costruire azioni veramente pericolose. Pericolo che arriva, poco dopo, da una botta da fuori di Dacourt che il portiere è bravo a parare a terra. Da una potenziale azione del raddoppio giallorosso, arriva, un minuto più tardi, il pareggio del Bruges. Portillo, ai limiti dell'area, difende (fallosamente) il pallone e lascia partire una botta che, con devianza da Mexses, si infila alla sinistra di Curci. Spalletti cambia Montella (l'aeroplano è ancora lontano dalla forma) con Taddei per cercare una maggiore profondità. La Roma si compatta a centrocampo e conquista un angolo su lancio di Tommasi per il nuovo entrato. Corner che pesca Perrotta attento in area a correggere in rete un passaggio di Mancini. Nei minuti di recupero il Bruges trova un palo. Niente di più.

Franco Patrizi

IL COMMENTO Questo mondo vive nei conflitti di interesse, le regole sono considerate polvere sugli abiti: questa «normalità» ci sta precipitando nel baratro.

Una rifondazione del pallone, unica via per la salvezza

di Oliviero Beha / Segue dalla prima

La seconda notizia è che Chiara Geronzi, una brava collega del Tg5, credo Mediaset/Fininvest, avrebbe tempestivamente deciso-ieri- di cedere la sua quota di azioni della medesima Gea. La terza notizia è che giusto oggi, salvo errori od omissioni, il patto Capitalia, il cui leader è il banchiere Cesare Geronzi, credo padre di Chiara, formalizzerà l'incremento delle quote di alcuni soci (controllando di fatto già la Roma di Sensi). Quelli interessanti qui sono Fininvest, Pirelli, titolare per un quinto dell'Inter e sponsor come Tim della serie A. La quarta notizia è che la Juventus sta vincendo (con merito) l'ennesimo scudetto davanti all'Inter, con un preannuncio di querela però da parte di Moggi padre nei confronti del giocatore Figo, dell'Inter, che dice di aver visto lo stesso Moggi padre nel camerino (o dovrei dire ancora spogliatoio?) dell'arbitro Paparesta prima del match di domenica. La quinta notizia è... Mi fermo

qui, troppe notizie danno un principio di cefalea, non ci siamo più abituati. È come il silenzio che ci assorda fuori città, malati come siamo di inquinamento acustico. Soprattutto, non capita se non assai raramente che le notizie vengano messe insieme, giustapposte come tessere di un mosaico. Lo faceva chiarissimamente sul "Sole 24 ore" dello scorso 4 febbraio Gianni Dragoni, raccontando e descrivendo con alberi genealogici le filiazioni di questo selezionato gruppo di lorisgnori, genere "padri e figli". Prima fuori del calcio, e poi nel calcio naturalmente inteso solo come business, nomi come Tanzi e Cragnotti, De Mita (solo junior, la stagione politica ultimamente ha rinfrescato...) e Carraro, molto Carraro, Calleri e Lippi, il figlio del Ct, che collabora con il Moggi Alessandro di cui sopra. Con contorno di immobiliari. A dar fuoco alla miccia dell'inchiesta ha di molto contribuito Luciano Gaucci dai Caraibi, che in atte-

sta di verbalizzare (qui? lì? sul volo transoceanico?) ha spiegato alla stampa sempre attentissima a questi intrecci... «Sono andato personalmente, accompagnato dal mio autista (leggi testimone, ndr.), quattro cinque volte nell'ufficio Gea al centro di Roma. Ogni volta portavo con me una valigetta stipata di contanti. Alla fine, ho versato 3 miliardi e 750 milioni di lire in nero. Sono stato costretto, mi hanno puntato una pistola alla tempia: se non davo quei soldi l'affare Liverani, venduto dal Perugia alla Lazio, non si faceva...». Per questo magistrati e Guardia di Finanza indagano. Aspettiamo fiduciosi e senza pregiudizi che le indagini su padri e figli, se non su tutti almeno su parecchi tra quelli appena elencati, facciano il loro corso. A primavera di solito le nebbie si diradano. Personalmente, non ce lo vedo Moggi jr a minacciare qualcuno. A meno che la minaccia non sia «il ricatto culturale della realtà», per dire. Come per me anagraficamente Licio Moggi è sempre quel Luciano

degli inizi, di quando lavorava alla biglietteria della stazione di Civitavecchia mettendo la scritta "occupato" allo sportello e forse già rimuginando una carriera e una vita diversa, da Allodi in poi. Insomma, a me nella sua verva definita arrogante è più simpatico

Chi si candida alla guida del paese deve presentare un progetto politico sul mondo del calcio

della lista summenzionata. È uno vero, e sono convinto che se ci fossero le regole e venissero fatte rispettare, Luciano/Licio le rispetterebbe. Il punto è che nel calcio, come nei settori della finanza, dell'economia e quindi immediatamente della politica che tramano tra loro, ormai regole e rispetto delle mede-

sime sono considerate polvere sugli abiti, così da considerare normale, statisticamente, unamamente, culturalmente normale muoversi come si muovono, ossia, per usare una famosissima locuzione di Aldo Biscardi, che li frequenta tutti, «come uno stormo di piranhas». È questa «normalità» cui ancora per decoro metto le virgolette, che ci sta precipitando in un pozzo, e lo fa anche attraverso il pallone, cioè questo strano mondo rotondolatra se non pensato certo un tempo usato come anestetico sociale. Adesso è curaro in eccesso nelle vene del paziente, che ne rimane paralizzato anche nelle reazioni alla malattia. Siccome il paziente siamo noi, beh, al di là di Moggi, Carraro, Geronzi e di quei gentiluomini finiti in galera dopo aver rovinato fuori dagli stadi un bel numero di risparmiatori, la faccenda scoccia. Scoccia tanto, poiché non c'è nulla di nuovo nella gestione del calcio così come dell'Italia (i gestori coincidono, controllare i nomi) ma casomai solo di peggio, scoccia tanto che in quest'orgia di conflitti

di interesse da Berlusconi a scalare fino alla fiaccola (della Procura) accesa sotto il Moggi, qualche mese fa avevo fatto la mia modestissima proposta proprio su queste colonne. O l'opposizione, che si candida a governare questo paese sfasciato, e sgonfiato calcisticamente nei debiti di molti e nelle fortune di pochissimi, produce un progetto politico sul mondo del pallone, per rifondarlo, con benefici effetti di visibilità anche prelettorale, e allora il discorso si fa serio, etico, organizzativo, adulto. Oppure diamo il calcio in gestione da Commissario Straordinario al più bravo nella materia, a uno scevro da legacci moralistici, a qualcuno che lo faccia funzionare istituzionalmente perché un calcio finito a puttane (qualunque riferimento a vicende passate toriniste è del tutto casuale) davvero non gli conviene, né a lui né alla sua famiglia. Insomma, o Prodi o Moggi. Sono rimasto sconcertato nel dubbio.

www.olivierobeha.it

Da Cuba a Sanremo
Questa sera ore 21.00 in diretta su
Video Italia Radio Italia
NOMADI
tra musica e solidarietà
in studio con Fiorella Falisetti
Beppe Carretti e tanti compagni di viaggio

FRANCOROSSO
ALBERTO VIORE
La Riqueza mas grande es...
neos
Cuba

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

GLI AFFARI ITALIANI IN IRAQ
Livigni, Musolino, Cardile, Tricarico, Sangiovanni, Raimondi, Barbieri, Giovanni

FORUM CON DILIBERTO
La redazione incontra il segretario del Pdc: «Vogliamo cambiare, questo mondo»

MEDIORIENTE
Sabato 18 febbraio manifestazione a Roma per uno Stato palestinese: Michele Sgobio

IL FUMETTO
"La guerra è l'Inferno". Racconto per immagini di Penny Allen

VERSO IL CONGRESSO CGIL
Viaggio nel mondo del lavoro: Fiom, Fillea

Per abbonamenti:
tel. 06/6840824
distribuzione@larinascita.net

www.larinascita.net

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

DOPPIETTA BARRETO L'Udinese (3-0) vendica la Samp Il Lens va ko

CON SENSINI per la prima volta ufficialmente in panchina l'Udinese esordisce in Coppa Uefa con un rotondo 3-0 ai francesi del Lens. L'ex difensore che fa coppia con Dominissini rilancia dall'inizio Rossini. Dopo il pareggio strappato all'Olimpico contro la Lazio, l'Udinese del dopo Cosmi dimostra di essere una squadra in risalita. I francesi del Lens, che hanno eliminato all'ultimo minuto la Samp nel girone eliminatorio, invece delude. Al 5' i francesi sprecano un'occasioneissima su un errore di Candela con Frau che mette fuori solo davanti a De Sanctis. Scampato il pericolo, l'Udinese reagisce e mette sotto i francesi. Il vantaggio bianconero arriva al 35' con Di Natale che gira in rete un assist rasoterra di Rossini che era scappato sulla fascia destra. Al rientro dagli spogliatoi Obodo sfiora il raddoppio svettando su bel cross di Di Natale, ma il portiere devia miracolosamente in angolo. Barreto per Di Natale è il primo cambio di Sensini. E al 61' proprio il brasiliano, servito alla perfezione da Muntari, trova il raddoppio piazzando il pallone solo davanti a Itandje. Non è finita perché Barreto all'82' chiude il discorso qualificazione in contropiede, anticipando l'uscita alla disperata del portiere.

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

20

giovedì 16 febbraio 2006

Unità
10
IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

La Saga

**GASPARRI DICE CHE BENIGNI È BRAVO CON DANTE
QUANTO BRAVO SAREBBE SE FOSSE DI DESTRA?**

Quando vi viene il dubbio che il noto Ricolfi abbia ragione, procuratevi una dichiarazione di Maurizio Gasparri, una qualsiasi, e avrete la prova provata che non siamo noi di sinistra ad avere il complesso di superiorità, ma è lui ad essere Maurizio Gasparri. Questa profonda meditazione nasce da una dichiarazione rilasciata all'Adnkronos dallo stesso deputato di An.

Tema: Roberto Benigni, che è stato molto lodato da un editoriale di Giovanni Ruggiero sull'Avvenire per la profondità delle sue letture dantesche. Dice perciò Gasparri che questo Benigni dedito alla cultura è

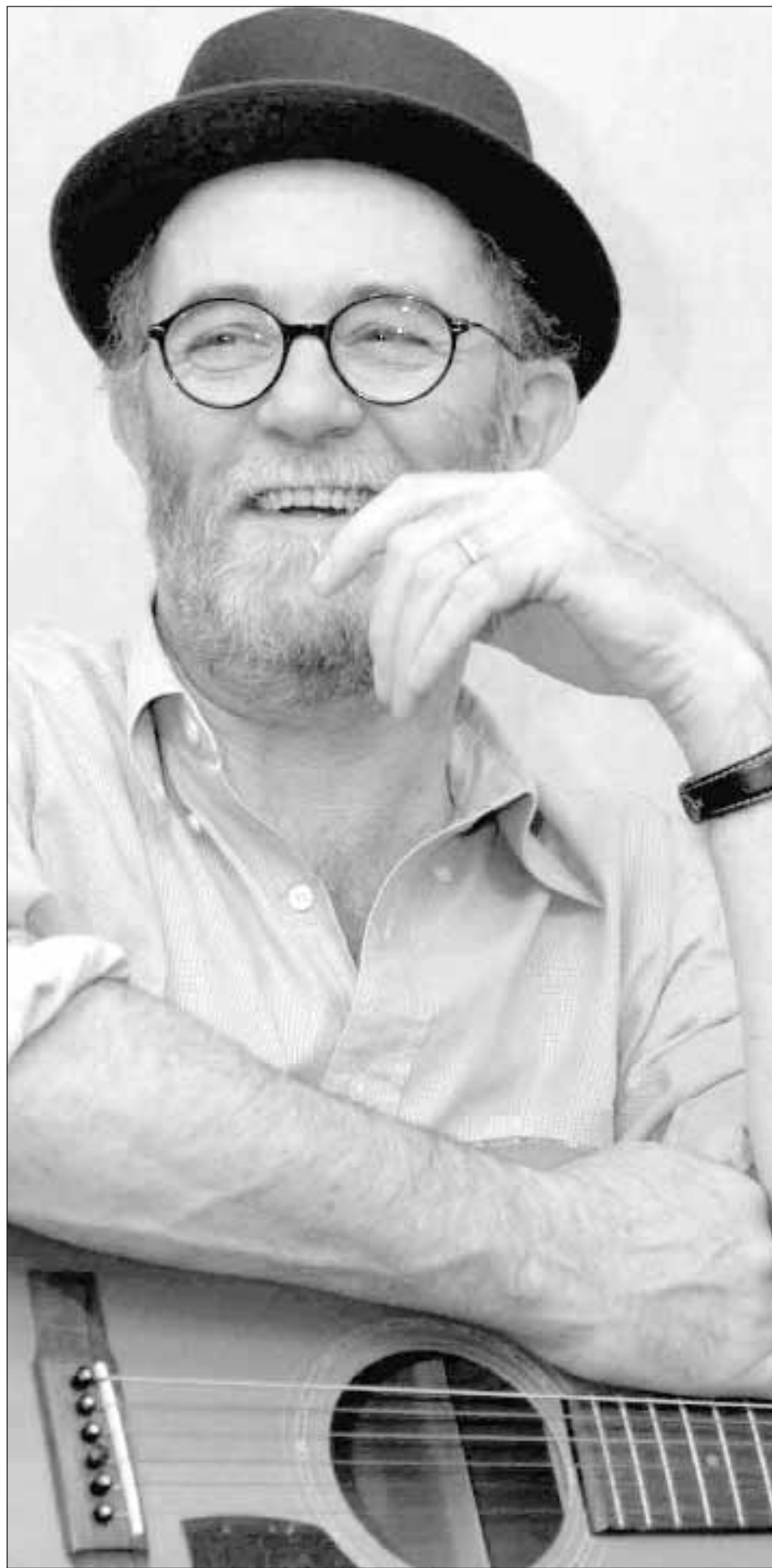


positivo, mentre ovviamente quell'altro Benigni, dedito alle invettive e alla propaganda politica, farebbe torto al primo. Ma pensa. Praticamente Gasparri vorrebbe che Benigni si limitasse a leggere testi di alta poesia, senza pretendere pure di pensare e dire la sua, in prosa, sul presente. Insomma, Gasparri non lo dice chiaramente, ma se Benigni non fosse Benigni, in pratica, se non fosse di sinistra, gli piacerebbe molto di più. E se poi fosse addirittura di destra, ecco che la famosa ambizione di affermare un'egemonia di destra sarebbe quasi realizzata. Perché Gasparri non sarà una cima, ma, al contrario della sinistra, ha il dono della modestia e sa che col suo materiale umano (e disumano), la sua parte politica, al massimo, può fare concorrenza alla Lecciso nei reality della tv di Berlusconi.

Maria Novella Oppo

CANTAUTORI Esce «Calypsos», nove brani tutti nuovi. Ballate che sembrano ripescare i toni di 30 anni fa. Tra fughe e malinconie che sfiorano, addirittura, la morte, la fine. «Sono un laico tuttavia convinto che la vita dell'uomo non sia qui».

di Silvia Boschero



Francesco De Gregori

De Gregori: io, che non ho la fede...

De Gregori parla di amore, di morte, di fragilità e di un aldilà che probabilmente non c'è, o forse sì. Depono l'indignazione che gli aveva fatto ventilare nello scorso disco (solo 11 mesi fa) una dipartita dal suolo italico. Rispolvera il falsetto, acquieta il rock per uno stile più acustico e, come se si fosse re-innamorato di una sua foto di 30 anni fa, sforna un disco di ballate emozionanti come da tempo non se ne sentivano. Esce *Calypsos*, dove Calypso è la dea del-

**«Spero ovviamente
che vinca il centro
sinistra. Ma che noia
oggi la politica.
Preferisco davvero
non parlarne»**

l'Odissea ma anche il ritmo di una delle canzoni più belle del disco, *L'angelo*, un brano che parla di morte. Pensieri cupi Principe? «No. Fa parte delle esigenze di noi uomini interrogarsi su un mistero come quello della morte. Soprattutto per un laico come me, uno che non "crede" nel senso tradizionale del termine. Uno che non ha un'idea consolidata dell'aldilà, che non si aspetta un paradiso cattolico. Nella canzone il mistero viene risolto dalla figura di un angelo che "viene a sciogliere e non a legare", scusa se mi cito. Il senso è vedere la nostra fine come un momento di scioglimento dolce, non una frattura, non una cosa di cui aver paura. Una canzone che dovrebbe riconciliarci con l'idea della morte che in occidente è sempre bandita. Soprattutto nelle canzoni, perché poi nessuno si scandalizza se un film o un romanzo trattano l'argomento. In una canzone è inusuale».

A proposito di laicità. Non trovi che nell'Italia di oggi questo sia un valore sempre più dimenticato? Che anzi tutti si affrettino a dichiarare una qualche appartenenza religiosa?

Vorrei mica farmi parlare di politica? Vorrei evitare... Al di là del fatto che (e non stupirò nessuno) mi auguro vinca il centro sinistra alle prossime elezioni, non saprei che dire perché qualsiasi cosa poi viene reinterpretata, strillata, ribattuta, rimesticata.

Perché, essere laici vuol dire schierarsi? Io sono un laico certo, anzi sono dolorosamente laico. Perché mi piacerebbe credere, vorrei tanto... L'uomo che veramente crede ha un grande privilegio: ha una chiave di lettura della vita, della morte, dei sentimenti. E invece il laico vive una condizione più dolorosa, io mi sento orfano. Dopodiché la fede esasperata, la fede più formale che sostanziale, è una cosa che non mi piace. E c'è n'è tanta in giro. Così come c'è tanta gente che ha fede e di cui ho rispetto. Però mi piacciono le persone che oltre a credere in Dio credono anche negli uomini.

Non vuoi parlare di politica perché hai paura che ti tirino per la giacchetta?

A me c'è poco da tirarmi per la giacchetta, si sa da che parte sto. Ma è vero che sono molto annoiato dalla politica.

Però c'è chi, tra i colleghi, lo fa per te. Vedi Fossati, con il suo j'accuse alla democrazia perduta... E lo fa in maniera forse fin troppo semplice, no?

Non starai mica tentando di farmi parlare male di Ivano?

Sia mai!

Trovo che ogni artista abbia il suo modo e la sua necessità di scrivere in un momento piuttosto che in un altro. Va benissimo. Io attraverso un'altra fase, probabilmente perché solo 11 mesi fa ho fatto un disco dove indubbiamente

«Mi piacerebbe credere vorrei tanto, mi sento orfano. Invece sono dolorosamente laico. Qui ci sono le passioni ma la vita vera no...»

c'era un sguardo più attento alle cose del mondo. Sarebbe stato inutile farne uscire un altro orientato allo stesso modo. Ivano ha giustamente sentito la necessità di dire la sua. Tra l'altro lui non è uno che normalmente fa canzoni schierate. Anzi... lui si che è stato tirato per la giacchetta!

Credi che col passare del tempo la tua scrittura si sia semplificata?

No, nient'affatto, forse chi l'ascolta si è abituato a sentire testi meno elementari rispetto a 20, 30 anni fa. La scrittura delle canzoni si è evoluta nel tempo. Quando feci uscire un paio di dischi negli anni Settanta ci fu una levata di scudi: per molti scrivevo cose incomprensibili. Se fossero uscite oggi nessuno avrebbe detto niente.

C'è una malinconia di fondo in questo disco, anche quando si parla di casa, una casa descritta come quella dei fratelli Grimm, che si può buttare giù con un soffio...

La casa è una canzone sulla fragilità. Sul fatto che costruiamo sempre qualcosa che è destinato a crollare. Non è pessimismo, è disincanto. E, proprio a proposito di religione, qui dico che, anche se non possiamo credere ad un paradiso, comunque non è sulla terra la vita vera dell'uomo. Sulla terra però ci sono i sentimenti, le passioni. Il resto è legno cartone, non c'è né ferro né cemento.

Dopo la canzone di Celestino che se ne andava in Africa, qui c'è un altro brano che parla di fuga, «MayDay»...

Sì, come Ulisse che lascia Calypso sull'isola e se ne va. È una rottura netta. A volte capita di sbattere una porta, o chiuderla dolcemente. Capita di lasciare la barca. Non bisogna vergognarsi della propria fragilità.

Dallo scorso disco ti sei un po' riappacificato con il suolo patrio? Oggi diresti ancora che sei pronto ad andartene dall'Italia?

Beh, in 11 mesi non posso aver cambiato idea. L'Italia non è un paese rasserente e i problemi non si risolvono certo nell'arco di un anno.

Che musica ascolta De Gregori ultimamente?

Essenzialmente musica classica, con grande attenzione. Mi sono appassionato dei timbri, delle sonorità. Pensa che quando ho cominciato a fare questo lavoro me ne fregavo totalmente. Per me una canzone era solo una serie di accordi, una linea melodica e basta. Poi poteva suonarla un fagotto, una chitarra o un qualsiasi altro strumento. Quando ho fatto *Rimmel* era così. Invece ora voglio stare più attento ai timbri. **Ci dobbiamo aspettare un riarrangiamento del tuo vecchio repertorio?** Mai dire mai. Il problema è che quando riarrangio le vecchie canzoni mi fucliano. La gente vuole sentirle così come le ha trovate trent'anni fa sul disco. Invece le canzoni appartengono a tutti, anche a chi le ha scritte.

IL CASO Ieri è stata riesumata la salma del cantante ad Acqui Terme. Il procuratore di Sanremo: «È stato un suicidio, il caso è chiuso»
L'autopsia conferma: Tenco si uccise. Ma il proiettile dov'è finito?

Luigi Tenco, quel 27 gennaio del 1967 al Festival di Sanremo, si suicidò. Il fantasma dell'omicidio si dissolve. Ieri la salma del cantante è stata riesumata nella cappella di famiglia, nel cimitero di Ricaldone (Alessandria), presenti i nipoti, la cognata e il loro legale. Poi (dalle 12 alle 18) all'ospedale civile di Acqui Terme è stata fatta l'autopsia. E per il procuratore capo di Sanremo Mariano Gagliano il risultato è lampante: «Tutti gli accertamenti compiuti confermano senza alcun dubbio che si è trattato di un suicidio. Il foro di entrata e quella di uscita del proiettile confermano questa ipotesi. Il proiettile sarà in qualche busta abbandonata in un cassetto. Il caso è chiuso, lo dico in piena consapevolezza». «Non ci sono elementi che contrastino l'ipotesi del suicidio. Le modalità sono da manuale - ribadisce Vincenza Liviero, responsabile della sezione di medicina legale della questura di Roma, medico capo dell'ufficio sanitario provinciale e dell'Ert (Esperti

ricerca tracce) - Anche il tipo di arma trovata nella stanza, la Ppk, è compatibile con le ferite riscontrate». La radiografia alla testa non ha trovato traccia di proiettili: una fascia copriva il foro d'ingresso nella testa mentre nella parte sinistra del cranio c'era il foro di uscita della pallottola che l'inchiesta del '67 non aveva evidenziato. Un particolare importante perché inizialmente si era ritenuto che il foro di sinistra fosse quello di entrata del proiettile e il fatto che Tenco non era mancino poteva avvalorare l'ipotesi dell'assassinio. È stata comunque avviata una perizia calligrafica sul biglietto d'addio per accertare se lo scrisse davvero Tenco. Il caso si era riaperto per un esposto-denuncia in cui i giornalisti da Aldo Fegatelli Colonna, Marco Buttazzi e Andrea Pomati ipotizzavano l'omicidio a carico di ignoti. Infine: la salma era in uno stato di conservazione eccellente, nella fase che precede la mummificazione, con l'abito grigio che il cantante portava al Festival.

**Comunque andò
lo uccise il festival**

♦ *Ha fatto bene la giustizia ad andare a fondo sulla morte di Tenco. Visto che c'è chi sospetta che il cantante sia stato ucciso e non si sia suicidato a Sanremo, dopo la bocciatura della sua canzone Ciao amore ciao. Ha fatto bene la giustizia, ma questo affannarsi di alcuni giornalisti-detective per dimostrare che le indagini non furono condotte seriamente (il che è vero) e che il cantautore poteva essere rimasto vittima di una esecuzione ci lascia molto scettici. Non è la prima volta che si è messa in dubbio la versione del suicidio allo scopo di assolvere in toto il Festival. Come a dire: Tenco fu*

ucciso, non si suicidò per protesta, dunque Sanremo (e tutto il carrozzone di autori ed editori) è innocente, non c'entra nulla, non ha niente da rimproverarsi. Ci viene in mente una puntata di Telefono giallo in cui, dopo aver messo in discussione la tesi del suicidio, qualcuno gridò «Viva Sanremo». Perché la morte di Tenco brucia ancora. Perché suonò come un atto d'accusa ad una manifestazione che non accettava che tra le sue canzoni ce ne fosse qualcuna «di protesta», come quella del cantautore di Ricaldone. Come dire? Il Festival di Sanremo non avrebbe potuto autoassolversi, perché quella bocciatura e quella morte restano come una macchia indelebile. Tenco è stato ucciso dal Festival, anche se a premere il grilletto fosse stato qualcun altro.

Leoncarlo Settimelli

BERLINALE Il film di Michele Placido ha ricevuto applausi ma senza entusiasmare. Succede spesso agli italiani, anche se questa pellicola s'inseriva bene nella corrente politica che attraversa il festival

di **Lorenzo Buccella** / Berlino

La scena finale che riprende quella iniziale. Punto di rottura giovanile. I futuri criminali della banda della Magliana in fuga dopo il furto di un'auto. Titoli di coda. E poi? Sì, gli applausi ci sono, ma a onor del vero è un clap clap piuttosto tiepido. Questo almeno l'impatto suscitato dalla prima proiezione per la stampa del film di Michele Placido, *Romanzo criminale*, unica pellicola italiana a infilarsi nella passerella del concorso quest'anno a Berlino. E così, stando ai segnali del momento, sembrerebbe registrarsi un'ulteriore puntata del rapporto di «mancato amore» che pare legare il pubblico tedesco alle nostre proposte, lanciate in corsa per l'Orso d'oro.

A ogni edizione cambiano stili e orizzonti narrativi, ma gli entusiasmi rimangono perlopiù flebili o controllati. A parte il Salvores di *Io non ho paura* (2003), qui hanno trovato vita difficile sia l'eleganza sofisticata di *Primo Amore* (Garone, 2004), sia la trappola cervellonica di *Provincia Meccanica* (Mordini, 2005). Precedenti differenti che tuttavia, in prospettiva, rendevano allestite la sfida dell'ultima regia di Placido, tratta dal romanzo di Giancarlo De Cataldo e sceneggiata dal carburato duo Rulli-Petraglia, proprio perché s'inseriva bene

«Romanzo criminale», Berlino tiepida



Anna Mougialis e Michele Placido a Berlino per «Romanzo criminale»

nella corrente politica che attraversa le stanze di questa Berlinale 2006. A maggior ragione, se poi la rilettura storica riporta all'attenzione internazionale un tassello nero del nostro recente passato. La polveriera degli anni '70, ridisegnata attraverso il giro malavitoso che ruota attorno alla famosa banda della Magliana, organizzazione criminale nata sulla strada e capace per più stagioni di tenere in scacco le vie di Roma, grazie al controllo del business dell'eroina e alle alleanze

inevitabilmente strette con mafia, politica e servizi segreti devianti. Insomma, da una parte la godibilità «poliziottesca» dell'intreccio, dall'altra la ricostruzione di quel fondale biografico che assembla fatti intimi e personali ai macro-appuntamenti di carattere storico (terrorismo rosso/nero, la strage alla stazione di Bologna, l'attentato a Giovanni Paolo II). È proprio attorno a questo secondo polo attrattivo sono gravitate le domande dei giornalisti stranieri in conferenza stampa.

In particolare, sulla centralità non risolta del rapimento Moro che si affaccia di continuo nella nostra cinematografia più impegnata. «In realtà, si ritorna sempre sul caso del sequestro Moro - ha spiegato lo scrittore De Cataldo - perché quello compiuto dalle Brigate Rosse è stato un vero e proprio parricidio, equivalente, per la generazione precedente americana, all'omicidio Kennedy. Ma sono proprio questi episodi traumatici che proiettano il loro alone post mortem nel tempo a far nascere la necessità di un racconto epico». E se per i nuovi registi tedeschi sembra una recente conquista il fatto di aver riesplorato la piaga nazista all'interno dei propri film, per Michele Placido lo scandaglio degli scheletri del proprio armadio è un'eredità che arriva dalla migliore tradizione italiana. «In realtà, il nostro è stato il primo cinema che ha avuto il coraggio di affrontare i passaggi complessi della storia d'Italia. Pri-

Placido: «Nel film parlo di gangster e dei piani alti. È come in Iraq, la feccia è chi ha voluto lo scontro»

ma, con lo sguardo neorealista del dopoguerra, poi con l'innovazione di un nuovo modo di rapportarsi alla realtà politica inaugurata da un grande maestro come Francesco Rosi. Nel mio film si parla di gangster da strada, ma non si trascurano i «collegamenti» con la gente veramente sporca che rimane ai piani alti e decide sulle loro teste. Basta riflettere per qualche istante: secondo voi, la vera feccia sono i marines e gli iracheni o quelli che hanno voluto quello scontro?»

BERLINALE Repressione sociale nel bel film di Yuan «La guerra dei fiori rossi» Un bimbo cinese «contro»

Questa volta il ribelle ha guance tonde, un caschetto di capelli scompigliato e vivaci pupille orientali. Non è capace a vestirsi da solo, fa ancora la pipì a letto, ma sarebbe tutta roba normale, se quel bambino di quattro anni non fosse costretto a dover passare le sue giornate negli ingranaggi «educativi» di un asilo cinese, là dove la costruzione di un conformismo sociale diventa martello quotidiano piantato dritto al centro dell'infanzia. Nella stessa giornata berlinese in cui *Romanzo criminale* passa sugli schermi del concorso, dalla sezione «Panorama Special» arriva un'altra pellicola che batte bandiera italiana, anche se qui solo a livello di coproduzione.

Realizzata grazie all'intervento di Marco Müller e della sua Downtown Pictures, *La guerra dei fiori rossi* segna il ritorno alla regia di un talento come il cinese Zhang Yuan che, dopo aver toccato paesaggi adolescenziali con il precedente *Diciassette anni* (Leone d'argento a Venezia 1999), continua il suo percorso a ritroso, abbassando l'età dei suoi protagonisti per viaggiare ad altezza bambino fra i recinti formativi della Cina post Rivoluzione. Sulle tracce del romanzo del grande scrittore dissidente Wang Shuo, la vicenda ci inserisce fin da subito nella ribellione armata di caccia-pipi-scoragegia-pianto che ha come protagonista il picco-

lo Qiang (Dong Bowen), incapace di piegarsi alle rigide etichette comportamentali che vengono imposte da una squadra di signorine Rottenmayer in salsa orientale. Nemmeno il tempo di arrivare in mezzo alla frotta di coetanei che subito l'uguaglianza militare impone un taglio del codino e l'umiliazione di non vedersi mai gratificati da quei «fiori rossi» che all'interno di quel sistema rappresentano le medaglie ufficiali alla propria buona condotta. E così, sotto una pressione sociale pronta a mostrare la propria invasività fin dai primi scampoli di vita collettiva, il film abbraccia una chiave ludica e fanciullesca che non tarda a rimandare i suoi riverberi più scuri. Piccolo mondo chiuso che diventa metafora in prospettiva di una società livellata e pronta a stringere i bulloni di controllo con la violenza sotterranea dei suoi meccanismi di esclusione.

Un bel film, insomma, che senza eccedere in carinerie bambinesche, richiama i classici film francesi d'ambiente collegiale-scolastico (Vigo, Truffaut) per riversare il suo impatto sulla specificità del contesto cinese. Un lento processo a stadi che, intervallando incursioni fantastiche a tentativi di insurrezioni notturne, slitta nella deriva outsider e incompresa di un bambino «colpevole» di scartare la norma per indomita individualità. I.b.

AURUM HOTELS® FESTEGGIA SAN VALENTINO: OFFERTISSIMA SPECIALE PER CHI PRENOTA ALL'199.155.760 o www.aurumhotels.it OGGI E DOMANI

INCREDIBILE!!! Prezzi da 99€ a settimana e puoi arrivare domenica o mercoledì, con soggiorni di 3, 4, 7 e 10 giorni

PRIMAVERA IN CAMPANIA

Il top hotel di Ischia:
Hotel Ischia & Lido
Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

Le magiche acque termali di Ischia, il Parco Nazionale del Cilento e possibilità di escursioni a Capri, in Costiera Amalfitana, a Pompei e Paestum.

Il 1° villaggio del benessere:
Suisse Thermal Village Ischia
Panoramico, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi di tennis, calcetto.

Grand Hotel Punta Licosa Cilento
Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.

PRIMAVERA IN SARDEGNA VILLAGGIO DEI PINI

Un villaggio strepitoso, nel cuore del Golfo dell'Asinara, un centro benessere moderno, con le sue spettacolari piscine coperte, la scelta giusta per chi ama la natura della Sardegna.
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.
Pasqua a 21 Euro, al giorno, a persona, in pensione completa. Strepitosi pacchetti volo low cost da 45 Euro, a tratta, a persona, incluso tasse e trasferimenti.

PRIMAVERA IN CALABRIA

Immense spiagge deserte, mare incontaminato, clima ideale e tanto sport.

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE TROPEA Calabria
Sulla splendida spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 Km., immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto. "Clubino" ritrovo notturno, centro benessere.

VILLAGGIO TRITON SELLIA MARINA Calabria
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

BAIA PARAEIOS RELAIS TROPEA Calabria
Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, centro benessere, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

PRIMAVERA IN SICILIA

Panorami mozzafiato, mare, sport, divertimento, tanto caldo.

Villaggio APPRODO DI ULISSE FAVIGNANA Sicilia
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, centro benessere, discoteca all'aperto.

VILLAGGIO PUNTA FRAM PANTELLERIA Sicilia
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione straordinaria a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro benessere con sauna e bagno turco, centro diving (a pagamento).

Grand Hotel Olympic ROMA
In Via Cola di Rienzo CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

PERIODO	CAMPANIA			SARDEGNA	SICILIA		CALABRIA	
	LIDO	SUISSE	LICOSA	PINI	FRAM	APPRODO	SABBIE	PARAEIOS TRITON
dai 22/03 al 29/03	€ 220	€ 170	€ 170	---	---	---	---	---
dai 29/03 al 12/04	€ 260	€ 220	€ 170	---	---	---	---	---
dai 09/04 al 16/04	€ 361	€ 361	€ 220	---	---	---	---	---
dai 12/04 al 19/04 (Pasqua)	€ 490	€ 490	€ 275	€ 150	€ 120	€ 210	€ 150	€ 210
dai 13/4 al 18/4 (5 giorni Pasqua)	---	---	---	€ 130	€ 99	€ 190	€ 130	€ 190
dai 16/04 al 23/04	18-23/4 € 190	18-23/4 € 190	€ 213	€ 150	€ 110	€ 160	€ 150	€ 160
dai 23/04 al 30/04 (ponte 25/4)	€ 470	€ 315	€ 234	€ 150	€ 110	€ 190	€ 150	€ 190
dai 30/04 al 07/05 (ponte 1/5)	€ 400	€ 385	€ 244	€ 150	€ 110	€ 190	€ 150	€ 190
dai 07/05 al 14/05	€ 320	€ 300	€ 240	€ 150	€ 110	€ 240	€ 150	€ 240
dai 14/05 al 21/05	€ 380	€ 320	€ 240	€ 150	€ 110	€ 240	€ 150	€ 240
dai 21/05 al 28/05	€ 380	€ 320	€ 240	€ 180	€ 150	€ 240	€ 150	€ 240
dai 28/05 al 04/06 (ponte 2/6)	€ 420	€ 320	€ 280	€ 245	€ 180	€ 300	€ 280	€ 300
dai 04/06 al 11/06	€ 450	€ 320	€ 320	€ 245	€ 180	€ 300	€ 300	€ 300
dai 11/06 al 18/06	€ 450	€ 390	€ 320	€ 300	€ 180	€ 340	€ 300	€ 340
dai 18/06 al 25/06	€ 450	€ 390	€ 390	€ 380	€ 280	€ 470	€ 380	€ 390
dai 25/06 al 02/07	€ 450	€ 390	€ 410	€ 420	€ 280	€ 470	€ 420	€ 440
dai 02/07 al 16/07	€ 470	€ 430	€ 450	€ 440	€ 380	€ 500	€ 440	€ 550
dai 16/07 al 30/07	€ 490	€ 450	€ 520	€ 470	€ 400	€ 600	€ 510	€ 640
dai 30/07 al 06/08	€ 520	€ 500	€ 540	€ 520	€ 450	€ 620	€ 540	€ 680
dai 06/08 al 13/08	€ 690	€ 670	€ 700	€ 690	€ 650	€ 830	€ 720	€ 880
dai 13/08 al 20/08	€ 690	€ 670	€ 735	€ 690	€ 690	€ 860	€ 790	€ 880
dai 20/08 al 27/08	€ 520	€ 500	€ 490	€ 540	€ 490	€ 680	€ 560	€ 610
dai 27/08 al 10/09	€ 490	€ 490	€ 450	€ 450	€ 400	€ 480	€ 480	€ 470
dai 10/09 al 24/09	€ 350	€ 350	€ 350	€ 380	€ 280	€ 390	€ 380	€ 280
dai 24/09 al 07/10	€ 290	€ 290	€ 280	€ 280	€ 180	€ 300	€ 280	€ 300
dai 07/10 al 05/11	€ 220	€ 220	€ 220	€ 150	€ 99	€ 150	€ 150	€ 99

Le offerte sono relative ad un soggiorno di 7 notti, a persona, pensione completa, in camera doppia, con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 5, al giorno, a persona. Riduzione camere Basic, al Villaggio Sabbie Bianche: euro 5, al giorno, a persona.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allietano gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 18/06 al 11/09 con ricco programma sportivo, ludico e per bambini. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigorifero, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. **Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota oggi e domani.**

Aurum Hotels cerca animatori: inviare curriculum a davide.cubeddu@aurumhotels.it

In tutti gli **AURUM HOTELS**, in tutti i periodi, bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni: **GRATIS**

Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione: dal 13/02 al 13/04 da € 27 a € 68

Scelti per voi



Il patriota

Nella Carolina del Sud del XVIII secolo, Benjamin Martin (Mel Gibson), dopo il conflitto tra i francesi e gli indiani, ha rinunciato alla guerra per vivere la sua vita accanto alla sua numerosa famiglia. Ma all'orizzonte si profila un nuovo conflitto, questa volta tra i coloni e gli inglesi. Vedovo da poco, Benjamin deve seguire il figlio che si arruola e, suo malgrado, diventerà un eroe

21.00 RETE 4. AVVENTURA
Regia: Roland Emmerich
Usa 2000

La grande storia

Il 1968 è stato un anno cruciale della nostra storia: in Italia gli studenti occupano le università, negli Stati Uniti la protesta monta contro le discriminazioni razziali e la guerra nel Vietnam e in Francia la rivolta del maggio mette in crisi il governo del generale De Gaulle. Ma in Cecoslovacchia i carri armati sovietici soffocano la rivolta dei ragazzi che sperano nel "comunismo dal volto umano"...

21.00 RAI TRE. DOCUMENTI
"1968"
di Nicola Caracciolo

Prima pagina

Nella Chicago degli anni Venti, tutti aspettano l'esecuzione di Earl Williams, falsamente accusato di omicidio. Tutti meno il reporter Hildy Johnson (Jack Lemmon), che sta per sposarsi e cambiare vita. Ma così non la pensa il suo direttore (Walter Matthau) che tenta tutte le manovre per trattenerlo. Il condannato, però, fugge e si rifugia proprio nelle braccia di Johnson. Come fare?

01.00 RETE 4. COMMEDIA
Regia: Billy Wilder
Usa 1974

Gaia Files

Terremoti, esondazioni, tsunami, cosa resta di una città che subisce un evento catastrofico? Da Canale Monterano, suggestiva località del Lazio, Mario Tozzi prova a rispondere a questo interrogativo. I monumenti, testimonianze della vita e della cultura nelle epoche precedenti, possono diventare anche degli indicatori geologici per misurare le catastrofi del pianeta. E come si sopravvive ad un'ecatombe nucleare?

23.35 RAI TRE. RUBRICA
"Catastrofi"

Programmazione

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists evening program titles, times, and brief descriptions.

Satellite

Table with 7 columns representing satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIOFONIA. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'OGGI' (today) and 'DOMANI' (tomorrow) weather icons, a 'SITUAZIONE' map of Europe, and detailed text descriptions of weather conditions across different regions.

ORIZZONTI

Ishiguro: l'amore? Quel che resta del clone

INTERVISTA allo scrittore, autore di *Non lasciarmi*, storia di Tommy, Ruth e Kathy, tre ragazzi di un collegio che sembrano orfani ma che in realtà sono creature speciali. «Il mio libro è una metafora sulla brevità della vita»

di Oreste Pivetta

P

rendete la pecora Dolly e vestitela da maggiordomo: ecco *Non lasciarmi* (Never Let Me Go), nuovo romanzo di Kazuo Ishiguro, autore di culto, celebrato, amatissimo, accherchiato da solidissimi fans, dopo *Quel che resta del giorno* (The Remains of the Day), soprattutto dopo la versione cinematografica di James Ivory (ormai tredici anni fa), con lo splendido Anthony Hopkins, nei panni appunto del maggiordomo, e con Emma Thomson, nei panni dell'amore mai realizzato, per codardia, per ipocrisia, e ormai irrealizzabile quando del giorno manca più poco.

Non lasciarmi è in fondo un altro romanzo sul tempo che va: sempre troppo breve il tempo davanti a noi, soprattutto lo scorciamo di titubanze, rinvii, dubbi, paure, di poco amore. Un incitamento al *carpe diem* oraziano: cogli l'attimo, non pensare a domani. Come insegnava un altro maestro cinematografico, Robin Williams, ne *L'attimo fuggente*, film di Peter Weir, quando saltava sul banco e recitava a squarciagola Walt Whitman: «Oh Capitano! Mio Capitano! il nostro duro viaggio è finito...».

La pecora Dolly non è estranea a preoccupazioni del genere: dovrebbe essere un antidoto al tempo che passa, uno degli infiniti umani tentativi di inchiodarci all'immortalità, di allontanare il più possibile la fine, con mezzucci qualsiasi, da una pillola rigenerante al gerovital, dal Viagra a un cuore nuovo, perfetto, da laboratorio. La pecora Dolly non compare nel romanzo di Ishiguro e scusate l'imperpetua. Ma si capisce che lo ha ispirato e nelle scopre poco alla volta la metaforica presenza del paziente animale sta la sorpresa del libro, che per un centinaio di pagine ci racconta semplicemente le quotidiane vicende di un gruppo di presunti orfani in un collegio britannico, tra il verde umido e quelle nebbie che fanno tanto campagna, tra i severi insegnanti e le direttrici arcigne che fanno tanto buona educazione e buone maniere, dritte e *high brow*, dal sopracciglio alto e sprezzante, come insegnava Virginia Woolf.

La vita scorre dunque tranquilla ad Hailsham House: i ragazzi del collegio, le solite gelosie infantili, le partite di calcio, le maglie infangate, i primi sguardi languidi, le lezioni e varie altre pratiche che ci sembrerebbero tolte di peso dalle scuole dei maghetti alla Harry Potter. Tutto ci sembrerebbe normale, non capitassero qua e là nelle pagine un avvertimento, una smorfia, una strizzata d'occhi, una lacrima che ci preparano alla sorpresa, che riveliamo perché *Non lasciarmi* non è un giallo, ma è una storia d'amore, una storia di resistenza umana, è dolorosissima metafora della nostra spreca quotidianità, non è fantascienza anche se sfiora la fantascienza: Hailsham non è un campus, ma un laboratorio in cui crescono creature che in virtù della riforma sanitaria sono destinate a donare i loro organi fino ad esaurimento, Tommy, Ruth e Kathy (la protagonista che ci racconta pacata in prima persona la storia) e i loro amici sono soltanto cloni, destinati a smembrarsi, pezzo dopo pezzo, per far fronte ai nostri guai. Ma il clone di servizio non è un automa, qualcosa di imprevedibile conserva della matrice umana e quindi ama e soffre, fa sesso anche se non può avere figli (*Never let me go* non è che una canzone di Judy Bridgewater che Kathy ascolta im-



Lo scrittore giapponese Kazuo Ishiguro

Inglese di Nagasaki

Einaudi pubblica in questi giorni *Non lasciarmi*, (pagine 290, euro 17,50, nella traduzione di Paola Novarese), nuovo romanzo di Kazuo Ishiguro, scrittore nato in Giappone, a Nagasaki, nel 1954, vissuto in Inghilterra dall'età di sei anni. Ishiguro deve la sua popolarità al romanzo *Quel che resta del giorno*, divenuto un film nel 1993 con la regia di James Ivory e con l'interpretazione di Anthony Hopkins e di Emma Thomson e con il quale aveva esordito cinque anni prima, vincendo il prestigioso Booker Prize. Laureato in letteratura e filosofia Ishiguro oggi vive a Londra con la moglie scozzese. Il suo

immaginario è transculturale ed egli condivide, come molti scrittori dell'ex impero, un senso di sospensione tra mondi diversi e lontani, un'identità artistica sfumata, fluttuante.

Ambientati nel Giappone post-bellico, i suoi primi romanzi *Un pallido orizzonte di colline* (1982) e *Un artista nel mondo effimero* (1986) affrontano il tema del radicale scontro tra generazioni e culture. I suoi libri più recenti (tutti pubblicati da Einaudi, sono *Gli inconsolabili* (1990) e *Quando eravamo orfani* (1995), nel quale attingendo alle forme del giallo dipinge l'affresco della Shanghai degli anni Trenta.

ne, il romanzo si divide in questi tre grandi capitoli della vita che vediamo scorrere davanti ai nostri occhi.

I cloni sono in fondo degli acceleratori?

«Sì, che ci dovrebbero far capire in poco spazio che cosa è la vita, quale è il rapporto tra noi e la creazione, quale sarà il nostro destino...».

Dopo la vita?

«Personalmente non credo nell'aldilà. Credo nella vita e la mia scrittura ne enfatizza la brevità».

La brevità. Questa è la sua autentica ossessione. Poi c'è l'amore...

«È questo è un romanzo d'amore. In fondo non ho fatto altro che rappresentare la vita nella sua normalità, con gli interrogativi che si porta appresso, osservandola però secondo un angolo particolare. Dovremmo partecipare anche noi. E quindi commuoverci».

Perché, pur introducendo una questione così contemporanea, continua a scrivere pagine così "agresti", come dovesse rappresentare una società ottocentesca? Non c'è traccia di città.

«Potrei rispondere che l'ambientazione ha scarsa importanza. La vicenda potrebbe svolgersi ovunque. Vale per la metafora che propone e che dovrebbe indurci a riflettere sul nostro destino di esseri mortali, sul mondo che ci siamo creati e che percorriamo ogni giorno. Da giovani non pensiamo alla morte. Iniziamo a farlo con il passare degli anni. E le nostre scelte cambiano. Il romanzo segue questi passi, dall'infanzia fino alla conclusione, quando la morte la si vede da vicino, la morte propria e degli altri».

La resistenza, come ci insegnano Kathy e i suoi amici Tommy e Ruth, è questione di sentimenti. In questo, nel comporre la geografia dei sentimenti, anche questo romanzo è sensibilissimo...

«Sono i sentimenti che ci consentono di sopravvivere alle grandi domande senza risposta».

Il cinema. In fondo deve molto della sua fama al cinema.

«Da ragazzo non leggevo, ma vedevo tanti film. Continuo a vederne tanti. Le storie narrate per im-

«Voglio far riflettere su che cosa sarebbe successo se ci fossimo concentrati sulle biotecnologie piuttosto che sull'atomica»

più: quel che resta del giorno, cioè la brevità irreparabile della nostra esistenza...».

L'esistenza del clone è ancora più breve della nostra e qualcuno tra i cloni, come Kathy, mi sembra avverta il dramma dei minuti contati. In qualche modo resiste, ad esempio amando... Sono molto umani i suoi cloni.

«Hanno il loro carattere, vivono le loro passioni, cercano di realizzare i loro sogni. Il lettore dovrebbe sentirsi vicino a loro, quando si chiede se la vita val la pena di essere vissuta, dovrebbe specchiarsi nella loro vicenda che si consuma così rapidamente: l'infanzia, l'età matura, l'invecchiamento e la fi-

Un romanzo sul tempo che fugge e sui sentimenti Come lo era stato il fortunato "Quel che resta del giorno"

maginandosi una madre che culla la sua bimba) e quindi il suo destino non ci lascia indifferenti, partecipiamo alla lenta caduta di Ruth, alla resa di Tommy, alla rassegnazione di Kathy.

Kazuo Ishiguro, giapponese, nato a Nagasaki nel 1954, inglese dal 1960, è in Italia. In completino nero, il volto più giovanile di sicuro dei cinquantadue anni che ha compiuto.

Kazuo Ishiguro, che cosa le ha suggerito questa storia, questo duro confronto tra atmosfere rarefatte, sentimenti, melanconie e le biotecnologie?

«Pensavo a questo romanzo da una quindicina

EX LIBRIS

Il romanziere dice a parole quello che non può essere detto a parole

Ursula K. Le Guin

SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Il buio dentro i bambini

«**Q**uando perdiamo la partita mi sento a terra... Quando la vinciamo mi sento in colpa!», si tormentava Charlie Brown, emblema così efficace di ragazzino depresso che lo psichiatra americano Symonds per facilitare l'avvicinamento anche dei non addetti ai lavori alla complessità ed enigmaticità della depressione infantile la definì come «Sindrome di Charlie Brown». In effetti, non è facile per genitori, pediatri o insegnanti orientarsi fra passeggeri e normali sentimenti depressivi, inevitabilmente legati all'esperienza del crescere e al senso di vuoto, disorientamento e nostalgia, per la perdita di sicurezze, protezioni e oggetti dell'infanzia, e quella che, di contro, può essere considerata a tutti gli effetti una preoccupante situazione psicopatologica. Senza considerare che nonostante i fatti drammatici che si susseguono (dai suicidi dei giovanissimi in seguito a fallimenti scolastici alle esplosioni di violenza all'interno della famiglia ecc.), portando all'attenzione dell'opinione pubblica la gravità dei disagi psichici in età evolutiva, continua ad essere difficile pensare che l'infanzia come età innocente e spensierata appartenga a pochi, e che i ragazzini non toccati visibilmente da fattori traumatici esterni possano soffrire di un «male oscuro» che viene dal dentro. Certo gli indizi ci sono e tutti si preoccupano. Ma spesso non sono specifici della depressione così come si è soliti rappresentarla. Sono piuttosto, come spiegano gli psicoterapeuti, reazioni depressive, irrisolvibili nuclei di disperazione che si ammantano dietro a comportamenti apatici, a sensazioni di inadeguatezza, a crisi immotivate di pianto, a un'eccitazione costante, come pure a disturbi degli apprendimenti o all'ansia di separarsi dai genitori o ancora a disturbi del sonno o dell'alimentazione. Per questi giovani melanconici, parlano allora i loro disegni dai colori aridi e desolati, i loro giochi eternamente abbozzati, la loro assenza di investimenti, di entusiasmi. E soprattutto parlano le sensazioni di chi sta loro vicino quotidianamente: la tristezza, la lontananza emotiva, l'impossibilità di accontentarli, di aiutarli. Per approfondire e orientarsi si possono seguire i lavori del promettente Congresso Buio dentro, l'enigma della depressione nei bambini e negli adolescenti, organizzato dalla SIPSLA - Società Italiana di Psicoterapia psicoanalitica Infanzia e Adolescenza. Da domani, presso La Sapienza, Via Salaria 113.

Come altri suoi libri anche quest'ultimo potrebbe presto diventare un film «Leopardi? Non lo conosco»

magini nutrono la mia fantasia: ho ambientato *La contessa bianca* a Shanghai, senza mai esserci stato. Solo guardando le foto del nonno che negli anni trenta si era trasferito laggiù a impiantare in Cina la Toyota. Ma lo ammetto: come romanziere mi sento sicuro, come sceneggiatore un principiante».

Cioè sceneggiatore dell'ultimo film di Ivory. E per «Non lasciarmi» ha già pensato al cinema?

«Dopodomani torno in Inghilterra e dovrò incontrare alcuni filmmaker. Decideremo...».

E Leopardi? Giacomo Leopardi... Silvia rimembrerà ancor...

«Non lo conosco»

Costa troppo per quello che vale



Vale di più di quello che costa



**Il marchio di origine obbligatorio
tutela il lavoro italiano,
il consumatore e la sua salute**

**Associazione
Nazionale
Calzaturifici
Italiani**
A.N.C.I. Servizi S.r.l.

I 
**ITALIAN
SHOES**

Il Made in Italy vale di più

TERNI dedica una mostra al grande architetto che operò a lungo nel centro urbano, trasformandolo e segnandolo con la sua inconfondibile impronta stilistica

di Renato Nicolini

C

on la mostra *La Città di Mario Ridolfi* a cura di Aldo Tarquini, si concludono a Terni le celebrazioni per il centenario dell'architetto. Questo potrebbe sembrare in accordo con la visione, diffusa quanto riduttiva, che fa di Ridolfi un isolato nella cultura architettonica italiana, un romantico attardato in una visione artigianale dell'architettura e dunque condannato ad una dimensione provinciale. Al contrario, è proprio l'opera di Ridolfi a Terni a smentirlo. La mostra - catalogo De Luca - unisce alle immagini ed ai disegni dei tanti edifici costruiti da Ridolfi a Terni (dalla Fontana monumentale del 1933 al Villaggio Italia al «cielo delle Marmore») ed a quelle, più tecniche, dei piani urbanistici (il concorso per il Piano Regolatore di Terni del '33, in cui Ridolfi ottenne il 2° premio; il Piano di Ricostruzione del '45; il nuovo Piano Regolatore del 1960, e i suoi Piani Particolareggiati, tra cui quello proposto per Piediluco), il contrappunto di foto d'epoca, comprese quelle drammatiche scattate dagli aerei della R.A.F. in occasione delle 57 incursioni aeree che, dall'11 agosto 1943 al 1944 distrussero oltre il 70% del-

E Ridolfi inventò la città d'autore

l'abitato. Bersaglio di guerra erano ovviamente le Acciaierie fabbrica d'armi Thyssen-Krupp Acciai Speciali Terni. Terni era una vera città-fabbrica degli Anni Trenta. Ce ne comunica simbolicamente l'atmosfera una foto esposta in mostra, una ruota dentata fabbricata in Acciaieria al cui centro è inquadrato un operaio sullo sfondo dell'Officina - richiamando immediatamente Charlot risucchiato nella catena di montaggio di *Tempi Moderni*. Era stato lo sviluppo industriale a trainare la rapida crescita, dalla dimensione di 10.000 abitanti di fine Ottocento ai 40.000 del 1914 ai 120.000 previsti dal Piano del '33. Nella città fabbrica dominano ordine e gerarchia. Basta guardare altre foto: gli allenamenti della squadra d'atletica del Dopolavoro delle Acciaierie; il carro del Dopolavoro alla «Festa del-

Da città-fabbrica a centro moderno coniugando la visione urbanistica con l'architettura e la cura del dettaglio

l'Uva» dell'ottobre del '39; la parata militare alle Acciaierie; gli esercizi ginnici dei bambini, sospesi in alto su corde e pertiche, della colonia di Nero Montero; etc. Qualcosa passa anche nel progetto per la fontana monumentale di piazza Tacito del 1932-33. Ridolfi stesso ci racconta le parole con cui lo persuase l'altro progettista, Mario Fagiolo Dell'Arco (che poi da architetto si fece poeta): «Terni è una città la cui potenza sta nell'energia prodotta dall'acqua che cade, e allora bisognava che questa fontana rappresentasse quello che nasceva da Terni, cioè che



Casa detta dei «44 appartamenti» a Terni di Ridolfi e Frankl

l'acqua cadendo produceva energia». Come si può trasformare la città fabbrica in una città moderna, che attinge la sua linfa soprattutto da ciò che nasce fuori della fabbrica, dalla ricchezza generata dalla vita sociale, dagli scambi dei cittadini tra di loro, dai servizi? Il Comune di Terni, promotore della Mostra assieme al Comitato nazionale del centenario (1904-2004) di Ridolfi, evidenzia il problema con la scelta del suo luogo, il nuovo polo culturale realizzato con la ristrutturazione dell'ex S.I.R.I. capannoni industriali che risali-

vano al periodo del dominio pontificio. Non si può definirlo tema provinciale, se la fuoriuscita dalla città industriale è al centro dei problemi di Milano, Torino, Genova, e più in generale delle aree d'Italia economicamente più avanzate. Fare pienamente di Terni una città è al centro del lungo lavoro che vi ha svolto, da architetto «condotto» come s'è autodefinito, Mario Ridolfi. È dal Convegno di Arezzo degli Anni '60 che in Italia architettura ed urbanistica si sono avviate per strade separate, da un lato «questioni di stile», dall'altro «nuova dimensione», «cit-

tà territorio», «town design», prima delle questioni politiche sociologiche e psicologiche. Ridolfi si muove controcorrente: senza concessioni né alle tesi disurbanizzanti degli epigoni della città giardino; né tanto meno riducendo la progettazione urbana a problemi di zoning, standard, tipologie. La Terni di Ridolfi è una città progettata, controllata nei dettagli dall'architetto anche alla grande scala, rifiutando la tradizione classicista ed accademica, ma non la tradizione delle regole geometriche e prospettiche. La palazzina, così vituperata

dagli architetti astrattamente progressisti, rivisitata da Ridolfi si rivela a Terni la tipologia adatta alla crescita possibile di questa particolare città, una città media. Gli stili di Ridolfi, che a Terni opera assieme a Wolfgang Frankl e poi anche Domenico Malagrisci: la struttura in cemento armato tenuta a vista; la pietra spongia di rivestimento; la particolare forma del tetto e delle scale; l'uso del ferro battuto come decorazione; sono finiti per diventare una sorta di linguaggio comune di tutti gli architetti che intervengono a Terni, conferendole anche per

questa via il carattere di una città d'autore, una delle pochissime città d'arte del Novecento italiano. A più di vent'anni dalla morte, Mario Ridolfi è ancora un architetto vivo per Terni, dove viene completato per *project financing* la parte conclusiva del piano particolareggiato di Corso del Popolo, centro della sua «ricostruzione», e verrà, sembra presto, mandato in appalto il nuovo palazzo per gli uffici comunali (il cosiddetto uovo o bidone), in uno dei luoghi da sempre più importanti della città, all'incrocio tra il cardo ed il decumano della città antica. La mostra di Terni ripropone con forza l'attualità di Ridolfi, del suo particolare realismo, capace di sottrarsi ad esaltazioni autoreferenziali, per mantenere la tranquilla consapevolezza del carattere collettivo ed artigianale della propria arte. Qual-

Il cemento a vista l'uso sapiente della pietra e del ferro battuto sono diventati linguaggio comune

cosa da considerare in una prospettiva più europea ed internazionale di quanto non sia ancora accaduta, partendo dall'analogia tra Ridolfi e Rossellini, al centro della relazione di Paolo Portoghesi al Convegno del Centenario (Roma, 9 dicembre - Terni 10 dicembre 2004; Atti pubblicati da Electa, *Mario Ridolfi architetto 1904-2004* a cura di Renato Nicolini). La relazione tra architettura e cinema è del resto ampiamente sviluppata in mostra, dove in tre sale scorrono su tre schermi sequenze di film, scelti dal Festival *Cinema e Lavoro* di Terni.

FOTOGRAFIA «Anima Urbis» alla Galleria dell'Oca Tutte le strade (di Jodice) portano a Roma

di Pier Paolo Pancotto

Finalmente Roma. Dopo averla evocata, immaginata, sognata, a suo modo corteggiata Mimmo Jodice fotografa ora la meta da lungo tempo al centro del proprio immaginario visivo ed emotivo e mai, fino ad oggi, ripresa direttamente. Da quando, infatti, egli ha iniziato ad esplorare l'universo classico intorno alla metà degli anni Ottanta - nel corso dei quali s'è soffermato a riflettere soprattutto su alcuni aspetti sociali e antropologici della propria città, Napoli, ov'è nato nel 1934 - il suo cammino, lento e graduale, verso un'ideale di «romantismo» l'ha condotto a prendere in considerazione una serie di realtà artistiche e territoriali nelle quali Roma è, si, presente, anche in maniera piuttosto considerevole, ma sempre di riflesso. I resti di Paestum, Petra, Leptis Magna..., i reperti di Pompei ed

Ercolano conservati al Museo Archeologico di Napoli... intorno ai quali egli ha sviluppato buona parte della propria ricerca, infatti, raccontano con l'efficacia e la specificità qualitativa che le caratterizza, la vita quotidiana ed artistica non solo del proprio ambito d'appartenenza ma anche della loro città di riferimento, Roma, della quale costituiscono un'emanazione più o meno fedele ed autentica. Rivolgendosi ad esse, dunque, anche Jodice s'è rivolto indirettamente a Roma. Ma tra lo scendere dello scorso anno e l'avvio di quello presente egli, superando ogni remora e forzando in qualche modo la propria indole elegantemente riservata, ha varcato il confine che lo separava dall'oggetto delle sue fantasie e ha ripreso Roma con la macchina fotografica. Il risultato finale consiste in una se-



La Basilica di Massenzio fotografata da Mimmo Jodice

rie di scatti in bianco e nero, una trentina dei quali è ora raccolta in mostra per la cura di Marco Bulli presso la Galleria dell'Oca di Roma. I soggetti considerati sono quanto di più tradizionale si possa immaginare tra quelli appartenenti al repertorio iconografico cittadino, dall'Acquedotto Claudio al Colosseo, dall'Arco di Settimio Severo a quello di Costantino, dalla Basilica al Circo di Massenzio, dai Mercati di Traiano al Tempio della Fortuna Virile, dalla Villa dei

Quintili agli scavi di Ostia antica. Ed è bene in quanto, essendo essi particolarmente radicati nell'immaginario collettivo, consentono di cogliere meglio lo spirito col quale Jodice li ha avvicinati; che, del tutto estraneo all'esaltazione celebrativa e tanto meno alla cronaca, pare completamente votato al sogno. Nel senso che ogni marmo, ogni colonna, ogni lacerto lapideo non testimoniano solo Roma e la sua storia ma soprattutto le fantasie che intorno ad essi l'autore ha ge-

nerato negli anni; e, nel momento in cui esse prendono finalmente forma concreta, egli le cattura con gli occhi della memoria e le traduce in immagini che poco hanno a che fare con la realtà quotidiana, alla quale pure appartengono. Sono scene sospese nel tempo e nello spazio, che solo uno sguardo superficiale ed approssimativo può pensare di decifrare con sicurezza. Esse invece richiedono attenzione, calma e una certa dose di quiete interiore, poiché inducono a riflettere sui lati più ignoti e misteriosi che si celano dietro le testimonianze plastiche ed architettoniche del mondo antico, il cui aspetto così «familiare» è troppo spesso banalizzato nella considerazione generale. Le visioni di Jodice, documentano, al di là di ciò che registrano visibilmente nelle tonalità austere del bianco, del grigio, del nero, il sentimento di incondizionata passione col quale egli guarda da tempo a Roma. Che, già introdotto e sviluppato nei cicli fotografici precedenti - una parte dei quali è stata selezionata per la mostra che apre domani -, con *Anima Urbis* giunge a definitiva maturazione.

Mimmo Jodice
Roma, Galleria dell'Oca
fino al 30 aprile.

LUTTO Aveva 92 anni fondò la comunità dei Figli di Dio
Don Barsotti
maestro di mistica e teologia

Don Divo Barsotti, teologo, poeta e mistico, autore di oltre 150 opere che introducono alla contemplazione e alla spiritualità, è morto nell'eremo di Casa San Sergio, a Settignano, sui colli di Firenze. Il prossimo 14 aprile avrebbe compiuto 92 anni. Nato nel 1914 a Palaia, in Toscana, Barsotti è una delle figure più rilevanti del cattolicesimo italiano dell'ultimo secolo. Ha fondato la Comunità dei Figli di Dio, che comprende i più diversi stili di vita: uomini e donne che abbracciano i voti monastici, semplici sacerdoti, coppie di sposi con bambini. Don Barsotti è stato anche maestro di spirito di numerosissimi cattolici di vario orientamento, tra i quali Giorgio La Pira, sindaco di Firenze negli anni Cinquanta, e don Giuseppe Dossetti; e ha intrattenuto stretti contatti con i teologi Hans Urs Von Balthasar e Henri De Lubac, con il monaco poeta Thomas Merton e con il poeta Mario Luzi.

LUTTO Aveva 86 anni ed è stato uno dei massimi «analitici»
Peter F. Strawson
il filosofo «anti-Russell»

Il filosofo inglese sir Peter Frederick Strawson, uno dei massimi esponenti della scuola della filosofia analitica di Oxford, è morto nella sua casa di Oxford all'età di 86 anni. È stato un «avversario» deciso di Bertrand Russell, di cui ha contestato la teoria delle descrizioni. Nato a Londra nel 1919, Strawson studiò a Oxford, al St. John College, e poi, dal 1947 svolse tutta la sua carriera accademica nell'Università di Oxford. Nella sua opera teorica, Strawson si propone di esplicitare la logica del linguaggio ordinario, rivendicandone l'autonomia nei confronti dei linguaggi formali propri della matematica. In particolare, secondo Strawson, alla persona va attribuito un ruolo prioritario e non derivato: la persona costituisce una realtà che non può essere ridotta ad altri elementi più primitivi (quali potrebbero essere, ad esempio, il corpo e la mente).



il salvagente

Shampoo in test: questi sono i migliori dei migliori

I giudizi su 12 prodotti usati dai parrucchieri (ma che tutti possono acquistare).



Aviaria, c'è un errore

Il ministro Storace ha puntato tutto su un'idea. Sbagliata.

Quei taxi cari e rari...

Perché da Milano a Roma, da Firenze a Napoli si soffre.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Cara **U**nità

**Cara Unione / 1
Quanti difetti! Ma sei l'unica alternativa...**

Cara Unità, in questi giorni sento spesso dire «il centro sinistra fa schifo e dunque non andrà a votare». Non sono d'accordo. Il punto è che l'Italia è davanti a un bivio come poche volte nella sua storia recente: da una parte il berlusconismo, che sta arruolando fascisti, leghisti, razzisti, guerrafondai, inquinatori, evasori fiscali, corruttori, condannati per mafia, omofobici e chi più ne ha più ne metta. Dall'altra parte il centro-sinistra che potrà non rappresentarmi in pieno, che potrà non entusiasarmi, che potrà farmi sorgere mille dubbi, che potrà farmi incazzare. Ma che è l'unica alternativa alla destra. Chi si rifiuta di scegliere, dicendo che Prodi non gli piace e che «sono tutti dei miserabili» e che il programma fa schifo e che vorrebbe molto molto di più... chi fa così aiuta (senza volerlo) Berlusconi. Il mio è una specie di ricatto? Forse sì, perché (detta brutalmente) siamo davanti al «mangia questa minestra o salta questa finestra». Io potrei volerla più calda, questa minestra, più condita, con meno zucchine e più fa-

gioli o con più patate e meno cavolo, con più peperoncino, con meno sale, con pezzi di pane di segale, su una tovaglia più bella, su una superficie più solida, con posate più funzionali, in una sala più accogliente e con dei commensali meno antipatici. Ma la realtà è questa, piaccia o non piaccia. O Berlusconi con i suoi oppure questo centro-sinistra.

Luciano Comida

**Cara Unione / 2
Liberiamoci dal «Truman show» berlusconiano**

Cara Unità, mi dispero perchè ancora il centro sinistra non si libera dalla morsa berlusconiana. Sono molto d'accordo con Fabio Mussi quando afferma che bisogna uscire dal «Truman Show» del presidente del consiglio che sta trasformando la campagna elettorale in uno spettacolo nel quale trionfa il pensiero magico, cioè spariscono la realtà ed i numeri veri e si descrive un mondo che non c'è. Non condivido questa resistenza passiva del centro sinistra. Bisogna subito entrare nel vivo del programma, illustrato, approvato, condiviso da tutti. Nel contempo non si può non confutare con un forte impegno tutto quanto di falso va predicando Berlusconi, e il danno che ha arrecato alla nostra povera Italia, maltrattata ed impoverita in un quinquennio, cercando di sfuggire alla condanna del popolo italiano svitando i problemi basilari con argomenti di facciata. Penso che il mio pensiero sia comune alla maggioranza del popolo italiano e se non si entra subito in una campagna elettorale energica e coraggiosa, ci sarà da pentirsi.

Luigi Altobelli

Si è paragonato a Napoleone... che in effetti depreddò l'Italia

Cara Unità, certo il nostro premier è unico! Si è paragonato a Napoleone, rammaricandosi del fatto che quest'ultimo aveva fatto di più. Forse Silvio ha dimenticato che Napoleone ha distrutto, asservito e depreddato l'Italia, per tutta la durata del suo Impero! O forse no... non lo ha dimenticato, nel qual caso il paragone è azzeccatissimo! Detto ciò: è possibile che nessuno gli faccia notare che ciò che ha detto non è un vanto, bensì una conferma del suo essere stato una sciagura per la nazione?

Oлга

**Caso Saya / 1
Allarghiamo la nostra protesta**

Cara Unità, tengo a esprimere tutta la mia solidarietà a Furio Colombo proditoriamente e inaccettabilmente minacciato dall'esponente di una formazione neofascista. Queste cose non devono mai essere sottovalutate. Pertanto credo si debba invitare tutti ad elevare la propria protesta e la propria ripulsa.

Valdo Spini

**Caso Saya / 2
Questo incredibile silenzio della destra**

Cara Colombo, a Lei e al giornale esprimo la mia più sincera

solidarietà per le ingiuriose minacce recentemente ricevute. Condanno con forza l'ignobile sfrontatezza di questi atti volgari e deploro il fatto che i loro autori non vengano, a quanto pare, i legalmente perseguiti. Non posso fare a meno di sottolineare, inoltre, come fino ad ora nessuna voce di condanna, di protesta o di semplice rimprovero si sia levata da parte di quegli schieramenti, dei quali l'autore dei messaggi si dichiara orgoglioso satellite, alleato e seguace. Mi è gradito, infine, ringraziarla per i suoi articoli e per la sua opera di diffusione di una coscienza civile: è solo l'instancabile impegno di persone come Lei che ci aiuta a credere che possiamo mandare a casa questo governo.

Simonetta Marchitelli

**Caso Saya / 3
Le minacce, un altro colpo alla democrazia**

Cara Unità, vi scrivo pur non essendo una vostra lettrice abituale. Stasera ho sentito l'impellente bisogno di esprimere la mia più profonda solidarietà al vostro direttore, Furio Colombo. Trovo che, dopo l'attacco del neofascista Saya, sia veramente giunta l'ultima ora dell'agonia della bistrattata libertà di opinione. Io mi ritengo una persona assai fortunata poiché, essendo una studentessa di lingue, ho sempre potuto reperire informazioni imparziali e spesso inedite in Italia dalla stampa estera. Purtroppo in Italia la democrazia sta morendo e l'episodio di oggi è un ulteriore e gravissimo colpo. In cuor mio ho deciso di dare al mio paese ancora un paio d'anni di tempo, prima di raggiungere i miei ex compagni di università che già sono emigrati in Spa-

gna e Inghilterra, dove documentari come «Citizen Berlusconi» non hanno problemi a trovare una rete televisiva che li mandi in onda. È doloroso sapere che il futuro che mi sto costruendo con lo studio non lo potrò vivere qui, a casa mia. Ma se casa mia vuol dire politici edonisti ed egocentrici, assai poco interessanti alle sorti del paese, presentatori e giornalisti cacciati perchè fanno paura in campagna elettorale... beh, allora forse questa non è la casa che voglio. Mi sento offesa per Lei e con Lei, perchè, anche se non la conosco, chi lede alla sua libertà di opinione contribuisce ad uccidere l'amore che nutro per il mio paese.

E.R.

Scientology, quale libertà e quale verità...

Egregio Direttore, la signora Ildiko Bajnoczi, la cui lettera l'Unità pubblica lo scorso 12 febbraio, sa bene che la sua esperienza con la religione di Scientology è diversa, come risulta facilmente documentabile. Nel suo Credo, stilato dal fondatore di Scientology, il filosofo L. Ron Hubbard, la Chiesa rispetta il diritto alla libertà di espressione e lo difende e promuove con le sue iniziative sociali e umanitarie sin dalla sua fondazione, nel 1954. La Chiesa riconosce pertanto tale libertà anche alla signora Bajnoczi, ma ammonisce al verificare che tale libertà non oltrepassi il limite della verità.

Fabrizio D'Agostino
Direttore Affari Pubblici
Chiesa di Scientology
di Roma e Mediterraneo

LIDIA RAVERA
FRATELLIGHE

Quegli allegroni che votano a destra

«**L**e mie punture di spillo al Cavaliere? Ma quali punture! Le facciamo per tenere allegro il nostro elettorato, altrimenti diventa triste come quello della sinistra». L'ho letto su «La Stampa», l'ha detto Pier Ferdinando Casini, il George Clooney della Casa della Libertà. Se ne stava andando a fare le inalazioni in infermeria (hanno tutto, lì, in Parlamento: anche la beauty farm?) ma il giovane Minzolini lo tallonava. Ma davvero credete nella rimonta del centro destra? Ma lo fate il contratto con gli italiani? No, no il contratto con gli italiani no... sì, sì, ma senza esagerare, la rimonta... Mi sembra di vederli, a passo svelto per gli ambulatori odorosi dove stazionano nullafacenti in divisa elegante col compito di salutare, però preferirei non ascoltarli. Tutte le volte che qualche abile giornalista fa chiacchierare un vip della politica, io rischio il rigetto qualunque, il ritiro in convento, la fuga nelle isole. «Il Piemontè è passato con noi, alla Camera siamo in corsa» oppure «nei faccia a faccia televisivi funzioniamo meglio». O anche «quello che sta succedendo in casa Prodi ci sta dando una grande occasione». Ma lo sentite? Frivolozza e cinismo. Non ce n'è uno, dico uno, che riesca ad essere un po' severo, austero, autorevole, dignitoso? Sono uomini di 50 anni, hanno responsabilità di governo, comandano... e hanno sempre questo tono strafottente da compagni di squadra furbetti, si fanno i loro contini mediocri e ce li vengono anche a raccontare. Io non so come sia l'elettorato di centrodestra, perché dire «sì, io voto Berlusconi» è diventato una specie di «acting out», qualcosa che si confessa con un filino di vergogna. Immagino che ci sia, visto che sondaggi americani l'hanno dato vincente e gli americani, si sa, non mentono mai (Bush per primo). Lo immagino composto da una sterminata platea di teledipendenti, più un'agguerrita avanguardia di militanti della carriera e del danaro, pronti ad accettare come modello un self-made-man aggressivo e moralmente non proprio cristallino come il Nostro Cavaliere. Sono gente allegra? Forse, magari di quell'allegria che si nutre di barzellette e si riproduce bene in assenza di pensiero. Ma noi, siamo davvero elettori tristi? Secondo una certa letteratura che voleva «musoni» i ragazzini che leggono libri invece di scatenarsi nelle monellerie tradizionali, sì, in larga parte sì. «Diventi gobbo», «Diventi brutta», «Non troverai mai una ragazza», «Ma va a giocare invece di stare lì tutto solo». Ce n'è una valanga di queste storie nei romanzi di formazione. Siamo elettori tristi perché siamo elettori attenti. Essere di sinistra non è una faccenda naturale come fare i propri interessi e dare fiducia a chi ti promette di non farti pagare le tasse. Essere di sinistra è una scelta culturale. Orvivo che poi si segua con più attenzione gli eletti e ci si arrabbi quando è necessario. Anche quando, per esempio, si esagera. Mi riferisco alle pubbliche esternazioni del professor Ferrando: erano proprio inevitabili? Proprio adesso che Berlusconi e co. stanno facendo carte false per rialzare la curva piatta (quella vera) dei sondaggi? Ho letto su «La Repubblica» la seguente affermazione di Ferrando: «Sono contro la guerra, contro tutte le guerre, ho aggiunto che il diritto internazionale prevede la resistenza nei confronti degli eserciti occupanti. Il nostro è un esercito occupante». È una dichiarazione condivisibile e condivisa dai più: il rispetto per quei poveri ragazzi morti a Nassiriyah è altra cosa, d'accordo. Ma perché sbatterla in faccia a Prodi proprio adesso che, sul programma, l'Unione sembra avere trovato quel minimo di unità che tutti chiedono? Per dare una carta falsa in più ai nostri allegri avversari? Insomma pensiamoci bene prima di esaltarci con le nostre diversità, altrimenti rischiamo di avere motivi veri di diventare come ci vuole Casini: tristi.

India, un ricco Paese di poveri

KEVIN WATKINS

Stando agli indicatori economici l'India rappresenta un successo in termini di globalizzazione. Il reddito medio, che aumenta in ragione del 3-4% l'anno, è raddoppiato rispetto alla metà degli anni '80. Sono sorte nuove, dinamiche industrie per lo più nei poli ad alta tecnologia di Bangalore e Hyderabad. Gli investimenti stranieri, pur se ancora non paragonabili ai flussi verso la Cina, sono passati da un miliardo di dollari l'anno della metà degli anni '90 ai cinque miliardi di dollari di quest'anno. Tuttavia quando cerchiamo di valutare se è migliorata la vita della gente, i dati raccontano una storia diversa. La povertà è diminuita molto più lentamente di quanto ci si potesse aspettare considerato il successo economico dell'India. Un indiano su tre vive con meno di un dollaro al giorno e l'India ha ancora il primato delle persone malnutrite. Quasi la metà dei bambini sono sottopeso rispetto alla loro età, la qual cosa contribuisce a spiegare i due milioni di bambini morti ogni anno. L'ultimo rapporto dell'Onu sullo Sviluppo umano attira l'attenzione sull'in-

quietante divario che sta emergendo tra crescita economica e progresso sociale. Cosa c'è che non va? Parte del problema è che la crescita economica poggia su una base molto ristretta. Il settore dell'informatica, ad esempio, ha creato finora circa un milione di posti di lavoro, ma nel frattempo la forza lavoro è andata aumentando in ragione di circa otto milioni di unità l'anno. È essenziale intensificare il processo di crescita nel settore manifatturiero ad impiego intensivo di manodopera e nelle zone rurali. La sfida più complessa consiste nell'affrontare con decisione le profonde disuguaglianze che frenano il progresso sociale, in particolare modo le disuguaglianze di opportunità tra uomini e donne. Queste disuguaglianze iniziano alla nascita con conseguenze fatali. La mortalità infantile colpisce le bambine da uno a cinque anni di età in misura maggiore del 50% rispetto ai loro fratelli, a dimostrazione del minore accesso all'alimentazione e all'assistenza sanitaria. Questi dati si traducono in 130.000 bambine che muoiono ogni anno e la cui morte potrebbe essere evitata se il tasso di mortalità delle bambine fosse analogo a quello dei bambini. Oltre a queste differenze tra i sessi, ci sono altre, più profonde disuguaglianze. La mortalità infantile nel 20% più povero della popolazione è tre volte superiore rispetto a quanto avviene tra i più ricchi. E ci sono stupefacenti divari

tra la «fascia della povertà» che abbraccia gli stati settentrionali dello Uttar Pradesh e del Bihar e gli stati più ricchi quali il Tamil Nadu e il Kerala. Con una popolazione maggiore della Nigeria, lo Uttar Pradesh immunizza dalla principali malattie infantili solo un bambino su cinque. Per accelerare il progresso sociale non basta una costante crescita economica, per quanto critico possa essere questo fattore. Come ha scritto Amartya Sen: «Nemmeno cento Bangalore e Hyderabad potranno da sole risolvere l'anno-so e radicato problema della povertà e della disuguaglianza in India». Nel 2004 l'elettorato indiano ha bocciato senza tentennamenti un governo che celebrava il «modello Bangalore» invece di concentrare i propri sforzi su una maggiore e più equa distribuzione della prosperità. Da allora il governo e la maggioranza in Congresso hanno cambiato strada. È stato approvato un disegno di legge che ha stanziato due miliardi e mezzo di dollari l'anno in opere pubbliche destinate alle zone rurali. Con la finanziaria dell'anno passato il governo ha posto ancor più l'accento sulla istruzione imponendo un inasprimento fiscale per finanziare l'incremento di un miliardo di dollari della spesa destinata alla scuola. È proverbiale la mancanza di risorse di cui soffre il sistema sanitario pubblico in tutta l'India rurale con ospedali che mancano di farmaci e di personale specializzato. Se gli attuali progetti di spe-



sa verranno realizzati, la spesa sanitaria crescerà da meno dell'1% del Pil al 3% del Pil. È difficile modificare le priorità in materia di spesa pubblica. Ma ancora più difficile è modificare le strutture che consegnano i poveri dell'India rurale, in particolare le donne, ad una vita di stenti. Saranno necessari fondamentali cambiamenti di governance e, cosa ancor più importante, di atteggiamento pubblico nei confronti delle pari oppor-

tunità per uomini e donne. Le sfide sono immense. Ma la crescita economica e una solida democrazia offrono all'India la possibilità di diventare un esempio di successo in materia di globalizzazione.

Kevin Watkins è direttore del Development Program's Human Development Report Office dell'Onu (c) International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Lunardi e il metrò

Egregio Direttore, a proposito dell'articolo del 13 febbraio 2006 dal titolo «Giulio Burchi, un Presidente con molti incarichi» a firma Sandra Amurri segnalo che: 1) la nomina di presidente di Italferr è stata effettuata da Fs Holding; 2) non appena ricevuto il nuovo incarico presso Italferr ho chiesto al Cda di MM, ove ricopro gli incarichi di presidente e amministratore delegato, la convocazione dell'Assemblea affinché la stessa potesse pronunciarsi sulla compatibilità del nuovo incarico; 3) ogni qualvolta i miei uffici hanno ravvisato un potenziale conflitto di interesse ho attivato le procedure previste dalla legge; 4) la società Rocksoil collabora con MM per la progettazione relativa alla realizzazione della metropolitana di Napoli sin dall'inizio degli anni 90; 5) MM non ha partecipato alla gara indetta dal Comune di Roma per la progettazione del prolungamento della linea B; 6) MM ha partecipato in raggruppamento con altri alla gara indetta dal Comune di Napoli classifi-

candosi al 5° posto con uno scarto dal raggruppamento assegnatario (al quale Siteco Srl partecipa con il 5% circa) di 33,51 punti a fronte di un'offerta economica discrezionale che incideva per soli 20 punti; 7) da informazioni assunte è risultato che Siteco Informatica Srl ha ricevuto dall'autostrada Serravalle un affidamento di 16.000 euro circa all'epoca in cui rivestivo presso quest'ultima la carica di Consigliere e che tale affidamento, per l'esiguità dell'importo, non è mai stato trattato in Cda. La stessa società ha poi ricevuto un secondo affidamento nel dicembre 2003, quando non avevo più alcuna carica in Serravalle; 8) per quanto riguarda le gare o gli incarichi professionali affidati a Siteco Informatica da Comune di Milano e SEA SpA, preciso che io in questi enti non rivesto, né ho mai avuto alcun ruolo.

Giulio Burchi
presidente e amministratore delegato
Metropolitana milanese

È vero, come Lei ricorda, di essere

nominato Presidente di Italferr da Fs Holding SpA, società del Gruppo Ferrovie dello Stato, esattamente come da noi riportato. Società, appunto del Gruppo FS che dipende dal ministero del Tesoro ed è controllata dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il cui ministro si chiama Pietro Lunardi. Così come è vero, quanto da noi scritto che la RockSoil, società della famiglia Lunardi ha ricevuto incarichi da MM, società al 100% del Comune di Milano, di cui lei è Presidente e Amministratore Delegato. Non abbiamo mai scritto che la Sua carica di Presidente e di Ad di MM sia incompatibile con quella di Presidente di Italferr, quindi che l'Assemblea di MM l'abbia autorizzata a svolgere i due incarichi appare una precisazione superflua. Resta il fatto che Lei non ha negato l'affidamento di incarichi a società riferibili alla famiglia del ministro Lunardi lasciando, quindi, intendere di essere stato autorizzato dal Cda. La situazione resta identica a quella da noi descritta. Per quanto riguarda la RockSoil,

che come Lei scrive «collabora con MM sin dagli inizi degli Anni 90...» Le rispondo con la promessa fatta dall'ingegner Lunardi all'indomani della sua nomina a ministro secondo cui: «le società di famiglia, la RockSoil, società d'ingegneria per le opere in sotterraneo, e la Stone, società di monitoraggio per le opere in sotterraneo, non avrebbero più operato in Italia, né in forma diretta, né indiretta o attraverso società ad esse riconducibili». Non solo è accaduto il contrario, ma queste società hanno conquistato in questi 5 anni ben oltre il 70% del mercato riferibile ai servizi di ingegneria commessi alle opere in sotterraneo. Per quanto riguarda la gara indetta dal Comune di Roma per il prolungamento della linea B, ci scusiamo per l'errore, MM non ha partecipato in quanto non avrebbe potuto visto che era consulente dell'Ente appaltante, ma aggiungiamo che la gara è stata vinta da un raggruppamento di cui faceva parte Siteco Srl, la società di Sua moglie e dei Suoi suoceri. A proposito degli inca-

richi affidati alla Siteco Informatica di suo fratello Augusto non abbiamo mai scritto che Lei ricopre incarichi alla SEA SpA (società partecipata del Comune di Milano) e al Comune di Milano ma che Lei è Presidente e Amministratore Delegato di MM, società al 100% del Comune di Milano, (la SEA è società partecipata del Comune di Milano). Ci ravvede qualche possibile collegamento? Mentre per quanto riguarda l'affidamento da parte della Serravalle alla Siteco Informatica di suo fratello mentre Lei ricopriva in Serravalle la carica di consigliere per conto del Comune di Milano, la ringraziamo per aver confermato quanto da noi scritto e prendiamo atto che lo ha appreso, da «informazioni assunte» solo dopo aver letto l'Unità. E che, sempre la Siteco Informatica di suo fratello ha ricevuto un altro incarico da Serravalle nel periodo in cui lei si è dimesso da consigliere, («dicembre 2003»), carica che poi è tornata a ricoprire fino ad ottobre 2005.

Sandra Amurri

Democrazia ad ostacoli

VITTORIO EMILIANI

Dal 1946 ad oggi non è esistita una legge elettorale più antidemocratica di questa. Accompagnata, tanto per peggiorare le cose, da norme sul finanziamento delle campagne personali che sono un incentivo a spendere una montagna di denaro e a nascondere il volto di chi fornisce fondi. Parlo anzitutto da cittadino-elettore. Non accennerò neppure ai rischi di ingovernabilità che essa farà correre ad un Paese il quale, invece, ha gran bisogno di essere governato. Ne hanno parlato, con una notevole dose di ipocrisia, gli stessi presidenti delle Camere. Subito dopo averla approvata. Dal mio punto di vista di elettore, non ho più i collegi dai confini riconosciuti che il precedente sistema maggioritario (per quanto zoppicante) mi assicurava. Per la Camera sapevo che i candidati nel mio collegio sarebbero stati quelli e per il Senato, con confini diversi, quegli altri. Sapevo an-

che che, votando un nome, avrei votato un partito o una coalizione di partiti a cui quello si riferiva. Non mi piaceva per niente il fatto che i partiti di centrosinistra non avessero mai messo in cantiere delle primarie (come sta avvenendo, fruttuosamente, soltanto adesso). Però potevo, pur con questa importante limitazione, sapere per chi votavo. Dal canto suo, il candidato, e domani l'eletto, aveva un preciso rapporto col territorio e col popolo del collegio. Durante e dopo la campagna elettorale. Insomma, elettori ed eletti avevano una loro dimensione anche territoriale di riferimento, decisamente importante. Tutto questo è completamente saltato con la legge elettorale del dicembre 2005. Si è tornati ad un sistema (molto pasticciato) di proporzionale. Ante-1994 quindi. Fino ad allora, tuttavia, c'erano stati collegi relativamente grandi al Senato e collegi a volte persino smisurati alla Camera. Per restare a Roma, c'era un collegio del Senato Roma I e un collegio della Camera che comprendeva invece quasi tutto il Lazio con l'eccezione della provincia di Rieti, accorpata con l'Umbria (Terni-Peru-

gia). Una dimensione territoriale comunque esisteva, più al Senato che non alla Camera, e però esisteva. Adesso tutta la competizione viene allargata all'intera regione. Ed è già una follia, dal punto di vista della possibilità di identificare candidati, partiti, programmi. Col vecchio proporzionale ci si lamentava che i collegi fossero già troppo vasti (Milano-Pavia, per esempio) e che i candidati fossero costretti ad investire cifre sempre più cospicue nella campagna personale. Soprattutto nel Mezzogiorno dove occorrevano anche 100.000 preferenze per venire eletti alla Camera contro le 15-20.000 sufficienti, per esempio, in Emilia-Romagna. Adesso, il budget pro-capite di spesa potrà arrivare sino alla vetta di 540.000 euro, circa un miliardo di vecchie lire. Col vecchio proporzionale gli elettori disponevano alla Camera (al Senato il collegio era uninominale) di quattro preferenze, cosa che a me è sempre sembrata garantire, seriamente, più opzioni. Soprattutto, essa permetteva ancora un voto di opinione da riversare su candidati non strettamente di partito (o addirittura osteg-

giati dalle burocrazie di partito). I quali potevano dunque rivolgersi direttamente alla società civile, a circoli, club, associazioni, ecc. per esserne sostenuti. Inoltre era previsto un certo numero di posti inseriti nel cosiddetto Collegio unico nazionale, decisi al vertice dei partiti, in genere per i personaggi più in vista. Con la legge voluta da Berlusconi, tutto ciò è stato cancellato, accuratamente bruciato e sterilizzato: si è tornati al proporzionale e però gli elettori non avranno nemmeno una preferenza da esprimere; dovranno votare il simbolo di partito, punto e basta. I candidati li avranno decisi prima i vertici dei partiti e la loro elezione dipenderà massa di voti e quindi dai seggi che la loro formazione avrà ottenuto: a seconda del posto in graduatoria in cui l'avrà messo il partito, il candidato verrà promosso oppure bocciato. Dunque, tutto viene determinato dall'alto e nulla dal basso. La maggior parte degli eletti (quelli praticamente certi) la conosceranno già fra pochi giorni. Non ci sarà bisogno di attendere il 10 aprile. Ciò garantirà un controllo partitico assai penetrante sui candidati

e, poi, sugli eletti. Per questo dico che, anche dal punto di vista del cittadino-elettore, mai si era dato un sistema meno democratico di questo. Anche all'Eliseo, sabato scorso, Romano Prodi ha dato un giudizio totalmente negativo di questa legge ed ha detto, a chiare lettere, che l'Unione, appena al governo, la cambierà subito. Mi pare che abbia tutte le ragioni del mondo. Ma forse esse non basteranno. Le oligarchie di partito non si spoglieranno tanto facilmente del potere odierno (come non se ne spoglieranno per la Rai, temo) di decidere in tutto e per tutto la sorte dei candidati e quindi la formazione dei gruppi parlamentari, nome per nome. Una cosa è certa: vista dal basso, la legge elettorale Berlusconi sottrae ai cittadini una parte decisiva dei poteri insiti nel voto. Col rischio di accrescere un astensionismo già di dimensioni pericolose. Specie a sinistra dove, in genere, c'è più partecipazione consapevole e dove si fatica maggiormente a votare e a far votare a scatola chiusa. Il centrodestra ha nel contempo peggiorato, vistosamente (e se ne parla, stranamente, assai poco), la legge sul finanziamento delle

campagne elettorali personali. Nel '94 il tetto massimo per ogni candidato era fissato a 90 milioni di lire e c'era un obbligo di trasparenza per ogni contributo ricevuto. Nel 2001 il tetto era stato alzato a 370.000 euro. Adesso è stato portato addirittura a 540.000 euro e, fino a 20.000, i contributi ricevuti da privati potranno rimanere

di padre ignoto. Altro che "soft money", come la chiamano negli Usa. Questa è una campagna elettorale dove chi più ha (a cominciare dal presidente del Consiglio) più potrà spendere, dove la stessa candidatura diventa, di per sé e fin da subito, "un investimento". Una bella, limpida, meritocratica democrazia.

La sinistra e i liberali

FRANCO GRILLINI

Il manifesto della cultura liberale e democratica rivolto all'Unione, promosso da «Critica liberale» e pubblicato nei giorni scorsi dall'Unità, meriterebbe di essere ben valutato da tutto il centrosinistra. E non solo per l'autorevolezza e il prestigio dei firmatari né solo per dimostrare la dovuta attenzione a una parte così importante della società civile che si rivolge a noi. Sono almeno quindici anni che sappiamo di dover fare i conti con «il liberalismo progressista in tutte le forme che ha assunto nell'ultimo secolo» (come lo definisce il manifesto: non è di quel che resta del Pli che si tratta); ma poi oscilliamo fra l'illusione di averli già fatti e di rappresentare ora al meglio al nostro interno quella tradizione politica, fra il richiamo della foresta che in fondo fa ancora ritenere a molti di noi che si tratti di una cultura politica esausta (o coincidente con il liberismo più radicale), e l'idea persistente che le «grandi forze popolari» siano ancora quelle che definivano così negli anni settanta: che, quindi, la «questione liberale» coincide con la questione dei ceti medi "moderati" e, alla fin fine, con l'eterna «questione cattolica», secondo uno schema che non tiene nemmeno molto conto del carattere incredibilmente variegato che lo stesso mondo cattolico ha assunto nell'epoca dello «scisma sommerso».

Insomma: noi spesso pensiamo di aver già fatto i conti con il liberalismo solo perché siamo diventati, detto schematicamente, più "moderati" di quel che eravamo o apparivamo o volevamo crederci tanti anni fa. E quando vogliamo dare un segno ulteriore della serietà del mutamento, pensiamo magari di doverci accompagnare a chi, negli ultimi tredici anni, si è mostrato meno ostile al berlusconismo. Così avalliamo la pretesa dell'attuale maggioranza di essere "liberale" solo perché di destra: di una destra che è avvertita come estranea dai liberali europei, più di quanto non ci siamo abituati noi stessi a considerarla come parte "naturale" del sistema politico italiano. Forse non è un caso che a protestare per la qualifica di liberale attribuita a Berlusconi da "Porta a porta" sia stato il capogruppo dei liberali al Parlamento

europeo Watson, ma quasi nessuno nel centrosinistra italiano. Senza neppure averlo consapevolmente deciso, rischiamo di avallare la pretesa dei clericals di definirsi *liberals*: che è come attribuire ai carnivori la qualifica di vegetariani. Il manifesto di Critica liberale, e dei grandi nomi della cultura italiana che lo hanno sottoscritto, ci riporta alla questione centrale, che è quella del nostro rapporto con la modernità politica dell'Occidente europeo. Cioè con la cultura politica che attribuisce un valore determinante alla libertà dell'individuo - di ciascun individuo, non di qualcuno soltanto - e quindi ai diritti, alla pluralità dei modi di vivere, alla certezza delle regole, alla legalità, al conflitto regolato, alla laicità, alla libertà della ricerca scientifica, all'Europa come matrice della nostra più profonda identità di figli e figlie della democrazia, ma anche come sola dimensione politica capace di far contare nel mondo globalizzato le nostre speranze e i nostri valori.

Questi non sono abbellimenti per nobilitarci agli occhi della "borgesia illuminata", come si sarebbe detto un tempo; neppure soltanto accentuazioni che possano consentirci di guadagnare qualche frazione di punto in più rispetto agli alleati meno laici di noi. Questa dovrebbe essere la sostanza della proposta politica dell'intero centrosinistra. Non possiamo continuare soltanto ad abbarbicarci a quel che si può salvare del nostro glorioso - spesso davvero glorioso - passato di lotte per l'emancipazione. Oggi la possibilità stessa di contare qualcosa nel mondo in cui viviamo, e di garantire diritti, diffondere benessere, redistribuire risorse e difendere e ringiovanire la democrazia, dipende soprattutto dalla capacità dell'Europa e dell'Italia di competere sul piano dell'innovazione, dell'intelligenza, della creatività: Tecnologia, Talento e Tolleranza, le "Tre T" di Richard Florida.

È il manifesto di «Critica liberale» a ricordarci che, da quando esiste, la sinistra democratica è ovunque più moderna, più laica, più innovatrice, più liberale della destra. Penso che a questa proposta politica il centrosinistra dovrebbe dare corpo, voce e rappresentanza anche nel prossimo Parlamento.

Il ministro e la paura

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

Non basta dire che siamo un popolo più emotivo degli altri. Sarebbe una spiegazione che non spiega. Forse è più opportuno dire che, sul piano dell'informazione e della comunicazione, non abbiamo fatto abbastanza per affrontare l'emergenza annunciata. Quando, alcuni mesi fa, in Asia il virus H5N1 ha iniziato a diffondersi tra i polli e gli uccelli acquatici sapevamo tutti, come aveva giustamente sostenuto il ministro della Sanità Francesco Storace, la domanda che dovevamo porci non era più se, ma quando sarebbe arrivato in Italia il temuto agente infettivo. Abbiamo avuto alcuni mesi per prepararci all'emergenza. E l'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms) ha anche spiegato come bisognava prepararsi all'evenienza annunciata: elaborando, tra l'altro, una minuziosa ed efficace strategia di comunicazione. In modo da impedire che il giusto ti-

more di una pandemia generasse un panico ingiustificato. Il panico è qualcosa che bisogna assolutamente evitare: perché ostacola la prevenzione e accelera la crisi economica. Insomma è un moltiplicatore del rischio. Cioè non è bizzarro che ci sia proprio la comunicazione del rischio tra le prime misure da adottare per evitare che una malattia degli uccelli si diffonda anche tra gli umani e assuma le caratteristiche della pandemia. La paura, infatti, è cattiva consigliera e non risparmia nessuno, neppure gli esperti. Sono state proprio le autorità sanitarie internazionali, per esempio, a denunciare l'inutile accaparramento di farmaci anti-virali a opera di medici in diversi Paesi. Dunque, prima che la pandemia scoppi e anzi proprio per cercare di evitare che la pandemia scoppi, occorre elaborare una strategia di comunicazione che spinga la gente, a ogni livello, a tenere i nervi saldi. In Italia questa strategia non è stata elaborata. Non a sufficienza, almeno. Tant'è che la popolazione

italiana ha assunto già alcuni atteggiamenti tipici di una psicosi di massa, sebbene il rischio di pandemia sia ancora estremamente remoto. Il sintomo principale di questa psicosi è il crollo dei consumi di carne di pollo. Ma, come dicevamo, non è l'unico. Il numero verde del ministero della Sanità, il 1500, è stato computato migliaia di volte per segnalare casi di uccelli morti o per chiedere informazioni. E non sempre - secondo quanto denunciato da alcuni cittadini - hanno ottenuto risposte esaurienti e tranquillizzanti. Insomma, in questi mesi di emergenza annunciata si poteva e si doveva fare di più. Tuttavia, ministro Storace, si può e si deve fare di più. Ad esempio, elaborare una strategia di comunicazione fondata su tre capisaldi: spiegare minuziosamente quali sono le misure di prevenzione da adottare in ogni fase dell'emergenza; indicare punti di riferimento precisi cui i cittadini possono rivolgersi; istruire alla perfezione le strutture tecniche. Oggi siamo in una fase del tutto

preliminare dell'emergenza. Abbiamo notizia di uccelli migratori infetti, ma non abbiamo notizia di animali da allevamento contagiati e, men che meno, di persone contagiate. E allora una efficace strategia di comunicazione dovrebbe spiegare a tutti quali rischi corriamo (per ora il rischio di ammalarsi è pressoché nullo) e cosa ciascuno di noi può fare per prevenire la diffusione del contagio dagli uccelli acquatici selvatici agli animali da allevamento e agli uomini. Indicare alle persone le cose da fare in concreto le aiuta a evitare il panico e ad assumere sia atteggiamenti che minimizzano i rischi sia atteggiamenti che evitano gli effetti di una errata percezione del rischio. In secondo luogo occorrerebbe indicare a chi ci si può rivolgere per ottenere informazioni esaurienti. Questi centri sono diversi e diversamente dislocati sul territorio, in modo da formare una rete informata in grado di fornire indicazioni puntuali. Non deve succedere che un cittadino, interrogando un'autorità istituzionale, veda

aumentare e non diminuire le proprie incertezze. Il 1550, per fare un esempio, non può rispondere al piccolo allevatore di polli che ha visto morire in modo "sospetto" la sua gallina, che non possono essere prese in considerazione denunce provenienti da piccoli pollai. Una risposta del genere alimenta l'ansia e la psicosi di massa. Veniamo, al terzo punto. I tecnici (medici, veterinari e loro ausiliari) vanno istruiti e addestrati alla comunicazione pubblica. Devono sempre sapere cosa rispondere e come rispondere. Una cattiva comunicazione istituzionale è il più potente catalizzatore delle psicosi di massa. Tutto questo non è stato fatto. Ed è anche per questo che in Italia la psicosi da aviaria è più diffusa che nel resto d'Europa. Ma poiché l'emergenza H5N1 non si esaurisce qui, il governo centrale fa ancora in tempo, prima che i costi già alti diventino altissimi, a elaborare una efficace strategia di comunicazione e a coordinare le autorità sanitarie locali affinché la strategia venga realizzata.

Saddam e il processo che non procede

MARK S. ELLIS

L'Alta Corte irachena che sta processando Saddam Hussein e altri personaggi di primo piano del suo regime sta perdendo il controllo della situazione. Gli imputati sono stati allontanati dall'aula per comportamento oltraggioso. Saddam Hussein se n'è andato. La difesa ha messo in scena un boicottaggio del processo ed è stata a sua volta allontanata dall'aula. Due avvocati del collegio di difesa e un magistrato inquirente sono stati assassinati. Il presidente della Corte ha recentemente rassegnato le dimissioni in parte a seguito delle interferenze ad opera del governo. Il nuovo presidente della Corte è una figura controversa, noto per la sua equità ed efficienza, ma accusato di pregiudizi a causa dei dissapori con il regime di Saddam. Senza dubbio il processo è diventato caotico. Il pericolo più grave è, tuttavia, che la Corte perda credibilità e che si indebolisca il sostegno ai tribunali iracheni che celebrano processi per crimini di guerra. La condizione chiave del diritto internazionale è che l'ordinamento giuridico iracheno abbia la capacità di affrontare i processi secondo standard internazionali di equità e imparzialità. L'Alta Corte irachena, che ha reso pubbliche assai poche norme procedurali di per sé già equivocate, sta venendo meno a questa responsabilità. La Corte può essere salvata se cambia completamente strada e affronta questi problemi.

Se vogliamo che la Corte continui il proprio lavoro si debbono compiere immediatamente i seguenti passi:

- 1) La Corte deve mettere per iscritto le ragioni in base alle quali si può procedere all'allontanamento dall'aula degli imputati e dei loro difensori. L'ordinamento consente al giudice di allontanare chiunque divenga offensivo o oltraggioso o attenti alla dignità della Corte o ostacoli in qualsivoglia modo il dibattimento, ma la reticenza della Corte a fornire una motivazione giuridica della sua decisione alimenta nell'opinione pubblica l'idea che si tratta di un processo-spettacolo nel quale non vengono rispettati i diritti degli imputati.
- 2) La Corte dovrebbe chiarire per quale ragione ha deciso di proseguire il dibattimento in contumacia. Un imputato come Saddam Hussein che rifiuta volontariamente il diritto di presenziare al suo processo ne consente automaticamente la celebrazione in sua assenza, ma la Corte deve chiarire in maniera precisa all'opinione pubblica le ragioni a fondamento delle sue decisioni.
- 3) La Corte deve spiegare per quale ragione ha imposto agli imputati gli avvocati di ufficio. I tribunali internazionali e i tribunali competenti in materia di diritti umani hanno chiarito che le corti hanno il diritto di imporre i difensori di ufficio ad un imputato quando lo richieda la corretta amministrazione della giustizia.
- 4) La Corte dovrebbe nominare esperti internazionali con il compito di assistere al

dibattimento. Ai sensi dell'ordinamento vigente, il procuratore generale, il pubblico ministero e il presidente della Corte possono nominare esperti non iracheni con compiti di consulenza. Fino ad oggi è stato nominato solamente un esperto internazionale. I giuristi iracheni sono impegnati, intelligenti e capaci, ma sono rimasti isolati dal diritto internazionale da una generazione.

- 5) Secondo le norme di procedura della Corte e le evidenze processuali, la Corte deve nominare un collegio di difesa allo scopo di tutelare i diritti degli accusati. A quattro mesi dall'inizio del primo processo, il collegio non funziona ancora adeguatamente. Considerata l'attuale situazione di crisi con gli avvocati della difesa, e' essenziale un collegio di difesa con esperti internazionali.
- 6) La Corte deve indicare il procedimento obbligatorio e trasparente in base al quale affronta le mozioni della difesa sulle questioni procedurali e sostanziali. Il rifiuto della Corte di motivare le proprie decisioni in materia di questioni di legittimità e indipendenza indebolisce la sua credibilità.
- 7) L'interferenza del governo è stato un grosso problema ed è stata la ragione per cui si è dimesso il primo presidente, Rizgar Amin. Qualunque eventuale influenza del governo sul processo è ingiustificata e va evitata a tutti i costi a tutela dell'indipendenza e dell'integrità della Corte.
- 8) La Corte dovrebbe assicurare l'imparzia-

lità del nuovo presidente. Circolano voci secondo cui il giudice Raouf Abdel Rahman sarebbe stato processato in contumacia e condannato all'ergastolo nel 1977 durante il regime di Saddam. Sembra sia stato anche membro del partito curdo che si opponeva a Saddam e al regime baathista. Ai sensi dello statuto della Corte, un giudice deve svolgere il proprio compito con imparzialità e non può giudicare processi nei quali abbia un interesse personale o in relazione ai quali la sua imparzialità potrebbe essere influenzata.

- 9) La Corte è stata gravemente ostacolata dall'assenza di un portavoce con il compito di aggiornare opinione pubblica e media in ordine all'andamento del processo. Per riconquistare credibilità e impedire che circolino voci incontrollate, è necessario istituire un efficace ufficio stampa con il compito di informare regolarmente pubblico e media. Il processo di Saddam è troppo importante per rischiare che finisca in un fallimento. La giustizia per Saddam e i suoi co-imputati, per non parlare della capacità dell'Iraq di agire come un moderno Stato di diritto, è affidata alla capacità della Corte di condurre il dibattimento in maniera competente, imparziale e indipendente.

Mark S. Ellis è direttore esecutivo dell'International Bar Association (N.d.T. Associazione internazionale degli avvocati) © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

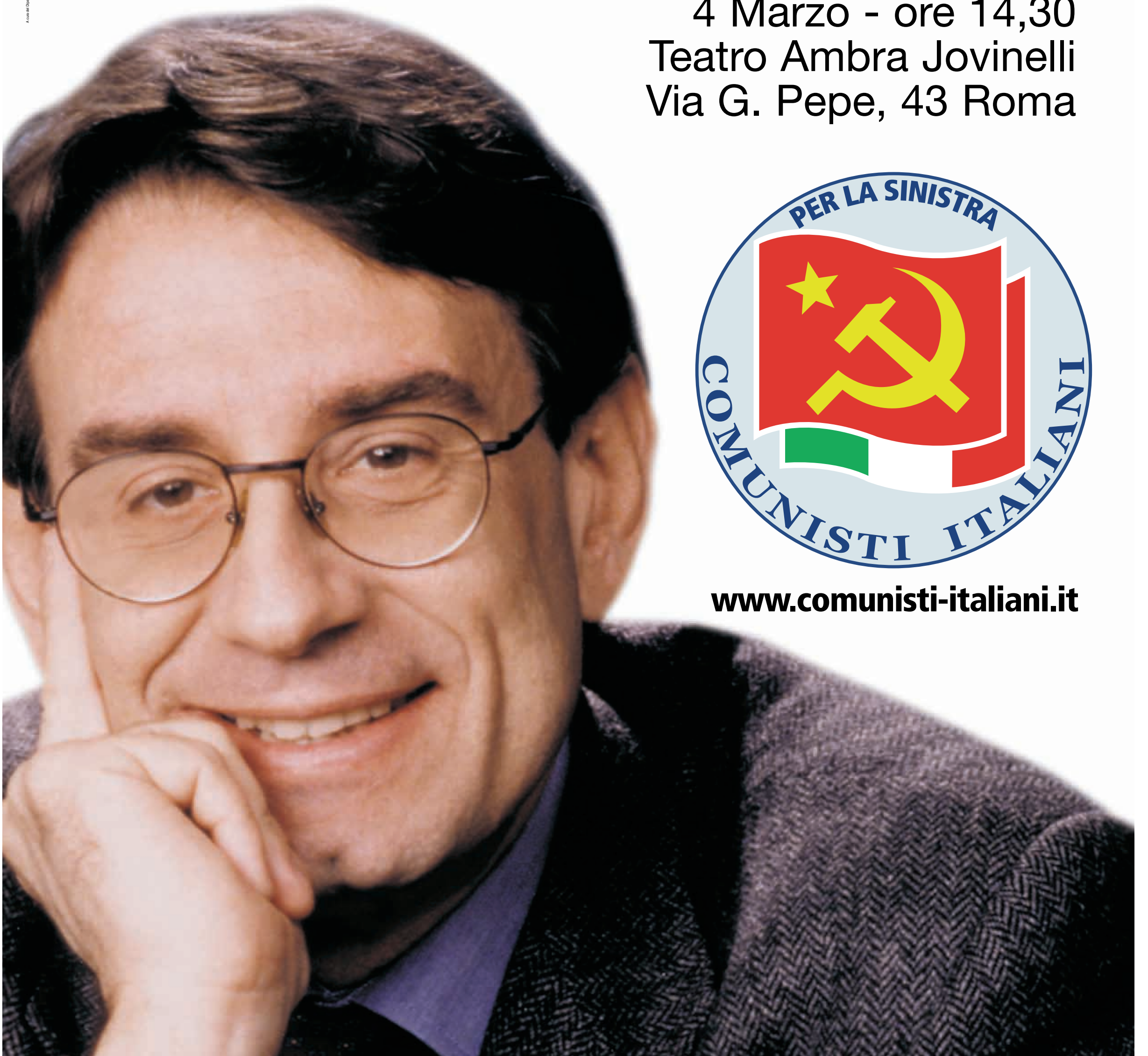
Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò		 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>
Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● Sies S.p.A. Via Santi 87 ● Litostad via Carlo Parenti 130 ● Ed. Telemagna Sud Srl ● Unione Sarda S.p.A.</p>
● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		
● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Italia. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
<p>La tiratura del 15 febbraio è stata di 136.123 copie</p>		

Fai vincere i diritti *contro* *ì prívílegi*



Manifestazione Nazionale

4 Marzo - ore 14,30
Teatro Ambra Jovinelli
Via G. Pepe, 43 Roma



www.comunisti-italiani.it

Scelti per voi **Film**

Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

The Door in the Floor

La famiglia Cole vive felice a East Hampton. La loro vita è perfetta fino a quando non viene sconvolta dalla perdita dei loro due figli. Ted, scrittore di libri per bambini, e la moglie Marion cercano di ricreare una famiglia, ma neanche l'arrivo della piccola Ruth riesce a dare loro una nuova ragione di vivere. Sarà l'arrivo di Eddie, giovane assistente di Ted, a dare una svolta... Tratto dal best seller di John Irving "A Widow for One Year".

Per sesso o per amore?

Quanto costa una vita accanto alla bella Daniela (Monica Bellucci), sofisticata prostituta italiana di Pigalle? L'amore non ha prezzo, ma François (Bernard Campan), un cliente che si è innamorato di lei, è disposto a pagare pur di averla tutta per sé. Quando l'uomo vince alla lotteria le offre di diventare la sua fidanzata e di andare a vivere con lui. La donna accetta, ma non si abbandona così facilmente il protettore Charly (Gérard Depardieu).

Orgoglio e Pregiudizio

Nell'Inghilterra georgiana divisa in classi e convenzioni Lizzie, Jane, Lydia, Mary e Kitty, le cinque sorelle Bennet, sono cresciute all'ombra dell'ossessione materna di trovare loro il marito giusto. La vivace Lizzie (Keira Knightley) ostacola i piani della madre sforzandosi di vivere seguendo una prospettiva più ampia, ma presto incontrerà il bello e, apparentemente, snob Signor Darcy... Dall'omonimo romanzo di Jane Austen.

Senza destino

Un ragazzino ebreo riesce a sopravvivere ai campi di sterminio grazie all'elaborazione di quella terribile esperienza. Salvato dagli Americani e rientrato nella nativa Budapest viene accolto dall'indifferenza della gente. Cercare di capire quello che gli è successo, piuttosto che dimenticare, sarà la sua unica via per continuare a vivere. Tratto dal romanzo "Essere senza destino" di Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002.

Match point

Storia di una scalata sociale nella Londra di oggi. Il rampante Chris (Jonathan Rhys-Meyers), bello e squattrinato, fa il maestro di tennis in un club esclusivo. Qui conosce Tom, giovane rampollo della ricca famiglia Hewett e sua sorella Chloe, che comincia a corteggiarlo. Il giovane si lascia sedurre (anche dai soldi) e la sposa. Un giorno conosce Nola (Scarlett Johansson), una ragazza americana, e tra i due è attrazione immediata...

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento intanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Steven Spielberg	thriller - drammatico	di Tod Williams	drammatico	di Bertrand Blier	commedia	di Joe Wright	commedia	di Lajos Voltai	drammatico	di Woody Allen	commedia noir	di Brigitte Rouan	commedia
---------------------	-----------------------	-----------------	------------	-------------------	----------	---------------	----------	-----------------	------------	----------------	---------------	-------------------	----------

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
	Riposo (E 5,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
Sala B	375 Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50) CINERASSEGNA 13:00-16:00-18:30-21:30 (E 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Sala 1	150 I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	350 Travaux - Lavori in casa 17:50 (E 5,00; Rid. 4,50) Broken Flowers (V.O.) 15:30-21:00 (E 5,00; Rid. 4,50)
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
	Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602	
	Tre colori - Film rosso 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
Sala 2	122 Prime 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	113 Munich 15:45-19:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,50)
Bambi e il grande principe della foresta 15:15-17:00-18:45 (E 7,00; Rid. 5,50)	
	Eccezionale veramente - Capitolo secondo... me 20:30-22:50 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	454 Fragile 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	113 La cura del gorilla 15:40-20:20 (E 7,00; Rid. 5,50) Per sesso o per amore? 18:00-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 6	251 Underworld: Evolution 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7	282 North Country - Storia di Josey 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50) The Libertine 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00; Rid. 5,50) Orgoglio e pregiudizio 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	178
Sala 9	113 Dick e Jane - Operazione furto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 10	113

City Tel. 0108690073	
Sala 1	21:00 L'uccello dalle piume di cristallo
Sala 2	15:30-18:00 La neve nel cuore 15:30-17:30-21:15 Transamerica
Club Amici Dei Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
	Niente da nascondere 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
	La contessa bianca 15:30-17:50-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60) Cacciatore di teste 15:45-18:00-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2	120
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
	Lady Henderson presenta 19:45-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	The Rocky Horror Pictures Show 21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936	
	Riposo
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
	Riposo (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762	
	Riposo (E 4,5)
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
	Per sesso o per amore? 15:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50) Dick e Jane - Operazione furto 17:30-20:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala Pitta	280 The Libertine 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
	Munich 15:30-18:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,00)
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
	Match Point 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)	
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564	
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
Sala 2	Le tre sepolture 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50) Bambi e il grande principe della foresta 15:30 (E 5,00; Rid. 4,50) Battaglia nel cielo 17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321	
Sala 8	499 Underworld: Evolution 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1	143 Match Point 17:10-19:50 (E 7,20; Rid. 5,50) I segreti di Brokeback Mountain 17:10-19:50 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2	216 Eccezionale veramente - Capitolo secondo... me 17:15-20:10-22:25 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3	143 North Country - Storia di Josey 17:20-19:50-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4	143 Le tre sepolture 17:00-19:40-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5	143 Underworld: Evolution 17:15-20:10-22:20 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6	216 Orgoglio e pregiudizio 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7	216 The Libertine 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9	216 Bambi e il grande principe della foresta 16:15-18:15 (E 7,20; Rid. 5,20) La cura del gorilla 20:10 (E 7,20; Rid. 5,20) Per sesso o per amore? 22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10	216 Munich 16:00-19:10-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11	320 Prime 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12	320 Casanova 21:30 (E 7,20; Rid. 5,20) Dick e Jane - Operazione furto 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13	216 Fragile 16:20-18:25-20:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14	143 Munich 18:20-21:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
Sala 1	300 Prime 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	525 La cura del gorilla 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3	600 North Country - Storia di Josey 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova	
● BARGAGLI	
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
● BOGLIASCO	
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251	
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
● CAMOGLI	
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
	Riposo (E 6; Rid. 4)
● CAMPO LIGURE	
Campese via Convento, 4	
	Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
● CAMPOMORONE	
● AMBRA via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)
● CASELLA	
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
	Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)
● CHIAVARI	
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
	Riposo (E 5,00)
● MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
	Riposo (E 5,00)
● ISOLA DEL CANTONE	
● SILVIO PELLICO Via Postuma, 59 Tel. 3389738721	
	Riposo (E 6; Rid. 5)
● MASONE	
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	

Riposo	
● RAPALLO	
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
North Country - Storia di Josey 15:45-17:55-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	200 La contessa bianca 16:15-19:50-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	150 Orgoglio e pregiudizio 16:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
	Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
● ROSSIGLIONE	
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
	Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
● SANTA MARGHERITA LIGURE	
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
	Riposo
● SESTRI LEVANTE	
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
	Crash - Contatto fisico 21:15 (E 3,50; Rid. 2,80)
● IMPERIA	
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871	
	Dick e Jane - Operazione furto 20:15 (E 5,00; Rid. 4,00) La cura del gorilla 22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)
Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
	Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745	
	Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)
Provincia di Imperia	
● DIANO MARINA	
● POLITEAMA DIANESE via Cairoli, 35 Tel. 0183495930	
	Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
● SANREMO	
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
	Riposo
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
	The Libertine 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
	Dick e Jane - Operazione furto 15:30 (E 7,00; Rid. 4,00) Prime 18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
	La cura del gorilla 15:30 (E 7,00; Rid. 4,00) North Country - Storia di Josey 17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00) I segreti di Brokeback Mountain 15:30 (E 7,00; Rid. 4,00) La contessa bianca 17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2	135 Munich 15:30-17:10-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
	Orgoglio e pregiudizio 15:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
● LA SPEZIA	
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	La contessa bianca 20:30 (E 6,70; Rid. 4,60)
● GARIBALDI via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
	Riposo
● IL NUOVO via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
	Travaux - Lavori in casa 19:30 (E 6,00; Rid. 4,00) CINERASSEGNA 17:15-21:30 (E 6,00; Rid. 4,00)
● MEGACINE Tel. 199404405	
	Underworld: Evolution 15:45-17:45-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50) Prime 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 2	
Sala 3	
	North Country - Storia di Josey 15:15-17:30-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 4	
	La contessa bianca 20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Per sesso o per amore? 15:00-17:00-18:45 (E 6,50; Rid. 5,50)	
Sala 5	Prime 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 6	The Libertine 15:15-17:30-20:10-22:10 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 7	Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:30-20:00 (E 6,50; Rid. 5,50) La cura del gorilla 22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 8	Bambi e il grande principe della foresta 15:00-16:45-18:30 (E 6,50; Rid. 5,50) Fragile 20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 9	Munich 15:15-18:30-21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 10	Dick e Jane - Operazione furto 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50) Match Point 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)
Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
Provincia di La Spezia	
● LERICI	
● ASTORIA via Gerini, 40 Tel. 0187965761	
	Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)
SAVONA	
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
	The Libertine 15:40-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	448 Per sesso o per amore? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	181 Prime 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Munich 15:40-19:00-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Orgoglio e pregiudizio 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Bambi e il grande principe della foresta 16:15-18:00 (E 7,00; Rid. 5,00) Dick e Jane - Operazione furto 20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	Strange Days 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Savona	
● ALASSIO	
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
	Stage Beauty 21:15 (E 3,00)
● ALBENGA	
● AMBRA via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
	L'arco 21:00 (E 3,00)
● ASTOR piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
	The Door in the Floor 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)
● BORGIO VEREZZI	
Gassman Tel. 019669961	
	La neve nel cuore 21:00 (E 3,00)
● CAIRO MONTENOTTE	
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
	Riposo
● CISANO SUL NEVA	
● MULTIPLEX ALBENGA Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342	
	Underworld: Evolution 17:45-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00) Per sesso o per amore? 17:30 (E 7,00; Rid. 4,00) 40 anni vergine 20:00-22:30 (E

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
Sala 100	I segreti di Brokeback Mountain 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	The Libertine 15:00-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Bambi e il grande principe della foresta 15:30-16:55 (€ 6,50; Rid. 4,50) Munich 18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
	Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
	Riposo
Solferino 1	120
Solferino 2	130

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1	472
Sala 2	208
Sala 3	154

Ariecchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1	437 Match Point 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Capitol	via Cornalia, 14 Tel. 011540605
	Riposo

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
	La contessa bianca 15:30-18:10-21:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114380723
	Riposo
Sala 2	

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029
	Riposo

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187
	Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
	La cura del gorilla 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Bambi e il grande principe della foresta 15:00-16:40-18:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117 Fragile 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Prime 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Dick e Jane - Operazione furto 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Underworld: Evolution 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
	Riposo

Due Giardini	via Montefalco, 62 Tel. 011327214
	The Libertine 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Match Point 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu 220	Per sesso o per amore? 15:00-16:55-18:45-20:40-22:35 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 Munich 15:40-18:45-21:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
	Romanzo criminale 16:30-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
	Lady Henderson presenta 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 2	360
--------	-----

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
	Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
	Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
	Cacciatore di teste 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) The Libertine 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Persona non grata 15:45-18:00-20:15 (€ 7,00; Rid. 4,50) Battaglia nel cielo 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
	Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323
	Munich 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) North Country - Storia di Josey 15:15-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	
Sala 3	Match Point 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1	754 Underworld: Evolution 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	237 Match Point 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	148 Munich 15:00-18:25-21:50 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	141 Dick e Jane - Operazione furto 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Sala 5	132 La cura del gorilla 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
--------	---

King	via Po, 21 Tel. 0118125996
	Riposo

Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614
	Riposo

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
	Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
	Le tre sepolture 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Travaux - Lavori in casa 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149
Sala 3	149 Don Camillo (V.O) (Sottotitoli) 18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50) Il ritorno di Don Camillo (V.O) (Sottotitoli) 22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50) Umberto D (V.O) (Sottotitoli) 16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50) i vitelloni (V.O) (Sottotitoli) 20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221
Sala 1	262 Underworld: Evolution 15:30-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 Dick e Jane - Operazione furto 16:15-18:15-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	132 Prime 15:30-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 Orgoglio e pregiudizio 16:55-19:30-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 Munich 15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Bambi e il grande principe della foresta 16:00-17:30-19:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

	Per sesso o per amore? 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 Match Point 17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
	Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
	Transamerica 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Per sesso o per amore? 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
	Riposo
Nuovo	
Sala Valentino 1	300
Sala Valentino 2	300

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
Sala 1	Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	La neve nel cuore 15:15-17:40-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
Sala 1	141 Bambi e il grande principe della foresta 15:05-16:55 (€ 7,50; Rid. 6,00) Per sesso o per amore? 18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 15:10-17:35-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3	137 The Libertine 15:30-17:50-20:10-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 Match Point 14:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 Prime 15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702 North Country - Storia di Josey 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280 Underworld: Evolution 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141 Orgoglio e pregiudizio 14:45-17:20-19:55-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137 Munich 15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Dick e Jane - Operazione furto 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	I segreti di Brokeback Mountain 14:45-17:20-20:00-22:40 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
	Dopo mezzanotte 21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
	The Libertine 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430
Sala 3	430 Fragile 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149 Munich 15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 La cura del gorilla 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
Sala 1	Ogni cosa è illuminata 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Prime 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
	La contessa bianca 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789
	Riposo

Provincia di Torino

● ANGLIANA	
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
	Così fan tutti 18:30-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633
	Dick e Jane - Operazione furto 21:15

● BEINASCO	
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
	Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111
	Fragile 16:20-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1	411 Dick e Jane - Operazione furto 16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411 Prime 14:50-17:20-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307 Underworld: Evolution 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144 Orgoglio e pregiudizio 16:30-19:10-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144 The Libertine 17:15-19:50-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 Munich 15:20-18:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 Bambi e il grande principe della foresta 15:10-17:00-18:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124 La cura del gorilla 15:50-20:40 (€ 7,00; Rid. 5,50) Match Point 18:00-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE	
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576
	Riposo

● BUSSOLENO	
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
	Riposo (E 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA	
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
	La marcia dei pinguini 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● CHERI	
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
	Sophie Scholl - La rosa bianca 21:15

● CHIVASSO	
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737
	Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433
	Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

● CIRIÈ	
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
	Riposo

● COLLEGNO	
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
	Riposo

Sala 2	149
--------	-----

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681
	Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNE	
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
	Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

● GIAVENO	
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)

● IVREA	
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480
	Prime 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084
	Ogni cosa è illuminata (V.O) 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)